ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 18 Novembre 1908* — NUM. 321

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	14 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Stringar, non flectas

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiesta* (linea di corpo del grassetto) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi economici* 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 4ª pagina — *Pagina Commerciale*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, vedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La crisi industriale e i suoi rimedi

Nel 1907 l'Italia ha esportato meno che non negli anni immediatamente precedenti. Questa diminuzione veramente si scorge poco nei valori: è L. 1.851.189.153 nel 1907, contro L. 1.893.121.021 nel 1906 — ma è aumentata nelle quantità delle merci, come già abbiamo esposto in queste colonne. Quello che è peggio si è che il decrescere delle nostre esportazioni si accentua nell'anno corrente, e genera un malessere, un disagio, tra i nostri industriali, intimorisce i già timidi capitali con la prospettiva pieno lotto di minori dividendi, fa spuntare delle rughe sulle fronti dei nostri più accaniti sostenitori di fiducia; i quali sognano con ansia le oscillazioni dei cambi.

Il fenomeno può impressionare, non meravigliare eccessivo. La crisi, violento scoppiata negli Stati Uniti nella seconda metà del 1906, diminuendo le ordinazioni, e diminuendo messe ingenti di oro dall'Europa, provocando il precipizio nei prezzi delle materie prime, il rame alla testa, falsando così tutti i bilanci di previsione delle aziende dei grandi paesi industriali, ripercuotendo quasi conseguenze sul movimento delle merci e degli uomini, del denaro e dei titoli di credito, sui noli delle marine mercantili e quindi sulle costruzioni navali, sui consumi delle classi ricche e di quelle operaie, anche di primo colpo e ferire i due paesi europei in più stretti rapporti cogli Americani, l'Inghilterra e la Germania, E di lì, di balzo in balzo, per quel vincolo di solidarietà internazionale che stringe tutti i mercati e grandi, per quanto affievolito dal viaggio e dal tempo, sino a noi, che pure siamo fatalmente ricongiunti nei vortici dei nervi delle incomposite orgie borsistiche.

Nulla di più naturale e prevedibile dunque di questa diminuzione delle esportazioni. Avviene delle nazioni quello che delle famiglie: negli anni di dissesto si consuma e si compera meno. Clienti in parte di gran signori, abbiamo esportato ed esportiamo meno seta e altri prodotti di lusso, fortunati ancora se i mercati stranieri continuano ad ingiuriare con questa apparentemente ancora più avida i ricchi frutti del nostro suolo fecondo, pei quali il progresso commerciale è intermittente crescente. Ma questo arresto della esportazione industriale, in un periodo di crisi generale, pesa duramente sulle nostre fabbriche e tanto più duramente in quanto segue a un'epoca di prosperità, in cui il costo generale è cresciuto. I prezzi non sono tutti così elastici come si vorrebbe e seguono con pigrizia le oscillazioni economiche; sicchè gli imprenditori si trovano a lottare contro spese di produzione maggiori e uno sviluppo di affari minore. Dura lotta, di cui il pubblico in genere non sa cogliere il tragico senso. Imprese maggiori che crollano; piccole industrie che si liquidano dopo una battaglia disperata; fatto un mondo di affari, che si credeva al rapido riverbero del sole che irradiava dalle imprese maggiori e su cui oggi taglia al vivo l'ineluttabile necessità dell'efficienza: operai fortunati, che avevano tentato l'apertura di negozi e di esigue fabbricazione, delusi di sollevarsi alla dignità padronale, e oggi ripiombati nell'incertezza dell'esistenza salariata e precaria.

Lotte violente, drammi di animo e di famiglie, conseguenze sempre più tristi a mano che si scende nella scala sociale dei produttori: tutto questo significa un leggiero contraccolpo nell'asse dell'equilibrio economico. Ciò è con ragione che gli industriali italiani, colpiti dalla crisi che avanza, cercano oggi di cercare ai ripari e che non gli orecchi degli uomini d'affari più previggenti sono rivolti verso le lettere e le pagine che sul *Sole* si vanno accumulando di sul tavolo.

Riconoscendo subito, se tutti si accordano nella diagnosi del male, uno dei mali che affliggono le singole branche dell'industria nazionale, il dissesto al solito, si sbizzarrisce nell'esperimentare i mezzi di rimedio. Il Candiani, dopo averci lanciato sulla iniziativa privata degli industriali lombardi di una *Mostra campionaria permanente*, completata con una Biblioteca, a Guardaboghi, un Ufficio di informazioni e una Borsa degli affari, si sofferma specialmente sulla funzione utile che le banche potrebbero esercitare a pro' della penetrazione dei nostri prodotti all'estero, specialmente nei paesi della dominazione ottomana. In ognuno de' principali porti di penetrazione commerciale dei sudditi paesi — egli propone — (Tripoli, Alessandria, d'Egitto, Port Said, Smirne, Salonicco, Costantinopoli, Varna, Costanza, Odessa, Sinope, ecc.), le nostre banche istituissero una sede al sole, o per lo meno, allo scopo principale di offrire ai nostri esportatori *lo star del credere*, ed aprire nei loro uffici delle nostre campionarie dei nostri prodotti che troverebbero — a loro giudizio — più facile smercio. In taluni casi, e per taluni merci di grande consumo e di prezzo costante si potrebbero anche, sempre a cura di delle banche, istituire dei veri e propri depositi a punti franchi.

Il Montegazza appoggia le idee del Candiani, ma attribuisce maggiore importanza alla organizzazione commerciale — che è anarchico-individualista in Italia — allo studio di buone tariffe postali e ferroviarie e a un'azione sollecita e intelligente di quel corpo consolare che, salvo poche ed onorevoli eccezioni, da noi non si è mai saputo bene cosa stia a fare.

Ma a sua volta un altro uomo pratico, che si nasconde sotto due iniziali, osserva che, per quanto ha tratto alle Banche, il chiedere che esse si prestino ad istituire nei loro locali le nostre permanenti di prodotti italiani e che divengano quasi affiatate agenzie commerciali, e domandare di uscire dalla sfera delle proprie attribuzioni e che del resto le località più importanti dell'Europa orientale sono già sede di filiali di istituti di credito italiani.

L'on. Luigi Orlando invece non si occupa immediatamente dell'esportazione. Egli vagheggia una industria di serra calda, la quale vive solo in quanto lo Stato la protegge, e la quale, mentre pensare a combattere sui prezzi esteri, ha molto da fare per difendersi all'interno. Tutte quelle proposte che si avanzano per l'esportazione — egli osserva — non bastano a nulla.

Vanni e Mancini — scrive — che i prezzi, sia per locomotive, sia per vagoni, che i fabbricanti tedeschi praticano per le forniture delle ferrovie dello Stato italiano sono sensibilmente inferiori a quelli da loro praticati per i ferrovie stesse. Così chiedi per una manovra di prodotti, quale il fabbricato per telefoni, tubi di rame e di ferro, lamiere d'ottone per lavatoi pirotecnici, ecc. tutti in genere i prodotti che concorrono alle Amministrazioni governative. I nostri manifatturieri d'Europa che fare per le forniture governative non ammettono che gli industriali nazionali ed a questi riserbano le ordinazioni, evitando inoltre ancora che il lavoro possa contrarsi; distribuiscono anche il lavoro stesso esponendo le fra i vari stabilimenti, onde non provocare una disoccupazione eccessiva. In Italia invece si fa assolutamente il contrario. S'invitano industriali di qualsiasi paese, non si verifica minimamente se l'industriale nazionale o non o forse i materiali richiesti, ed allorchè pervenute le offerte, anche se trattasi di pochi centesimi di differenza, si lavora andare [illegible] a [illegible] quando le offerte siano pari [illegible] gruppo [illegible] si [illegible] alla [illegible] che deve essere riservata la fornitura.

Dopo quanto è detto, quali i rimedi? Non chiediamo, e con ciò credo di essere [illegible] e [illegible] di altri industriali, aumenti di dazi o protezioni speciali, ma solo chiediamo che il lavoro dello Stato sia riservato [illegible] e [illegible] all'industria nazionale [illegible] ed [illegible] come si [illegible] dei prezzi che sono [illegible] [illegible] e che il Governo potrebbe [illegible] controllare col [illegible] personale tecnico.

E allora sperate fra queste polemiche l'onorevole Luzzatti e insiste sulla necessità di *coltivare una grande politica di esportazione* e propone la costituzione di un Comitato industriale, il quale studi e proponga, [illegible] tenendo conto di tutto quanto si fa [illegible] nell'industria, nelle banche e in ogni altra manifestazione della vita economica, si incomincerà un'opera di giusta e sana selezione, eccitando tutte le forze vive al grande cimento di vincere con la potenza dell'ingegno e del lavoro italiano nei mercati della Turchia, i quali diverranno sempre maggiori e migliori.

***

Non per sfogo di vanità, ma per [illegible] una conversazione interessante, ricordiamo che fummo i primi a porre in rilievo l'importanza economica che ha per l'Italia il mercato orientale, in cui la sola Turchia europea ci scambia per circa 85 milioni di prodotti, con una esportazione che supera di più dieci la importazione. E notammo come a questo sviluppo importante si fossero giunti in soli pochi anni di cure sparse e [illegible] individuali e quanto quindi anche sotto questo punto di vista fosse miope quella politica austrofila del nostro ministro degli esteri, la quale minacciava di farci perdere quel magnifico mercato proprio nel momento in cui — mercè il boicottaggio contro le merci austriache — esso si apriva più facile e più ampio che mai a una politica commerciale di esportazione.

Non è trascorso un mese da quel nostro articolo, e vediamo in quasi unanimità degli industriali, appaghi e diretti dalla parola autorevolissima di Luigi Luzzatti, incalzare come sovrano rimedio contro i danni del crollo della crisi la conquista del mercato turco-orientale. Ciò dovrebbe riempirci di una dolce soddisfazione: eppure non è così. Poichè non possiamo distarci dal considerare con tristezza che, dopo venti e più anni che l'Italia si va formando industrialmente, tanta parte dei nostri industriali ignora completamente che non basta superare l'abbrivo dei prodotti, ma è necessario altresì saperli vendere: essi non leggono le statistiche, sicchè è necessario che un giornale come la *Stampa* e uno studioso come l'on. Luzzatti, vengano, in pieno anno 1908, ad additare loro con un articolo, l'esistenza di un mercato, che si chiama la Turchia, dove si potrebbero vendere assai più prodotti di quanto non si faccia. E che di più. Se i nostri industriali oggi scrivono, scambiano idee, avanzano proposte, si è unicamente perchè sentono l'acqua alla gola, perchè alle loro spalle incalza la crisi. E allora, oltre alle scoperte con l'aiuto delle nostre leggi i mercati, tornano a ripetere — per quante volte dalla inchiesta industriale del '72 ad oggi? — che il nostro commercio è disorganizzato, che noi non compiamo con l'estero neppure nei sistemi d'imballaggio, che non abbiamo ancora appreso a valerci dei pacchi postali, che i nostri strumenti di credito all'estero funzionano imperfettamente, ecc., ecc.

Ora tutto questo è la esatta rappresentazione della verità. Ma una prima conseguenza ne scaturisce inevitabile: che quanto non si è saputo fare in trent'anni, non si riescirà a ottenerlo in pochi settimane o in pochi mesi. Quindi tutti i rimedi consigliati sul *Sole* sono eccellenti in vario grado, ma si può facilmente predire sin d'ora che non uno di essi gioverà ad evitare ne ad attenuare in grado considerevole i mali attuali. E bene che gli uomini nostri, i quali vivono nel mondo degli affari, lo abbiano — siano essi vitivultori, o cerealicultori, o cotonieri, o banchieri, o altro — a rappresentarsi le crisi nel loro vero senso economico: cioè l'attuale manifestazione catastrofica di fenomeni che si sono venuti lentamente accumulando e di cui bisogna scontare gli effetti. La crisi esiste, perchè si è perduta molta ricchezza nel mondo e altra si è spostata, sicchè i consumatori, impoveriti, comprano e consumano di meno. Questo è il fatto attuale nella sua forma semplicizzata, e contro di esso non vi è nulla da fare in via assoluta.

Di tutte le proposte messe innanzi, l'unica che crediamo degna di plauso è quella dell'on. Luigi Luzzatti.

Essa tutte le abbraccia e le compendia: dalla *Mostra* del Candiani da una parte — a cui facciamo voti concorrano non i soli industriali lombardi — alla costituzione del Comitato italo-turco, sembra a noi che debba scaturire la visione di quel complesso di misure di necessità e di debolezze generali del sistema nazionale esportatore, quel gruppo di bisogni speciali dei nostri affari nell'Oriente europeo, la cui constatazione quantitativa sarà destinata a porgerci una buona volta i rimedi proporzionati. Sino ad oggi ognuno in Italia ha proceduto per proprio conto, studio in un vecchio interessante che finiva col bilancio individuale. Le Banche da una parte, le Società di navigazione dall'altra; gli industriali a destra, lo Stato a sinistra. Oggi è tempo che il genio dell'organizzazione trovi la sua via e fonda tutte queste energie in uno sforzo potente e armonico di volontà, le quali sappiano ben chiaro dove si vuole arrivare.

È bene, è salutare dirlo e ripetere che [illegible] in un disordinamento delle potenzialità — i cui effetti tempo fa erano mondiali — ogni concorrente è paralizzato, ma in un virile sviluppo di energie intese a ridurre i costi — a conquistare in campo aperto di gare brillanti i mercati esteri, e riposto l'avvenire della ricchezza italiana. E l'on. Luzzatti — ed è [illegible] un'opera — sarà perennemente [illegible] il suo progetto dalle colonne di un giornale sul terreno della pratica realizzazione.

Il Re di Grecia a San Rossore.

Pisa, 17, ore 11.

Alle ore 11.30 è giunto, in automobile, a Pisa, proveniente da Firenze, re Giorgio di Grecia, che si è recato direttamente a San Rossore, dove è rimasto a far colazione con Sua Maestà il Re. Alle 15 è ripartito alacremente per Firenze.

La tratta degli schiavi nel porto di Tripoli

Una lettera del frate belga e l'azione del nostro Governo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, ore 24.

Recentemente alcuni giornali si sono compiaciuti di un giornale belga una lettera di un frate missionario belga, il quale affermava che le navi italiane si prestavano a trasportare schiavi d'ambo i sessi dalla Tripolitania. Tale affermazione fu messa in rilievo dalla stampa, sopratutto perchè il ministero si era limitato ad affermare di carattere generale, senza entrare in particolari.

Ma il rabbonimento delle [illegible] che oggi si rivela per il frate Pasteur [illegible] scritto da Bengasi una lettera al «Corriere d'Italia», lettera nella quale precisa le accuse. La lettera dice:

«Si pubblicò che le navi italiane hanno trasportato qualche volta schiavi, io era convinto di affermare così vera, e per persuadere di ciò, do il nome precisi di quelle navi, che in quest'anno hanno eseguito questo trasporto. È di marzo e partirà da qui la nave «Sturo», diretta a Costantinopoli. A verza bande una giovane schiava. Siccome per mie particolari informazioni venni ciò a sapere, in tempo, prima della partenza della nave, mi affrettai ad avvertire il signor Pittalunga, console d'Italia a Bengasi, il quale, debbo dirlo a sua lode ed a onore del vero, fece tutto il possibile per far scendere a terra la ragazza, e vi riuscì solo dopo aver superato ostacoli di ogni genere. Il Pittalunga quindi diede ordine [illegible] [illegible] della «Sturo», con [illegible] di consegnarla, se non arriva a Costantinopoli, nelle mani dell'Ambasciatore d'Italia. Non è qui tutto. Il 5 giugno partiva da qui la nave italiana «Mioghettino»: essa prese a bordo due schiavi, una giovane ed un giovane, che, sparuscendo ad un impiegato [illegible] di Derna. Ciò detto, concludo, sperando che il suo giornale verrà continuare al scoprire delle tratte dei negri in Tripolitania, e far luce piena sulle tristi condizioni morali e materiali del Continente nero. E sempre un atto di gratitudine vivissimo [illegible] compiere un atto simile».

Avuta questa lettera, il giornale si è rivolto, per avere informazioni, al direttore generale della N. G. I., cav. Crispi. Questi ha dichiarato di non conoscere [illegible] [illegible] i fatti indicati nella lettera, e se ne è mostrato sorpreso. Egli dice che la N. G. I. è disposta a cooperare, affinchè il traffico degli schiavi abbia una buona volta a cessare e che impedito ai piroscafi italiani. Allo stato attuale delle cose, però, l'Agenzia della N. G. I. incaricata della distribuzione dei biglietti, non possono rifiutare di imbarcare chicchessia, trattandosi di servizio pubblico. Chiunque può acquistare biglietti, e la Navigazione ha l'obbligo di imbarcare se non intervenga un ordine dalla Autorità competente.

Ad ogni modo, la Direzione Generale scrivendo alla Direzione Compartimentale di Genova ed all'Agenzia di Bengasi, chiederà notizie su questi due indizi di schiavi avvenuti sul «Mioghettino» e sulla «Sturo».

Alla Direzione hanno assicurato che per il caso della nave «Mioghettino» nulla risulta ne al Ministero, nè alla Società antichiavistica italiana.

Riguardo alla nave «Sturo», il Ministero è venuto a conoscenza dei fatti dal rapporto inserito nell'ultimo Bollettino della Società antichiavistica, che narra, in una corrispondenza da Bengasi di quell'agente della Società antichiavista sig. Paolo Sanguesi: «Il 24 del mese è partito il battello «Sturo» per Costantinopoli e pare a bordo una schiava di 18 - 19 anni. Come lo seppi, si mise direttamente al Consolato, ed avendovi trovato il console Pittalunga, lo pregai di far discendere questa ragazza. Il signor console si recò a bordo col suo Regio Cancelliere e trovò la schiava, che apparteneva all'impresa del padrone, e volle farla discendere. Ma, siccome la signora dell'interprete piangeva, dicendo che aveva bisogno del suo aiuto durante la traversata, il console fece sottoscrivere all'interprete un atto, in presenza del capitano del battello, col quale egli promise di non far discendere la verso porto la schiava, e consegnarla al suo arrivo al consolato italiano, che poi abbiamo subito avvertito per telegrafo.

«Non mancherò di sorvegliare i battelli della Navigazione italiana».

«Ora il bel tempo si avvicina, e molti vedrei cominceranno a venire nella nostra città, e siccome quali schiavi sono preparati per Costantinopoli, e si trovano difficile di imbarcarli coi battelli della Navigazione italiana, si è ben capaci di caricarne i velieri, ma farò ben sorvegliare quelli che partono per la Siria. Ho inteso che nel prossimo mese vi sarà un nuovo Congresso a Bruxelles per rivedere il trattato sulla schiavitù, e si potesse ottenere che le corse di [illegible] fossero sequestrate dai soli consoli e non dai [illegible] [illegible] sarebbe questo un [illegible] per le schiavismo nelle nostre contrade».

Si discuteranno subito

le interpellanze sulla politica estera e si avrà un voto.

Roma, 17, ore 20.

L'ufficiosa *Agenzia italiana* in un colloquio comunicato ispirato dalla Consulta dice: «In ordine agli avvenimenti balcanici ed alle interpellanze che su di essi sono state rivolte al Governo, molti ed assai disparati sono stati fino ad oggi i commenti della stampa, vivaci le polemiche, arbitrarie ed inesatte le interpretazioni e le induzioni fatte su quella che sarebbe o dovrebbe essere la condotta del Governo dinanzi al Parlamento. Dal canto nostro, pur seguendo attentamente queste varie manifestazioni, siamo rimasti fermi nella persuasione che il Governo, sicuro nella coscienza di aver ben operato, avrebbe, al momento opportuno, saputo assumere dinanzi al Parlamento una linea di condotta chiara e precisa quale, in ogni occasione e su qualsiasi argomento, esso ha costantemente tenuto. L'imminenza dei lavori parlamentari ci fornisce il destro di riaffermare nettamente il nostro pensiero in proposito e di esprimere il convincimento, confortato anche dalle notizie che si hanno nei circoli delle informati e da opinioni di eminenti parlamentari, che non sarà frapposto, sia pure il più giustificato indugio, alle interpellanze presentate, le quali dovranno necessariamente condurre ad un voto esplicito sulla politica e sulla condotta del Governo».

Guglielmo promette a Bülow maggior riserbo

La grande crisi tedesca è finita?

(Servizio speciale della Stampa).

Postdam, 17, ore 19.

Bülow è giunto stamane e si è trattenuto coll'Imperatore qui, dopo appuntamento. Il colloquio che ebbe luogo nel nuovo palazzo imperiale di Postdam è durato un'ora e tre quarti. Bülow è quindi ripartito per Berlino alle 12.32. Questa sera il Monitore ufficiale dell'Impero pubblicherà nella sua parte ufficiale la seguente dichiarazione:

«Nella udienza accordata oggi al cancelliere dell'Impero, S. M. l'imperatore e Re, ha accettato un rapporto di parecchie ore del principe Bülow. Il Cancelliere dell'Impero ha descritto lo stato degli animi, che si è manifestato nel popolo tedesco in seguito alla pubblicazione del Daily Telegraph, ne ha esposto le cause di questo stato degli animi ed ha spiegato in seguito l'attitudine che aveva adottato durante la discussione del Reichstag sulla interpellanza. S. M. l'imperatore accolse le dichiarazioni e le spiegazioni con profonda gravità, ed espresse con la sua calorosa senza lasciarsi turbare dalle congiunture, che egli considera come inopportune, della critica pubblica, egli considera come suo dovere imperiale il più elevato di assicurare la costanza della politica dell'Impero, salvaguardando le responsabilità costituzionali. In conformità con queste sue credute, S. M. l'Imperatore approvò le dichiarazioni fatte dal cancelliere dell'Impero al Reichstag, e assicurò il principe Bülow che gli continuava la sua fiducia».

Berlino, 17, ore 1.

Il colloquio al palazzo di Postdam.

Le peripezie, che hanno preceduto l'udienza e l'angoscia con cui è stata attesa questo giorno, e gli avvenimenti che potranno seguirne, segnano una data memorabile nella storia della Germania, e, forse, in quella del mondo. Così tutti i particolari che hanno accompagnato l'udienza dell'Imperatore col suo cancelliere, si cambiano interessanti. Questa mattina, alle ore 8, l'Imperatore, accompagnato dall'Imperatrice, giungeva alla stazione di Wild Park e si recava subito, in automobile, al nuovo palazzo di Potsdam, dove doveva ricevere il cancelliere. Alla stazione era pochissimo gente, salvo pochi personaggi ufficiali. L'Imperatore scambiò un ottima salute, però l'espressione del suo volto era assai grave, quasi pallida.

Alcuni minuti dopo le 10, il cancelliere giunse in vettura dinanzi alla stazione di Potsdam, un po' affaticato, ed attraversò il peristilio, seguito dal suo ufficiale di ordinanza, capitano von Scharfenberg, il quale gli portava una busta piena di carte. Il principe Bülow vestiva in abito borghese; egli si recò ad una delle stazione, e quindi prese il treno delle 10.15, treno che doveva condurlo alla stazione di Wild Park. Poche persone attendevano quivi il cancelliere, e la sua presenza venne appena segnalata dai pochi viaggiatori. Il principe apparve assai pallido, visibilmente agitato da una emozione violenta; però si mantenne completamente e si trattenne sulla sua abituale cortesia con un agente incaricato alla stazione. Siccome l'amico gli disse che i voti sinceri dell'intera Germania l'accompagnavano nella sua difficile missione, il cancelliere rispose con voce grave: «Non ho altro pensiero che di compiere il mio dovere di fronte al popolo tedesco». E poichè, dopo strettogli la mano, il suo amico gli espresse l'augurio che si fosse potuto godere fra poche ore, «Viva il cancelliere Bülow», il principe sogghignò, sorridendo: «Non si sa che può accadere!».

Il Principe è giunto a Wild Park alle 10.55: alcuni giornalisti lo attendevano alla stazione e vi si trovarono pure parecchi agenti di pubblica sicurezza, sotto gli ordini di un ufficiale.

Alla stazione erano state inviate tre vetture di Corte. Il Principe ed il suo ufficiale di ordinanza salirono nella prima vettura, un funzionario nella seconda, la terza restò vuota. Il cancelliere sembrava assai abbattuto; egli rispose con gravità quasi triste al saluto dei rappresentanti della stampa.

Il colloquio fra il cancelliere e l'Imperatore si cominciò alle 11 ed è durato un'ora e tre quarti. Bülow è ripartito a Berlino col treno di Magdeburgo, il quale passa per la stazione di Wild Park, alle 12.26. Il treno vi era già mezzo in moto quando la vettura che conduceva il Principe fu segnalata nel lungo viale del nuovo palazzo, e ad un segnale del capostazione il treno si fermò per attendere il cancelliere, il quale, pallido e fosco, salì lentamente in vagone.

Si diffuse subito la notizia che la sua udienza con l'Imperatore era felicemente terminata, che l'Imperatore aveva apprezzato il contegno del suo ministro al Reichstag e che aveva promesso di osservare per l'avvenire un maggior riserbo nelle sue dichiarazioni e che il cancelliere rimaneva al potere. Edizioni speciali distribuite dai grandi giornali nelle strade di Berlino verso le tre e un quarto, vennero ceramente divorate dal pubblico, e nuovamente dopo tutta la città sapeva che il principe era sempre cancelliere. La notizia però è stata accolta con calma, perchè era attesa.

È possibile mutare la Costituzione?

L'udienza, così impazientemente attesa tra l'Imperatore ed il suo cancelliere, ha avuto luogo oggi al nuovo palazzo di Potsdam, alle 11, ed il colloquio è durato più a mezzogiorno e 45.

Come si era previsto, Bülow rimane al suo posto di cancelliere. L'Imperatore continua a dimostrare la sua fiducia al cancelliere, ma è con delusione profonda e cieca, di malcontento che qui si apprese il risultato dell'udienza odierna, quale fu fatto noto a mezzo del comunicato pubblicato dalla Gazzetta del Mondo e ufficiale dell'Impero, e che già conosciamo.

L'ufficiosa Corrispondenza della Germania del Nord riproduce questo comunicato e lo fa seguire di questo commento: «Il cancelliere, principe di Bülow, ha concertato il Consiglio dei ministri di Prussia, con riferendo al Consiglio stesso il risultato del suo colloquio coll'Imperatore. Subito dopo egli ha ricevuto il presidente del Reichstag, conte di Stolberg. In pari tempo il ministro dell'Interno ha fatto comunicazioni analoghe ai membri del Consiglio federale». Non ci fermeremo alla dichiarazione, concernente l'Imperatore ed il cancelliere, quale è stata pubblicata dal Monitore ufficiale, la quale, del resto, era già stata da lungo tempo annunziata. Non ne commenteremo le parole, non ne ci sofferemo, non faremo risaltare il significato della frase imperiale. «Senza lasciarsi turbare dalle congiunture della critica pubblica che egli considera come inopportune» in ogni caso, questa critica è sempre una critica quasi sicura e che manifesta il contegno che la nazione intera ha assunto di fronte a Guglielmo II. Bisogna soltanto che il 17 novembre, oggi, rimanga una data storica negli annali dell'Impero tedesco.

L'Imperatore si è sottomesso, ha confessato il suo torto, ed ha preso impegno di «assicurare la costanza della politica dell'Impero, salvaguardando le responsabilità costituzionali».

Per chi conosce il carattere fiero ed integro dell'Imperatore, per chi conosce la storia della Prussia, una dei paesi più informati alla tradizione, questa sottomissione di Guglielmo II, dopo le scuse memorande del 10 e 11 novembre, durante le quali per 38 ore il Sovrano fu abbandonato clandestinamente in orbite senza esempio nella storia di altri Parlamenti, la sottomissione imperiale segna un primo passo verso un'era nuova. La Germania si accorge ora con una lenta evoluzione, non il movimento che ci sarà necessariamente e troppo profondo perchè si possa dubitare che delle trasformazioni avranno luogo in un avvenire prossimo. Forse il Parlamento ed il popolo tedesco non godono infine di la libertà costituzionale che meritano e che deve ottenere un paese così altamente intellettivo, in ogni caso Bülow rimane il vero vincitore di questa giornata. Egli non era e non è responsabile che dinanzi all'Imperatore, non Guglielmo II, da che è accettato il rinvio di Bismark, dirigeva da solo gli affari esteri. Oggi il Sovrano si è impegnato a non agire che per accordo col suo cancelliere, così come cade, del resto, la Costituzione. Guglielmo II manterrà per sempre le sue promesse?

Viene ricordata oggi una frase pronunciata da Guglielmo II, tempo fa, l'Imperatore aveva letto un libro del Lichnow, libro intitolato l'Imperatore. In detto libro il Sovrano era assai critico. «Lichnow, diceva Guglielmo II, ha potuto esporre le mie parole, ma io non mutero». Sarà possibile che Bülow, di cui tutti conoscono la provenienza indipendente, non potrà per lungo tempo della fiducia dell'Imperatore, ne questo farà non perdonargli l'umiliazione che ha subito, si faccia anche chiedere a questo proposito che, conformemente alla sua abitudine, l'Imperatore non ha, dopo la conferenza di oggi, inciso il principe di Bülow a colazione seco.

La discussione finanziaria terminata soltanto verso la fine del mese di aprile e ciò indica che l'udienza del cancelliere nella sua villa di Bonn, come a quella Bülow non a Roma nella sua villa, per riposarsi non è affatto imminente.

Abbiamo detto più sopra che la Germania non giungerà ad una revisione della costituzione che per una lenta evoluzione ed eccone il perchè.

Ammettiamo infatti che il Re di Prussia, in virtù dei suoi sovrani poteri, sottoponga alla Dieta prussiana una legge elaborata dal suo Governo, la quale proponga la revisione della costituzione ed istituisca in Prussia il regime parlamentare. Egli non avrebbe assoluto diritto e non farebbe in ciò che disporre in favore del suo popolo dei poteri che gli sono attribuiti riservati, salvo a Lui di togliere e ridurre i suoi ministri, secondo il suo piacere. Non è però in tesa caso se si considerano le precorse. Ha concesse all'Imperatore quale mandatario di tutti i principi confederati, la costituzione non autorizza a sottoporre al Parlamento alcun progetto di legge il quale non sia stato anzitutto approvato dal Consiglio federale, organo degli Stati confederati. A maggior ragione Guglielmo II non può restringere i poteri degli Stati confederati, senza il loro consenso. L'Imperatore possiede, è vero, un potere esecutivo incontestabile, ma non il potere legislativo, ne il potere costituito. Rimarrebbe dunque che il Reichstag ottenesse dall'Imperatore il potere costituito che non ha e che l'ottenesse prima per mezzo di una decisione degli Stati confederati, quando questi facessero il voto di modificare la costituzione, ed a cedere all'Imperatore il loro diritto sovrano. L'Imperatore può dichiarare la guerra, ma soltanto quando ha il consenso del Consiglio federale. Egli non può nemmeno comporre il Reichstag o scioglierlo senza questo stesso consenso. Come mai l'Imperatore potrebbe dunque conferire al Reichstag un diritto che egli stesso non possiede?

Ciò secondo lo stato attuale delle cose nell'Impero, non è ammissibile che i 25 governi della Confederazione tedesca, di cui

non uno, ha un ministro responsabile dinanzi al Parlamento, siano disposti, anche a maggioranza di voti, a cedere al Reichstag i poteri che possiedono, lasciando la Prussia e la mera disposta, altrettanto, degli altri Stati, a fare questo passo decisivo. Lo ero perchè Bülow, anche se diventa valido — e noi abbiamo già detto che il suo principale scopo era di mettere una diga al più presto possibile, mediante la sua iniziativa, all'attuale movimento — non avrebbe potuto parlare d'altro all'Imperatore, di sul ha il dovere di difendere tutte le prerogative.

Come è giudicato dalla stampa

il risultato del colloquio.

Soltanto tre giornali questa sera hanno alcuni commenti sul comunicato pubblicato in questo pomeriggio dal cancelliere dell'Impero. Il Lokal Anzeiger, sono affezionato, naturalmente è soddisfatto. «La speranza che l'interesse per l'Imperatore ed il principe di Bülow avrebbe condotto ad una intesa, non è stata delusa, scrive il detto giornale. L'accordo sopraggiunto, non fa alla crisi interna, crisi che pesa da quindici giorni come un incubo sul popolo tedesco».

La Frankfurter Zeitung non crede che sia un punto soddisfacente, ed è che l'Imperatore ceda più riserbato. Secondo un comunicato di giornali dell'Impero, l'Imperatore ha approvato le espressioni del cancelliere, vale a dire ha promesso di maggiore riserbo in avvenire nelle manifestazioni della sua politica personale. E questa non è una novità, ma una sua e tutto. Sarebbe felice di sapere quali sono le critiche che l'Imperatore ha trovato «ingiuste ed esagerate». L'Imperatore ha così annunziate esclamazioni, le quali sarebbero una responsabilità del cancelliere dinanzi al Reichstag.

[illegible]

Come si giudica in Russia

l'incidente franco-tedesco.

Servizio speciale della Stampa.

Pietroburgo, 18, ore 1.

[illegible] con grandissimo interesse tutte le peripezie del conflitto franco-tedesco, e [illegible] [illegible] [illegible] per la Francia, il cui contegno fermo e corretto ha fatto la migliore impressione. L'opinione pubblica è che se il ministro di Casa Bianca ha preso le precauzioni di un conflitto, e che il Governo [illegible] [illegible] [illegible]

rina per la costruzione di quattro grandi corazzate del tipo « Dreadnought ». Non appena la notizia fu ufficiale, Guglielmo II si affrettò a congratularsi con telegramma con la Blum e Foss, per la vittoria riportata sulle altre concorrenti, americane, inglesi, ecc.

Ma tra queste concorrenti vi fu qualcuno, che fece notare all'ambasciatore francese, ammiraglio Zentard, la stranezza della situazione: la Russia si preparò a negoziare un prestito a Parigi, ma il danaro francese deve servire a pagare l'industria tedesca.

L'ambasciatore francese volle agire energicamente, e da Parigi pure si fece comprendere senza molestarlo all'agente russo che il prestito non sarebbe stato fatto, se la Russia avesse dato le sue ordinazioni alla Germania.

Non si insistette, perchè il ministro della marina si indirizzasse ad una Casa di costruzione francese; si chiederà però di mettere fuori causa la Casa tedesca. I negoziati non sono ancora terminati, ma sembra certo però che il progetto Blum e Foss non sarà accettato.

Si rimborseranno le spese alla Ditta, e questo è tutto.

Quanto alle corazzate, è possibile che l'ordinazione sarà affidata ad una Casa russa, perchè il cantiere di costruzione del Baltico, il cui progetto è stato approvato, è uno dei migliori. Naturalmente, i negoziati trattati russi nel rimasero segreti: se ne apprese ben tosto i risultati in Germania, e produssero qui una profondissima impressione, senza contare una perdita enorme (circa 100 milioni di marchi), perdita, che veniva subita dall'industria tedesca. Lo scacco della Ditta Blum e Foss era pure una disfatta per l'Imperatore, il quale prende sovra a cuore gli interessi commerciali ed industriali del suo paese. L'irritazione si rivolse così dalla Russia verso la Francia: si cercò di mutare questa Nazione, per trovare almeno un compenso morale.

Ecco come si spiega in Russia la calunnia che bruscamente è stata presa dall'incidente di Casa Blanca.

La situazione di Abd-el-Aziz sistemata

Tangeri, 16, ore 1.

Un amichevole accordo è intervenuto fra Mulay Hafid ed Abd-el-Aziz, circa l'avvenire di quest'ultimo. Abd-el-Aziz conserva tutte le proprietà private che ha ereditato da suo padre Mulay Hassen. Inoltre riceve un'annua pensione di 175 mila franchi. Possa residenza è stata scelta Tangeri. Il riconoscimento ufficiale di Mulay Hafid è atteso fra pochi giorni. (*Times*).

Preparativi militari austriaci sulla Sava?

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 16, ore 1.

Agiscendo da fonte bene informata che un battello austriaco ha gettato l'ancora questa mattina in faccia ad Ostaka, città serba situata sulla Sava. Il battello era seguito da sei zattere cariche di materiale destinato alla costruzione di ponti e pontoni. Per tutta la giornata parte delle truppe austriache hanno esercitato in sbarco. La circolazione dei battelli da pesca è proibita in questa parte della Sava.

Ufficiali della guardia puniti.

Costantinopoli, 16, ore 2.

Una parte delle truppe di Tiflis hanno preso servizio in Arabia, nonostante i tentativi tendenti a creare malcontento, malcontento provocato da certi ufficiali reazionari. Tre di questi ufficiali (compresi i capi della Divisione di cavalleria della guardia), sono stati condannati a varie pene di prigione nelle fortezze delle provincie. (*Times*).

La Russia per i bulgari.

Pietroburgo, 16, ore 1.

Secondo una informazione degna di fede, le Note turche ed austriaca relative alla conferenza progettata, sono qui attese da qualche giorno. Nel suo articolo di fondo la Novoje Wremia indirizza alcune parole severe al Governo bulgaro a proposito dell'alleanza di Malinoff. « I bulgari debbono essere anzitutto bulgari poi bulgari slavi ». L'organo di Pietroburgo dichiara pure che il governo di Sofia si inganna pensando che la Russia approverà la sua politica stretta di Costanza. La Russia non risparmia nè il denaro nè il sangue per i bulgari, non perchè sono bulgari, ma perchè sono slavi. La Russia appoggia calorosamente l'accordo progettato tra Bulgaria e Turchia, ma il contegno della Bulgaria di fronte alla Serbia tende a far sperare che la Bulgaria marcia sulla Bosnia appena dopo neutralità da parte della Serbia.

La Russia contro gli studenti israeliti

Pietroburgo 16, ore 1.

La situazione degli studenti ebrei nelle Università russe è tema di molti commenti. Un numero un piccolo numero i studenti ebrei, generalmente da 6 a 8 per cento sul numero totale degli studenti russi. Questi ultimi sono fanaticamente osservatori degli ebrei nemici, ma il ministro dell'istruzione pubblica annunciò di fatto sapere a tutte le Università che d'ora in poi questa legge è permanente, dovrà essere rigorosamente eseguita. Così molti giovani ebrei dovranno lasciare la Università. Alcuni giornali hanno pubblicato una statistica abbastanza sfavorevole. Una delle degli studenti israeliti di Odessa, non appena apprese che si era al punto di lasciare l'Università, si legarono mutualmente e dichiararono allora essere accettati per forza. Quantunque questi giovani manifestarono non abbiano alcun riguardo, essi annunciano che non abbandonano lasciare l'Università sconvolgendo alla religione dei loro padri.

Una contessa ungherese rapita da un innamorato.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 1.

Un gravissimo scandalo fa in questo momento le spese di tutte le conversazioni dei circoli viennesi. La contessa Maria Luisa della Luzzenne de Lavincourt, appartenente ad una delle più antiche e ricche famiglie ungheresi, è stata rapita in circostanze assai romanzesche. Alcuni giorni or sono una vettura chiusa si fermava dinanzi al castello di Elbach. Un giovane si scese da essa scendendo dalla vettura, salì le scalinate di marmo e bussò alla dimora della contessa. Quest'ultima, uscì e salì in vettura, la quale si allontanò a grande velocità in direzione di Gross Beckerlok. Il conte Andrea Szrai attendeva nella contessa Maria Luisa. Il conte scomparve con lei senza che si sappia dove. Indagini sono in corso. Si dice che i due amanti si siano rifugiati.

Il conte Szrai aveva invano sollecitato la mano della giovinetta; il padre implacabile aveva rifiutato, e un giorno un duello. L'amante cercò allora l'unico rimedio: rapire la contessa e si assicurò la complicità del prescelto suo rivale. La Fontaine, se nulla pensasse, l'audace progetto riuscì perfettamente, ed il vecchio conte ha giurato che si vendicherà. Egli avrebbe uccisi di propria mano.

Commissario di polizia suicida

Parigi, 16, ore 1.

Il signor Bihan, commissario speciale di polizia alla stazione di Bonn, si è ucciso stamane, in circostanze particolarmente misteriose. Un suo proprietario lo trovò stamane alle 8 stendere morto gli impiegati si avvertono. Un il signor Bihan si presentò dinanzi alla commissione. Egli si trattenne alcune ore in lavoro, quando si ritirò, dopo aver dato ordine di non disturbarlo

Le rovine di Roma moderna

(Nostra corrispondenza).

Roma, novembre.

C'è a Roma un piccolo palazzetto sangallesco che un uditore della Sacra Romana Rota si era fatto edificare a pochi passi dall'edificio magnifico del cardinal Riario. Questo monsignore francese che si chiamava Rey e che aveva tradotto latinamente il suo nome in quello di Regis, aveva voluto ricordare la patria avente sparpagliato a profusione i a boi gigli d'oro a fra le decorazioni della sua casa. Ma perchè fu un nome oscuro, pochi anni dopo la sua morte i romani lo avevano dimenticato sì che a un secolo di distanza i gigli del Re di Francia divennero quelli di Paolo III e il popolo cominciò a chiamare il palazzetto dell'obliato monsignore la Farnesina. Oggi, questa Farnesina appartiene al Comune di Roma, il quale dopo averla restaurata con molta eleganza l'ha ceduta al Comitato generale per le feste del 1911, ed è in quelle sale non vaste, ma elegantissime, che gli egregi personaggi, i quali si sono incaricati del grave compito, si riuniscono periodicamente per discutere quello che dovranno fare. Non sono ancora in grado di riassumervi l'esito di queste laboriose discussioni e credo fermamente che i primi a non saperne nulla sono coloro che discutono. Fra due anni si dovrà seguire un programma che non è ancora fatto: l'importante, però, è che intorno a questo programma si discuta. Il resto verrà da sè, dato pure che venga.

Intanto *Dum Romae Consulitur*... i cittadini aspettano con la loro consueta indifferenza... che Sagunto sia espugnata. Veramente di questo avvenimento non si vede ancora traccia, ma per questo? Il giorno in cui il sindaco di Roma ebbe la cattiva idea di firmare un manifesto patriottico insieme col sindaco di Torino, annunciante agl'italiani che rivendicava anche egli l'onore di commemorare il cinquantesimo anniversario del Regno d'Italia, prendeva con molta leggerezza un impegno superiore alle sue forze. Per una fatalità, che non è ora il caso di analizzare, le varie Amministrazioni succedutesi al Campidoglio dal 1870 in poi, hanno costantemente dimostrato la loro inettitudine a reggere una città come Roma. Per conto suo il Governo, pure facendo vedere d'aiutare molto il nuovo organismo della sua capitale, è sempre arrivato in ritardo e si è trovato costantemente dinanzi ad una quantità di problemi ai quali non aveva mai pensato e alla cui soluzione doveva provvedere volta per volta, senza un piano organico e senza un criterio direttivo. Quello che io dirò parrà forse esagerato; ma è un fatto che a trentotto anni di distanza e con molti milioni spesi male, la questione cittadina si trova ancora al suo punto di partenza. Nel 1911, noi faremo forse vedere agl'italiani che converranno alla loro capitale, una mediocre Esposizione d'arte; ma la città nuova, la città che doveva sorgere accanto alle antiche a testimoniare della terza civiltà italiana, mancherà loro, sì che dovranno domandarsi amaramente come sono stati spesi e dove sono andati a finire i molti milioni che il paese ha sempre dato senza discutere.

Questo stato di cose è purtroppo visibile a occhio nudo: Roma è oggi una città solcata da innumerevoli recise. In poco meno che mezzo secolo non si è saputo tracciare un programma definitivo. Tutto quello che è stato fatto, è stato fatto provvisoriamente e « in via di esperimento ». Sindaci e ministri non hanno mai avuto una visione precisa di quello che fosse stato il passato e di quello che avrebbe dovuto essere l'avvenire di Roma. Ogni speculatore in buona o in mala fede, ha potuto modificare secondo i suoi interessi i tracciati del piano regolatore. Si sono distrutti giardini e ville di grande bellezza, si sono abbattute chiese di grande pregio artistico, si sono atterrati edifici che compendiavano molti secoli di storia; si è demolito, si è aperto, si è gettato a terra tutto un passato, senza riuscire a creare un organismo nuovo, senza nè meno riuscire a dare alla città un assetto qualunque, fosse pure temporaneo e provvisorio!

Abbiamo messo venticinque anni a incanalare il Tevere fra due muraglioni di travertino e i lungo Tevere non sono ancora finiti. Lungo due terzi del loro percorso mancano le vie di accesso. Le case che dovrebbero fronteggiarli appariscono ancora sventrate e crollanti come le lasciarono il giorno della loro demolizione. Intieri tratti di strada, abbandonati a loro stessi, sono il comodo rifugio della feppa indisturbata. Fra il ponte Margherita e il ponte Cavour, durante tutta la lunghezza della via Ripetta, nel punto più centrale di Roma, gli asili impediscono il passaggio, come poco più oltre lo impediscono fra il grande ponte Umberto e San Gerolamo degli Schiavoni. Per un errore fondamentale di livellazione, l'accesso ai nuovi ponti è chiuso e in venti anni le Amministrazioni comunali e il genio civile non hanno saputo, o voluto o potuto provvedere. Così come appariscono oggi, i Lungo Tevere aprono nell'interno di Roma e per un percorso di varii chilometri una lunga striscia di ruderi moderni. E questi ruderi noi potremo mostrare orgogliosamente ai visitatori del 1911!

E per i nuovi quartieri? Vi sono tre grandi zone, che la facile retorica dei propugnatori di una « più grande Roma » inizarono in nome del popolo: ai prati di San Cosimato, fuori la Porta di San Lorenzo, ai prati del Testaccio. Questi ultimi anzi erano di proprietà cittadina, e il popolo di Roma vi aveva diritto di pascolo fin dal basso medioevo. Ma come oggi la plebe non ha più bisogno di pascolare i propri armenti, si era pensato di trasformarli in un quartiere per il popolo. E bene anche qui, come a San Cosimato, come a San Lorenzo, come dovunque, si abbatterono le mura che circondavano le vigne, i giardini, si recisero al suolo gli alberi, si demolirono le case, si trasformarono in un deserto malsano i terreni che prima erano verdeggianti di vigneti e di fico. Poi, costruite le prime case si andò freddolosamente a cercare altrove, per iniziare nuovi quartieri che non furono finiti e per gettare fuori i ritratti della città dove almeno prima era il verde della campagna. Oggi quei quartieri sono abbandonati a loro stessi e le vie tracciate a traverso i campi una volta fiorenti, fiancheggiano riquadri abbandonati di terreno, dove una popolazione di miserabili coltiva stentatamente qualche pallido legume. E intanto, invece di finire quei quartieri, invece di completare quelle strade e quelle piazze si pensa già alla piazza d'Armi, dove avverrà il solito fenomeno e dove si comincieranno nuovi palazzi che non saranno più finiti. E noi faremo vedere questo spettacolo di disorganizzazione e di disordine ai nostri visitatori del 1911!

E con tutto questo le case mancano e il problema delle abitazioni popolari o borghesi va assumendo di giorno in giorno un aspetto più minaccioso. Per iniziare tutti questi lavori a cui ho accennato, il Municipio di Roma ha abbattuto centinaia e centinaia di case. Molte sono rimaste diroccate e mostrano ancora i loro poveri interni di miseria ai viandanti. Qualcuna è stata ricostruita, anche. Ma dove sorgeva una casupola in cui un operaio poteva trovare un alloggio per quindici o venti lire mensili, e sorte un palazzo i cui appartamenti variano da un fitto di 200 a un fitto di 400 lire per mese! Cosa è accaduto allora? Tutti i miserabili che venivano sfrattati dalle loro dimore, non trovando più abitazioni si sono accampati un po' da per tutto. Alcuni sono ora sono si dirigevano in massa verso la piazza dei Cerchi, dove c'era una tettoia ad uso di pubblico mercato e lì, deposte le loro masserizie, a forza di scialli e di coperte improvvisavano divisioni che davano l'illusione di un appartamento. Inoltre, siccome la piazza dei Cerchi era sulla via del Palatino, quella miseria diveniva una buona speculazione e intenerita il cuore dei forestieri felicissimi di constatare la degradazione morale degli ultimi discendenti di coloro che avevano innalzato il Settizonio o il Colosseo. Questa volta la Società contro l'accattonaggio si commosse: ottenne la tettoia, la recinse di un muro a mattone per rito e vi alloggiò alcune delle famiglie sfrattate. Ma per dieci che accoglieva, ne rimanevano cinquanta, ne rimanevano cento. E accadde allora questo fatto che doveva sembrare incomprensibile alla nostra civiltà raffinata: si videro le rovine antiche, le cave abbandonate di pozzolana, le grotte scavate dai pastori erranti nei fianchi delle colline vicino a Roma venire invase da quei miseri, che a due passi dai grandi palazzi e dai grandi edifici costruiti dalla retorica vanità dei governanti, — il palazzo di giustizia costerà 40 milioni allo Stato, — esposero i loro stracci e la loro miseria a coloro che si recavano a visitare le bellezze di Roma. Oggi non c'è un rudero che non accolga una famiglia, col suo mobilio e con le sue industrie. Sotto i ruderi che circondano l'Arco di Tito, si accende il fuoco la notte per riscaldarsi e si asciugano al sole della mattina gli stracci più immondi. La Porta Latina è un palazzo per una famiglia di sfrattati. I fornici degli antichi acquedotti servono di vôlta alle case improvvisate. Le mura bizantine che dal Laterano giungono fino alla via Appia, accolgono tutta una popolazione. E di fronte al Colosseo, in quell'Orto botanico che doveva essere una villa per il popolo, un anonimo rudero imperiale dà ricetto a una famiglia di sette persone, che vi ha trasportato le sue masserizie e ha inalberato orgogliosamente sull'arco che serve da porta, il numero civico! E non basta: sotto i monti Parioli, dove fiorisce ancora il mandorlo bagnato dal sangue eroico dei 70 di villa Glori, dentro alcune cave di ghiaia abbandonate, si è formato come un borgo di sfrattati, veri troglodi moderni, alle porte di Roma. E noi esporremo generosamente questa miseria, questo abbandono, questa imprevidenza e questa ignoranza ai nostri ospiti del 1911!

Questo il problema che non verrà risolto, nè dagli eleganti parlatori della pseudo Farnesina, nè dai consiglieri « popolari » del Campidoglio, i quali — rispettosi di ogni libertà — impediscono a grandi grida che un qualche membro della minoranza faccia loro ricordare le promesse non mantenute e i problemi non risoluti. Quando fra due anni il popolo italiano domanderà al Governo e al Municipio, ciò che è stato fatto in mezzo secolo di amministrazione, l'uno e l'altro — e in questo tutti i partiti furono egualmente colpevoli — mostreranno le belle cose a cui ho accennato. Poi con molta serenità e con molta retorica si passerà ad inaugurare una quantità di nuovi quartieri e di nuovi edifici che costeranno molti milioni, che arricchiranno molti intraprenditori e che non saranno finiti mai!

Diego Angeli.

Ucciso da una mina

Bergamo, 17, ore 23.

Da Pratolongo, paese della Valle Seriana, giunge notizia di una raccapricciante disgrazia avvenuta oggi presso le cave di cemento di proprietà del signor Matteo Piazzini e affittate a certo Pesenti, rilevatario della Società italiana dei cementi. Il Piazzini era uscito da casa per recarsi verso le cave private, e attraversava un terreno di sua proprietà. Proprio allora si dava fuoco ad una mina. Il capo minatore aveva già dato fuoco alla cordetta, e gli operai erano tutti in salvo, ma per la mananza. Il Piazzini solo attraversava un campo coltivato, allorchè egli fu visto da alcuni operai, che dall'alto della montagna gli gridarono di porsi in salvo, perchè correva grave pericolo. Proprio in quel momento la mina scoppiò con orrendo fracasso. Un macigno del peso di oltre venti chili andò a colpire alla testa il povero Piazzini, spaccandogli orribilmente il cranio. All'avvertimento degli operai egli non aveva fatto in tempo a porsi in salvo perchè egli era infermo ed aveva una gamba di legno. Il povero Piazzini venne raccolto dagli operai quando era già cadavere.

La disgrazia di 6 muratori.

Un telegrammo da Bologna, 17, ore 22,15:

Lungo la strada di circonvallazione, tra porta Saffi e San Isaia, mentre sei muratori, assieme ad alcuni manovali, stavano ultimando alla costruzione di un muro dell'edificio scolastico, crollò il ponte sul quale lavoravano e precipitarono a terra. Sei muratori rimasero feriti, fra i quali certo Macchiavelli molto [illegible]

Le scandalose rivelazioni

del processo contro un'amministrazione comunale.

Il Sindaco, il segretario, un assessore e le guardie di Chignolo Po sul banco degli accusati.

(Per telefono alla Stampa)

Pavia, 17, ore 20.

Alle 9 le adiacenze della piazza del Tribunale sono affollate di gente che, con terrore, apprendono essere in gran parte testimoni, i quali, secondo il preventivo più modesto, ascendono alla rispettabile somma di 150. Sono in gran parte contadini, che debbono deporre in questo processo importante per la luce che proietterà sul passato dell'Amministrazione di Chignolo Po e per l'esito che questo processo avrà in tutta la vita pubblica della provincia e più specialmente del collegio politico di Corte Olona, di cui Chignolo Po è frazione importantissima. Alle 9,15 entra il Tribunale composto del giudice avv. Anelli, presidente, e dei giudici avv. Truffi e Bertoldi; funge da Pubblico Ministero il Procuratore del Re, avv. Franceschini. Siedono al banco della difesa l'avv. Scipione Ronchetti, difensore dell'ex-Sindaco Penna Giovanni, e gli avv.ti Robecchi, Cavallini, Malaspina e Gandolfi di Pavia. Il primo è difensore del Segretario Bignami, il secondo dell'imputato Ardemagni ex-assessore, gli altri difendono le guardie campestri. Il presidente fa prima l'appello degli imputati. Essi sono: Penna Giovanni ex-sindaco di Chignolo Po, ed attualmente Cassiere alla Cassa di Risparmio di Milano, Bilide di Chignolo, Bignami Carlo, Segretario comunale, Ardemagni Giuseppe, ex-assessore; Anelli Francesco, ex-guardia campestre, Marchetti Antonio, Vitti Bartolomeo, Intropido Antonio, Zamproni Angelo e Chiesa Angelo, guardie campestri. Indi il presidente fa l'appello dei testimoni e, perchè alcuni di essi mancano, si fanno le riserve d'uso da parte del P. M. e della difesa.

Entrano bilante e prestano giuramento i periti di accusa rog. prof. Capitani, di Como e rag. Cattaneo pure di Como. Dopo le ammonizioni di uso che il Presidente rivolge ai numerosissimi testi, che ingombrano l'aula, si passa all'interrogatorio dell'imputato Penna Giovanni ex-sindaco di Chignolo Po.

L'interrogatorio degli imputati.

L'ex-sindaco Penna.

Presidente. — Voi, Penna Giovanni, siete imputato del reato di cui all'art. 175 del Codice penale, per avere arbitrariamente iscritto nei ruoli di esazione dopo la loro approvazione per parte della Commissione municipale, una carrozzella di certo Bianchi.

L'imputato Penna risponde che la tassazione della carrozzella Bianchi non avvenne per suo ordine. Egli si limitò a far notare al segretario Bignami che la carrozzella non era stata tassata dalla Commissione municipale. Dopo questo richiamo non si interessò più della questione; l'aggiunta ai ruoli di esazione fu fatta dal Bignami. Sa soltanto che essendo stato presentato dal Bianchi un ricorso, questo venne accettato ed al Bianchi fu resa la tassa riscossa.

Il presidente contesta che le alternazioni erano fatte di pugno dell'imputato, ed il Pubblico Ministero esibisce un ruolo con una arbitraria tassazione fatta di pugno dal Penna. L'imputato a questo punto dice che la colpa è del vice-segretario Fiocchi, il quale aveva fu sospeso quindici giorni d'ufficio stipendio per le irregolarità riscontrate nei ruoli di esazione, che il sindaco — dice lui — firmava in buona fede, attribuendo unicamente alla negligenza le cancellature riscontratevi.

Il presidente legge la deliberazione con cui la Giunta sospendeva il Fiocchi dallo stipendio, e dove si dice che questi fu sospeso unicamente per gli errori commessi, senza però specificare quali.

Il presidente passa all'altro capo di imputazione, per cui il Penna è accusato di avere diferito un mandato a favore di certa Morini, dopo che il mandato era stato approvato dalla Giunta.

Imputato. — Io, impietosito dalla miseria della richiedente, dissi al segretario Bignami di elevare le dodici lire concesse a 17. Fu il Bignami che alterò arbitrariamente il mandato.

Presidente. — Siete anche imputato di aver venduto delle piante che non appartenevano al Comune, ma alla Fabbriceria, e — ammesso che voi ignoraste il vero proprietario delle piante vendute — come va che riceveste nella cassa comunale la somma ricavata dalla vendita di queste piante?

Imputato. — Il segretario disse che nella cassa comunale erano state versate le 25 lire, ricavate dalla vendita delle piante; io ve le lasciai in attesa di conoscere a chi spettavano realmente.

Presidente. — Chi stimò le piante?

Imputato. — L'ingegnere comunale, signor Rossi.

Presidente. — Lei ha fatto arbitrariamente pagare ad ognuno, che rivolgeva domande di vendita di vino ricavato dalle proprie terre, lire 0,60. Perchè?

Imputato. — Ecco, la domanda veniva prima fatta su carta da bollo da lire 0,60. Quando salì al potere sopprimi l'uso non obbligatorio della carta bollata e feci versare i 60 centesimi, che prima si erano pagati alla cassa comunale.

Presidente. — Ma era regolare questo modo di fare?

Imputato. — Era abituale.

Pubblico Ministero. — Dunque lei con quella sua bella trovata danneggiava il Governo per favorire il comune.

Imputato. — Appunto.

Sono le 12 e mezzo ed il presidente rinvia l'udienza alle ore 14 del pomeriggio.

A quest'ora l'interrogatorio dell'imputato prosegue snodato e per tutto ciò che riguarda i numerosi reati di cui è ancora accusato; e cioè di avere portato lo stipendio della maestra comunale Pollastri da 600 a 500 lire; di aver costretto la guardia Anelli a riferirgli quanto essa aveva esposto nello stesso giorno al giudice, in ordine alle accuse ad esso Penna: di non aver denunciato numerosi reati di azione pubblica, quali oltraggio, furto, ecc. ecc.; di aver fatto versare ai colpevoli nelle casse comunali piccole somme allo scopo di mettere a tacere la cosa. L'imputato si giustifica, per ciò che riguarda la maestra, dicendo che, essendo maestra supplente, pur stanziando in bilancio 600 lire annue di stipendio, compreso con essi di pigione 500. Per ciò che riguarda le omesse denuncie dei reati di azione pubblica, il Penna si giustifica dicendo che fu per la sua buona fede e che questa del resto è una causa nulla dei paesi limitrofi. L'imputato solleva quindi lo sdegno e le rampogne del presidente dicendo che fu consigli avuti da far con delle spese pretore di Chignolo, trattandosi di fatti di poca entità.

Pubblico Ministero. — Ma le multe abusivamente inflitte ai colpevoli non furono versate all'esattore?

Imputato. — Alcune furono adoperate per comprare due carriole, altre, credo, a scopo di beneficenza ai viandanti poveri, che transitavano per il paese.

Presidente. — Avete anche contravvenuto al regolamento di polizia mortuaria permettendo la tumulazione di un cadavere in una fossa a pagamento quando dalla tumulazione precedente non erano trascorsi i dieci anni prescritti dalla legge.

Imputato. — E' vero. Dieci anni pareva che [illegible]

perchè la salma precedentemente tumulata era stata chiusa in una tomba in muratura. Mi decisi a dare questo permesso in seguito al parere favorevole dell'ufficiale sanitario.

Il segretario Bignami

Il Presidente passa all'interrogatorio del Segretario Bignami Carlo. Sono letti all'imputato i numerosi capi di accusa che sono gli stessi del Penna. A proposito della alterazione del mandato emessa a favore della Morini, il segretario dice che l'alterazione avvenne dietro consiglio del sindaco e unicamente per non dovere nuovamente presentare il mandato all'approvazione della Giunta; ciò che avrebbe portato le pratiche in lungo. A questo punto nasce un vivace battibecco fra il Bignami e il Penna, il quale non riconosce di essersi trovato presente alla alterazione del mandato.

Pubblico Ministero. — Perchè accompagnò il mandato corretto con una lettera?

Imputato. — Per giustificare la condotta irregolare del Penna innanzi la revisione del conto.

Presidente. — Avete in corresia col Penna indotto la maestra ad accettare 500 lire invece di 600 stanziate in bilancio? Quanto fu stanziato in bilancio?

Imputato. — Poichè la maestra Pollastri era soltanto supplente, credemmo di poter fare ciò senza contravvenire alla legge Orlando. In bilancio furono stanziate 600 lire e le 100 di più furono sternate ad altri scopi.

Presidente. — Siete imputato di avere, abusando della vostra qualità di segretario, devoluto a vostro profitto somme che vi furono sborsate come diritto di segreteria di stato civile.

Imputato. — Il capitolato che regolò la mia assunzione a segretario, mi concedeva, oltre lo stipendio annuo di lire 1500, il diritto di usufruire di queste somme.

Presidente. — Ma voi dovete sapere che la legge del 1891 vietava questi emolumenti.

Imputato. — Il prefetto di Pavia ha chiesto spiegazioni su questo fatto nel 1897 e avutele approvò le disposizioni del consiglio di Chignolo.

Presidente legge all'imputato numerosi capi di accusa per cui egli sarebbe colpevole di aver ricevuto da parecchie persone somme per domande presentate e per aver indetto, in correità col Penna, alcuni, resisi colpevoli di reato di azione pubblica, e sborsare piccole somme allo scopo di tralasciare le varie domande.

Imputato ammette di aver ricevuto queste somme ma a titolo di regalia per favori che egli aveva privatamente fatti agli interessati.

All'accusa di aver percepito lire 5 da certa Bizza, per fargli avere un sussidio di lire 50, per danni subiti dall'inondazione, il Bignami risponde che egli era amministratore da parecchio tempo della Bizza, e che le 5 lire furono date e ricevute come compenso a favori privati.

Pubblico Ministero: — Perchè lei riceveva i sussidiati dalle inondazioni in casa, anzichè in ufficio?

Imputato: — Perchè mi cercavano fuori orario.

Interrogatorio di Ardemagni.

Il presidente, esaurito l'interrogatorio del Bignami, passa a quello dell'Ardemagni, imputato di aver preso in interesse privato un atto della pubblica Amministrazione, acquistando dal Comune, per lire 35, alcune piante rivendute con un lucro di più di 30 lire.

L'imputato risponde che l'estimo delle piante venne fatto dall'ingegnere del Comune, e che egli agiva per conto della Congregazione di carità, di cui egli era allora presidente. L'imputato espone quindi il conto sommario delle spese incontrate nell'abbattimento delle piante, secondo il quale, egli avrebbe rimesso nell'opera lire 20.

Pubblico Ministero: — Vi proverò che le piante furono rivendute per una somma superiore alle 100 lire.

Si incomincia quindi l'interrogatorio delle guardie, e cioè, di Intropido, Anelli, Marchesa, Zamproni.

Le guardie.

Le deposizioni di questi quattro, che, a prima vista paiono insignificanti, sono invece interessantissime. Tutte queste guardie sono imputate di non aver denunciato i furti di cui venivano a conoscenza. Alcuni, fra cui l'Intropido e il Marchesa, dicono che le denuncie non venivano fatte perchè i danneggiati perdonavano, e cioè, ad ogni modo, la colpa era del sindaco. Tutte indistintamente le guardie ammettono di aver ricevuti danari, loro regalato perchè, sorprendendo i ladri, dimostravano di ben sorvegliare le campagne loro affidate.

Il Marchesa, a cui si contesta di aver ricevuto lire 20 per tacere di un furto di legna, a danno di certo Negri, che era stato danneggiato, secondo quello che dice l'atto di accusa, di lire 120, esce ingenuamente a dire: — Sicuro, è vero; ma delle 20 lire promessemi, non ne ricevetti che 10; le altre le aspetto ancora.

Il presidente si scaglia contro queste guardie, che chiama ripetutamente « mezzani ».

Si passa all'interrogatorio dell'ultimo, per fortuna, imputato, e cioè, del Chiesa Natale, imputato di furto di fieno. Costui ammette di aver rubato quattro chili di fieno, e di essere stato sorpreso dalla guardia Marchesa. Il giorno dopo fu avvicinato da certo Baccalini, portalettere di Monticelli, che gli disse di essere in grado di mettere la cosa a tacere, dietro compenso di lire 5. Il Chiesa, che è un povero contadino, non poté darle, e fu denunciato.

A questa rivelazione, il Pubblico Ministero drizza le orecchie, cosicchè, è facile prevedere che verrà introdotto un nuovo imputato, nella persona di questo portalettere, improvvisamente ed inverosimilmente denunciato.

Sono le 18,10, ed il presidente rimanda a domani mattina la continuazione del processo.

Scontro fra due treni a Mignanego.

Genova, 17, ore 24.

Verso le tre di questa notte, alla stazione di Mignanego, avvenne uno scontro fra due treni merci. Nella detta stazione trovavasi il treno merci 5408 che doveva dar passo all'altro merci 5400 di Genova. Non si sa ancora per quale circostanza, la macchina del 5400, investì al fianco la locomotiva del treno fermo, arrecando gravi danni alla macchina. Nell'urto abbastanza violento rimase leggermente ferito un frenatore del treno 5408. La linea potè essere rimessa in ordine dopo due ore.

Un deposito di coloniali in fiamme.

Genova, 17, ore 23.

Questa notte per cause finora sconosciute, si sviluppò un grave incendio nel deposito di coloniali della ditta Persiani e Bizzarri in via Giustiniani. Appena dato l'allarme, accorsero subito i pompieri che nella notte estinsero l'incendio, e stamane poteva dirsi scongiurato il pericolo per i magazzini e per i caseggiati vicini.

Gli inquilini, sopostanti al deposito Persiani, provarono un grande panico specialmente a causa anche del fumo asfissiante. Il danno si fa ascendere a circa 30,000 lire.

Il parere del prof. Queirolo

sull'epidemia dell'itterizia nell'isola di Piombino

Pisa, 17, ore 13.

Da parecchi giorni il Comune di Piombino è invaso dall'epidemia dell'itterizia infettiva. Le persone colpite ascendono oggi a circa 300; ma questi casi non sono letali, salvo quando si manifesta nelle partorienti, su dodici finora uccise dal male 11 morirono. Perciò quelle che si trovano vicine al parto, in condizione di poter ritenere attime dell'itterizia, si fanno sanitariamente operare, e di tre già operate una si trova fuori pericolo, una si trova in via di guarigione ed una corre rischio di vivere ben poco. Il ministero dell'interno ha mandato a studiare la malattia il dottor Belardo, addetto al gabinetto di sanità pubblica. Due o tre volte settimane si reca a Piombino il dottor De Bella, medico provinciale, per constatare se siano eseguite le sue disposizioni di isolamento dei colpiti e per la disinfezione. Ora la parte maggiormente colpita dal morbo è la frazione Rio Torto. Si sono anche recati sul posto a studiare la malattia i professori Queirolo, Pinzano, Adriano. Tutte le donne della zona colpite da itterizia, appena si avvedono di essere gravide, emigrano. Ecco il parere dell'illustre prof. Queirolo su tale epidemia:

« Si tratta di malattia a decorso ed esito generalmente benigno, eccezione fatta per lo stato di gravidanza: nelle donne gestanti assume forma gravissima e dà luogo a spaventosa mortalità. Nella epidemia di Piombino, mentre sopra altre 100 casi si ebbe solo un caso letale, su sei donne gestanti emigmorirono. Io mi recai a studiare la prima volta questa singolare malattia a Porto Ferraio dove due anni or sono, dominò una grave epidemia. Ho descritto in tale memoria i caratteri e la natura della malattia e ne ho ricercata ed indicata la causa. Da miei studi concludo che l'itterizia epidemica è una malattia infettiva di ordine telurico, il cui telaio, endemia e conservato o terreno solido, ricco di sostanze organiche in decomposizione, si solleva nell'aria e si diffonde quando, in seguito a dissodamento del terreno, esso passa sollevarsi dal suolo per il movimento del vento. Dal punto di vista anatomopatologico la lesione qualche cosa, con probabilità, rappresentata da una angioculite coliedoro. Nella epidemia di Porto Ferraio la malattia dimostrò quale la carattere per cui se ne doveva sospettare anche la contagiosità. In questa di Piombino non mi fu possibile di riconoscere alcun caso di contagio diretto. A Porto Ferraio ho potuto dimostrare l'origine della malattia da una località prossima alla città, nella grande, per lavori edilizi, era stato praticato un largo rivoltamento di terreno umido, ricco di sostanze organiche decomposte.

« In quella località vi era stata precedentemente una salma. Informato recentemente dell'epidemia scoppiata a Piombino, mi recai colà per osservare e studiare un'altra volta la malattia e per indagarne le cause più probabili. A Piombino, colla scorta degli egregi colleghi Mori e Bossi, che nello svolgersi dell'epidemia avevano fatto diligenti osservazioni e correttamente mi comunicarono i risultati delle visite ai varii ammalati affetti da itterizia nell'epoche, ho potuto consultare le storie cliniche degli ammalati di itterizia che vi erano stati ricoverati durante l'epidemia. Negli ammalati visitati e nelle storie cliniche consultate ho potuto facilmente constatare gli identici caratteri che avevo già osservato negli ammalati di Porto Ferraio. Ho potuto quindi concludere con assoluta certezza che si trattava della stessa malattia. A Piombino, come a Porto Ferraio, constatai la benignità dei sintomi e dell'esito. Ho già detto che di cento ammalati, uno solo morì. Invece la malattia nei casi benigni e nei sospetti normali assume sempre il carattere estremamente grave nella donna gestante, tanto che su otto ammalate affette da itterizia, ben quattro morirono. E' cosa degna di nota anche che l'unico caso letale verificatosi avvenne in una giovane in periodo catamenziale. L'esito letale avviene col sintomo di una profonda intossicazione cerebrale, un vero stato di coma, che ha tutto il carattere di coma uremico; e poichè una autopsia non rivelò alterazioni anatomiche evidenti nel fegato e tanto meno i caratteri della grande gialla acuta, così è da ritenere che sull'organismo della gestante, sotto l'azione deleterie morbosa dell'itterizia epidemica per condizioni speciali create dallo stato di gestazione, si determina una vera e propria inibizione nella funzione depurativa del fegato.

Circa la causa dell'epidemia di Piombino attendo ancora, prima di determinarla, dai miei egregi colleghi alcuni dati relativi all'epoca nella quale, a scopo di prosciugamento e di igiene, furono eseguiti alcuni rivoltamenti di terreni equivoci nelle immediate vicinanze della città. Allora solo potrei dire se l'epidemia, come per mie precedenti osservazioni parmi probabile, abbia avuto eventualmente qualche rapporto con quei rivoltamenti di terreno o di [illegible]. Come ho già detto, nell'epidemia di Porto Ferraio ho potuto determinare questi rapporti.

Altre favorevoli condizioni igieniche non sono invocabili per l'epidemia di Piombino, poichè a Piombino, malgrado l'agglomeramento sempre crescente della popolazione, le condizioni di igiene pubblica sono discretamente buone, non certo peggiori che altrove.

Per pronunciarmi su questi punti intendo per tanto di conoscere l'epoca precisa dei lavori eseguiti e quella della manifestazione dei primi casi di itterizia. Intanto sono grato di annunciare che l'epidemia è alla fine e nei casi ancora esistenti l'inizio risale ad oltre un mese. L'essersi manifestata la malattia a Porto Ferraio, dove sono gli alti forni, il suo ripetersi a Piombino, dove sono pure gli alti forni avrà fatto nascere allora il sospetto che essa potesse dipendere dall'azione deleteria dell'emanazione degli alti forni stessi. Questo sospetto è privo di fondamento: infatti ho potuto dimostrare che si tratta di malattia infettiva e non di intossicazione ».

Scoppio di un obice con la morte di tre operai

(Servizio speciale della Stampa).

Lucchesi, 18, ore 1.

Tutto il quartiere vicino alla rada veniva questa mattina messo in grande emozione. Era scoppiato un obice all'isola di San Michele, dove si trova la polveriera dell'Arsenale. Rimasero uccisi tre operai. Ecco le quali circostanze si è prodotto il terribile accidente. Da alcuni giorni la Direzione di artiglieria aveva ricevuto ordine di affrettare la fabbricazione degli obici. Così un certo numero di operai lavoravano due ore al giorno al di fuori dell'orario. Questa mattina, un'ora prima dei loro compagni, tre operai erano occupati in una casamatta attorno ad un obice carico di melinite. Alcuni minuti prima dell'arrivo di altri operai avvenne una formidabile esplosione. Al rumore della detonazione si corse verso la casamatta e si ebbe un orribile spettacolo. I resti dei tre operai completamente fatti a pezzi giacevano al suolo. Non appena l'accidente fu conosciuto, la emozione in città fu grandissima. All'ospedale dove le salme furono trasportate, fu ma vera processione di famiglie di operai, le quali, terrorizzate, venivano ad informarsi dell'accidente e a conoscere se mai le vittime appartenevano a loro.

Giurati per la pena di morte

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

I giurati della Marne hanno, alla fine della sessione, firmata la seguente petizione in favore del mantenimento della pena di morte, petizione che hanno deciso di presentare a tutti i senatori e deputati del dipartimento:

« I membri della Giuria delle Assise della sessione di novembre 1908 hanno l'onore di pregare di aggiungere coi vostri voti alla Camera il voto che essi formulano in favore del mantenimento della pena di morte. La criminalità aumenta in modo inquietante; la soppressione della pena di morte non è estranea alla progressione del delitto. Così la Giuria vi prega di votare l'applicazione della pena di morte ai delinquenti, i quali sono condannati dalla Corte di Assise. La Giuria stessa chiede inoltre che le esecuzioni capitali abbiano luogo nel cortile della prigione e non sulle piazze libere ».

Relazione Ufficiale dell'Automobil Club di Milano

SUL

"Raid" attraverso l'Europa senza pneumatici

Milano, 6 novembre 1908.

Spett. A. G. E. S.

soc. in Accomandita Semplice per l'esercizio dei Brevetti Grammer.

ROMA.

Aderendo alla vostra richiesta fatta il giorno 31 ottobre u. s. a mezzo del sig. L. V. Leisegoff, nostro delegato al controllo del V. Raid attraverso l'Europa, ci pregiamo trasmettervi delle notizie concernenti le diverse corse del detto nostro Delegato, riassunte quanto segue:

Che una vettura *Florentia* 40, 50 H. P., modello 1908, 4 cilindri, bassa tensione, frizione ad espansione, peso vuoto Kg. 2200, a ordine di marcia, pneumatici, ecc., Kg. 2800; rosse minute di gomme piene ed anche di esterno della Ditta Stelli e Pirelli di Milano, compiè il percorso: Roma, Firenze, Milano, Torino, Piccolo San Bernardo, Albertville, Lione, Châlons sur Sâone, Parigi, Mons, Bruxelles, Liegi, Aquisgrana, Colonia, Magdeburgo, Berlino, Dresda, Praga, Vienna, Semmering, Mestre, Brescia, Milano, Bologna, Firenze, Radicofani, Roma: totale chilometri 3500 circa di strade. — Superando in Italia: il Passo della Porretta, Futa, Radicosa e Collina; in Francia: Piccolo S. Bernardo ed alcuni passi minori della Savoia; in Germania: i Passi che dalla Svizzera scendono verso la Boemia; in Austria: Boemia, Moravia e il Semmering.

In quanto alle velocità esse risultano a seconda delle condizioni di strade, raggiungendo talvolta gli 80 e 85 chilometri orari.

Mentre con strade cattive, come nel Nord di Francia e nel Belgio, la media si abbassò a 38 chilometri orari, in rettilineo su buone strade una media di Km. 56 orari.

Il consumo di carburante venne rigorosamente controllato e si ebbe sempre una media di Km. 30 per ogni 100 chilometri.

Consumo e temperatura gomme: frequentemente controllate non si potè constatare nessuna alterazione di temperatura: dopo lunghe corse a velocità di 70 e più chilometri, le gomme rimanevano fredde: percorsi su strade cattive, lastricate, non carreggiate, non nuocevano la temperatura.

Il consumo delle gomme, misurato alla fine del *raid*, da cui si ebbe 10; 8 superficie del *bandage* dicono il regolare lavoro delle ruote, essendo esse uniformemente piatte. Alcuni tagli prodotti da cuscini, ferri taglienti ed altro sono le uniche caratteristiche che dimostrano l'enorme lavoro delle gomme.

Pneues motore: Fatta eccezione ad alcune fermate dovute a cattiva benzina, ed eccesso di olio nella frizione o a qualche altra piccolezza non dovuta a cattiva sospensione, nessuna causa si ebbe per fermarsi.

Pneues sospensione: La sospensione elastica Grammer funzionò bene dal primo all'ultimo giorno del *raid*; non che alcuni piccoli inconvenienti constatati in viaggio vennero subito corretti e modificati dal dott. Perelli, in modo che al ritorno le condizioni di sospensione erano assai migliorate e numerose in confronto a quelle consegnate già alla partenza.

Osservazioni speciali riguardanti la sospensione: In vettura, manita di sospensione elastica, ha eseguito un vero *steeple-chase* durante questo viaggio.

Nel monte nessun passaggio a livello, nessun cunetta, ecc., carreggiata od altro è stato causa di rallentamento, ma venivano prese in velocità senza dare scosse notevoli alla vettura, al motore, alle persone che trasportava: le curve potevano essere passate a velocità maggiore di quelle concesse a vetture a sospensione rigida.

Ciò perfetta osservanza.

Il Presidente dell'Automobil-Club di Milano
Avv. SILVIO CRESPI
Deputato al Parlamento.

REPUBBLICA DI S. MARINO
PRESTITO A PREMI
approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

Solo colle Obbligazioni di questo Prestito si è certi di vincere senza rischiare un millesimo.

Dieci obbligazioni costano . . L. 285
e DEVONO VINCERE al MINIMO . 325

Colla certezza assoluta che la vincita può elevarsi a Lire
500 - 1000 - 2500
5000 - 10000 - 15000
20000 - 25000
100000 - 200000
500000 e anche
UN MILIONE

NESSUN ALTRO PRESTITO A PREMI ITALIANO o STR

La deposizione del Giudice istruttore favorevole a Cifariello

Testimoni d'accusa e di difesa — Cifariello faceva posare per il nudo la moglie davanti ad estranei? La calunnia di necrofilia — Le mene d'un misterioso personaggio.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Udienza antimeridiana.

Campobasso, 17, ore 17.

Un'occhiata al termometro ed un'altra al calorifero.

E' tornata la pioggia, e con essa il freddo. Nell'aula si sta bene: una stufa quasi nel centro sparge calore. Sotto i banchi degli avvocati fanno bella mostra di sè due pedane di legno, nuove di zecca.

La ripresa dell'udienza sembra alquanto fiacca, ma poi si riamma essendo presenti per deporre il Bastianelli ed il consigliere Cicogliione, che fu giudice istruttore del processo. Al banco della Difesa mancano gli avvocati Panzini e Manfredi; al banco della Parte civile manca l'avv. Pozzi.

E' introdotto subito il cav. Scipione Moscato, segretario al Ministero dell'interno. Egli dice che abita da 10 anni in via Aurora, dove abitò Cifariello, di abita tuttora la sorella dello scultore.

— Questi — egli dice — è mio conterraneo; aveva un bel nome nell'arte, e si voleva bene; nelle conversazioni si mostrava amabilissimo.

Conobbe la signora De Browne, e la vide sovente attendere alle faccende domestiche, anche le più umili, come spazzare e strofinare il pavimento.

Caponnetto. — Sa dei litigi che avvenivano fra marito e moglie?

Teste. — A me personalmente non consta nulla, ma il portinaio, certo Gaetano Scotti, il quale, come al solito, parlando colla cameriera, ha alle volte detto: «Questa notte c'è stata tempesta in casa Cifariello».

Caponnetto. — Sa il teste se in casa Cifariello si faceva baldoria?

Teste. — Lo escludo, perchè era una casa rispettabilissima.

Caponnetto. — Sa di una scena violenta avvenuta fra marito e moglie, per cui dovette persino essere chiamato un medico?

Teste. — No.

Avv. Speirino. — Sa se la famiglia Cifariello abbia cambiato appartamento?

Teste. — Tre appartamenti nella stessa casa: il primo accanto al mio, al secondo piano; poi la famiglia Cifariello passò al *rez-de-chaussée*, quindi al primo piano. Le mie osservazioni dirette si sono limitate al tempo in cui Cifariello abitava nell'appartamento accanto al mio, ed anche quando passarono al *rez-de-chaussée* attraverso la porta mi fu dato di vedere la signora occupassima in faccende domestiche.

A questo punto l'accusato si alza, e per la ventesima volta sorge a dare schiarimenti sulla disposizione dei tre appartamenti, e circa il tempo in cui venne effettuato il passaggio da un appartamento all'altro.

Caponnetto. — Si facevano commenti per gli screzi che avvenivano fra marito e moglie?

Teste. — Sì: si notava con rincrescimento come fra un bravo artista ed una distintissima signora ci fossero dei litigi.

Caponnetto. — Quali furono i commenti che si fecero in occasione della tragedia?

Teste. — Furono tutti addolorati, specialmente vedendo il dolore della povera madre, che dava in ismanie.

Un onorevole

Licenziato il teste, è introdotto l'on. Abruzzese Antonio. Egli dice: «Ho conosciuto Cifariello quando facevo gli studi universitari. Simpatizzammo e passammo molte ore insieme. Spesso ci confidavamo reciprocamente le nostre pene giovanili. Finiti gli studi, andai via di Roma. Mentre ero per allontanarmi da quella città conoscemmo la Demercy. Ricordo che Cifariello mi domandò consigli sul matrimonio che colla giovane artista aveva divisato d'incontrare. Io lo sconsigliai, ma inutilmente. Non ho mai veduto la signora Cifariello durante i 12 anni che seguirono. Soltanto qualche volta ho parlato collo scultore. Nei nostri incontri egli mi confidò che non era contento e che non era felice per le abitudini della moglie, cui egli non poteva tener dietro per il suo sistema di vita. Una sera, poco prima della tragedia mi pare, conobbi al Metastasio, dove mi recai con alcuni amici, il collo scultore, la signora Cifariello. La rivedi un'altra volta al tempo dell'inaugurazione del monumento a Bari. Cifariello mi disse che la vita colla moglie era difficile, ma che gli era impossibile separarsi da lei».

Avv. Speirino. — Che concetto vi formaste della signora quando la conosceste?

Teste. — Il concetto di una giovane libera che aveva fatto vita libera. Inutile discutere: io sono stato invitato a due nel palco con coniugi Cifariello, al Metastasio; abbiamo parlato e abbiamo riso: dopo il teatro, come con antica nostra abitudine, decidemmo di andare a cena con alcuni amici. La signora voleva venire anche lei a cena: il marito si opponeva, ricordandole che il mattino dopo doveva fare qualche cosa. Questa insistenza della signora e la forma con cui era fatta mi produsse l'impressione che ho or ora espresso.

A domanda della difesa, il teste risponde che Cifariello, quando uscì la carrozza artistica, era solo e non aveva nessuno di quegli appoggi che possono facilitare la lotta per la vita.

«Egli — dice il teste — si rivolgeva spesso a me per consigli, e posso dire di non avere mai riscontrato nel suo temperamento nulla di anormale e nella sua vita nulla di men che corretto».

Avv. Speirino. — Cifariello le ha mai fatto delle confidenze a proposito del monumento di Bari?

Dopo questa risposta si torna a discutere sul monumento.... e noi deponiamo la penna un po' indignati.

Anche l'on. Abruzzese è licenziato.

Cifariello si consigliava cogli amici pel matrimonio.

Segue così il teste avv. Mariangelo Bonanno. Egli dice:

— Dal 1891 al 1894 ho vissuto a Roma, dove conobbi Cifariello al Circolo artistico. Nel 1894 Cifariello conobbe la De Mercy, colla quale strinse relazione. Ricordo che, dopo le sue continue dichiarazioni di salute, io e gli altri amici sentimmo d'esemplare da quella relazione, che poteva riuscirci dannosa. Egli un giorno venne a dirmi che si era deciso a sposare la De Mercy. E chiese il mio parere sul progettato matrimonio. Io lo sconsigliai. Se poi farne a meno, gli dissi, no sposarla. «Non posso farne a meno», mi rispose Cifariello. Dopo di allora passai a Firenze, dove mi rividi un anno circa. Rividi Cifariello nel 1896 a Roma, ma sbalzatissimo: lo rividi poi a Bari al tempo dell'inaugurazione del monumento in uno stato opposto: eccitatissimo e nervoso. Fu allora che ebbe luogo l'incidente con Bastianelli.

Cifariello. — Il teste ha conosciuto la De Mercy quando era soltanto la mia amante.

Teste. — No! No! L'ho conosciuta dopo il matrimonio; però la conoscevo già di vista quando cantava nel caffè concerto, ma non venni in relazione con lei se non dopo il matrimonio.

Cifariello (con un po' di sarcasmo). — Desidero rinfrescare la memoria al teste: si ricorda egli che io dovetti fare una grande quantità di pratiche per il matrimonio? Mia moglie era di origine decisamente straniera, e fu un mistero con tanti consoli. Una volta ebbi il testimonio mi fece casualmente da testimonio agli atti del Vicariato. Ebbene, sa se in quel tempo io era agiato e se la De Mercy fosse in buone condizioni finanziarie?

Teste. — Il parere mio e dei miei amici era che Cifariello si rovinasse, tanto in salute quanto finanziariamente, con quella relazione. Non ho mai saputo le condizioni economiche della De Mercy e della madre, nè Cifariello mi ha mai detto che la sua amante avesse lavori.

Cifariello. — Il teste appartiene ad una famiglia rispettabile di Bari ed ha fratelli molto influenti in quella città. Desidero sapere se gli consta che io sono o sono stato in rapporti di salutazione con lui e suoi fratelli per salvare questa buona che sostituisca in occasione del monumento.

Teste. — Siamo fratelli, pur non appartenendo al Consiglio, ne era il cassiere ed anticipò anche lire. Mio fratello, per vedendo che il clero del monumento era sacerdote al prezzo stabilito dal Municipio, non poteva far nulla, perchè, come ho detto, non faceva parte del Consiglio.

Una perorazione di Cifariello in difesa d'una signorina.

Appena licenziato il teste, Cifariello chiede di parlare, ed incomincia una di quelle orazioni interminabili, con continuamente il nostro povero.

Cifariello. — Io ho un sacro dovere da compiere, Vostra Eccellenza, signor presidente, il ricordare che appena iniziata la discussione circa la posizione riguardando la mia presunta relazione intima con una signorina di Bari, ella ebbe un'espressione bellissima e delicatissima. «Non facciamo il nome, — disse Vostra Eccellenza, — diciamo la signorina X». Ora, in un processo come il mio, è rappresentata una nobile posizione, perchè può essere interpretata in tanti modi. Io poi notato negli estratti di tendenza di Parte civile l'intenzione di colorire questa relazione più o meno intima con una signorina, e come ho ricordato che l'eccellentissimo signor presidente ha trovato quell'espressione delicata, ebbe ricordo di aver detto a voi, giurati, che non mi sarei lasciato trascinare su questo argomento per nessuna rivelazione e provocazione da qualunque parte mi venisse, tranne di voi stessi, miei giudici, del presidente e del procuratore generale. Io ho buona memoria — osserva con compiacenza Cifariello. — Se ringrazio Iddio, perchè....

Presidente, interrompendo: — Cifariello, dite in breve quello che avete da dire.

Cifariello. — Pensai, Eccellenza, ma io non so parlare altrimenti. Credevo che del lavoro dell'accusa pervata non si sarebbe insistito su quell'argomento doloroso. Siedono in quel banco de' salutandini. Vi è il marchese Caponnetta, che a Napoli gode fama di gentiluomo perfetto.

Presidente, interrompendo di nuovo, impazientemente, mentre gli avvocati di Parte civile fanno segni inconsulti:

— Cifariello, lasciate stare le persone! Venite agli argomenti.

Cifariello. — Ecco, signor presidente, ebbe dico, perchè vedo [illegible] afferrate minacciosamente il campanello. Credevo dunque che non si sarebbe più ritornati su quell'argomento dopo il mio interrogatorio, che con sua buona bontà fu detto più da **Vostra Eccellenza**, che da me stesso.

Presidente, bonariamente: — Non ricordo, veramente! *Ilarità generale.*

Cifariello, continuando: — In questo tempo io mi sono deciso accorrere che ad ogni momento si è fatto il nome di quella rispettabile famiglia, a cui ero e sono tanto affezionato, e per la quale conserverò sempre sentimenti di gratitudine. Queste persone debbono mantenere l'ora ed il momento in cui mi hanno conosciuto.

E qui Cifariello si commuove e piange; ma poi riprende e continua:

— Loro comprendono perchè io non vorrei parlare di questo argomento doloroso.

«Perchè accennare soltanto a quel nome qui significa annaspare. Ma questo argomento io ora voglio esaurire, perchè non si faccia più nell'aula questa domanda che io non lo si ripeta più nelle arringhe. E' un voto che faccio».

Presidente. — Questo non è in nostra facoltà. Andate avanti.

Una protesta di Cifariello.

Cifariello. — Si stabilì pel venerdì che la Parte civile avrebbe rinunziato al testimone prof. Colella, redattore-capo della *Rassegna* di Bari. Ecco invece che il Colella è stato sentito sabato. Però col Colella è arrivato anche il maestro Nicola Costa, che frequentava con me la famiglia Re David. — proponga, prof. Salvatore, Cifariello. — E non è stato sentito, e io non mandato indietro. Io voglio far constatare — concludo poi più calmo, Cifariello — che la Parte civile, mentre aveva rinunziato al Colella e poi lo ha invece sentito, ha fatto allontanare il maestro Costa, il quale, sebbene fosse testimonio a carico, avrebbe potuto dire quale fosse la vera natura della relazione che mi legava alla famiglia Re David.

Avv. Caponnetta. — Per semplice schiarimento devo dire che il prof. Colella fu sentito perchè era sì a conoscenza del resto, noi abbiamo detto che vogliamo tutta intera la luce su questo processo, e non abbiamo nessuna difficoltà a che vengano anche il Costa.

Un marchese.

Dopo è introdotto il teste marchese Romanelli.

— Nel 1894 — dice — delle conversazioni sulle tre Cifariello ed il Comune del nostro ufficio di Bari, [illegible] ogniqualvolta [illegible] del nostro paese.

Avv. Speirino. — Conosce il Cifariello Re David e la signora Tilina?

Teste. — Sicuro. La famiglia Re David è una famiglia rispettabilissima, e la signorina Tilina è fra le più brave ragazze della mia figlia.

Avv. Speirino. — Che impressione hanno prodotto le voci sparse a Bari circa la presunta relazione di Cifariello con quella signorina?

Teste. — Io, come tutti il pubblico, le abbiamo ritenute un'indecenza. Ho letto l'ultima lettera, il ringraziamento scritto dalla signora De Browne alla signorina Re David, dopo la inaugurazione del monumento.

Romanelli. — Noi ci riserviamo di contestare questo punto quando verrà in teste a difesa con quella lettera.

Cifariello. — Io mostrerò una documentazione del tempo in cui scrisse questa lettera. Noi andammo tutti a fare una gita per visitare un'azienda agricola, e ci fu fatto un [illegible] di altre lettere, in cui Cifariello racconta alla moglie che Bastianelli si era recato co suo avvocato in casa del comm. Re David e che egli si era deciso a presentare [illegible] al comm. Re David, il quale ne rimase molto impressionato. La lettera concludeva: «Quel tomo di Ionitore ne fa pacchera».

— Dunque — concede Romanelli — si può confidenza ne speculate il teste? Che significa questa espressione del Cifariello?

Teste. — Non ho mai parlato al comm. Re David fuor della tombola; non so se con lui ebbe a parlare il mio avvocato.

Presidente. — Cifariello, avete da dire niente al teste?

Cifariello. — Niente! Pende un giudizio penale tra me e Bastianelli: quando si svolgerà dovremmo unirci.

Poichè l'imputato ha espresso nelle lettere una cattiva opinione sul Bastianelli, alludendo a speculazioni brissanteche, l'avvocato generale vuol avere maggiori dal teste spiegazione su questa lettera: ma l'avv. Manfredi osserva che questa non è materia del processo, ma poichè si tratta dalla P. C., l'unico modo per chiarire sì questioni è quello di rivolgersi all'imputato stesso.

Il presidente invita l'imputato a fornire le spiegazioni richieste.

Cifariello. — Le confidenze alludono al contratto del monumento. La cosa bisognava si riferisse ad una non di spese supplettorie che [illegible] all.

Sempre sul filo a Bari.

Viene richiamato il teste marchese Romanelli. Invano questi protesta di dovere partire. Mantredi si dice dolente di non poter accontentare al di lui desiderio, di essere lasciato libero ed incomincia una lunga serie di domande.

Manfredi. — Desidero sapere se Cifariello sia mai tenuto uno studio a Bari: se il busto al comm. Re David fu del Cifariello modellato nel salotto di casa del Re David stesso, dove tutti poi andavano a vederlo.

Teste. — Se è vero che Cifariello non ha mai tenuto uno studio a Bari.

Ad altre domande dell'avv. Manfredi, il teste risponde che il busto del comm. Re David si dilettò a fare fotografie, che ne ha fatte molte, anche nella sua villa.

«Durante la permanenza di Cifariello a Bari — aggiunge il teste — egli fece anche molti gruppi in cui Cifariello è stato ritratto insieme alle persone della famiglia del commendatore Re David. Io possedo ed ho visto taluni di questi gruppi fotografici».

Ad altre domande anche dell'avv. Manfredi, il teste risponde:

«Le signorine Re sono colte: una di esse scrive versi e dipinge».

Manfredi presenta un giornaletto intitolato «Cronaca Azzurra», in cui è pubblicata una poesia della signorina Tilina Re, intitolata: «Scene folle».

Mostrato il giornale al teste, egli lo riconosce come un giornale locale ed aggiunge che il giornale era diretto dall'avv. Sorla che scriveva sotto lo pseudonimo di Leporello.

A domanda il teste conferma che ad iniziativa della signorina Tilina fu pubblicato un numero unico per i dopolavoro delle allieviane di Bari, al quale numero collaborarono chiari scrittori.

Manfredi. — Sa il marchese se in casa Re David siano stati ospitati Bonghi, Puccini, Mascagni, Cilea ed altri?

Teste. — Sicuro.

Manfredi. — Nelle gite fatte da Cifariello a Bari nel 1891 e nel primo semestre del 1893, sa il teste se Cifariello alloggiasse in albergo o in casa Re David?

Teste. — Questo non lo so.

Manfredi. — Sa che in occasione dell'inaugurazione del monumento, Cifariello ha fatto un giro per la provincia e condusse seco la moglie.

Teste. — Sì, so per averlo letto sui giornali del tempo che Cifariello fu molto festeggiato dagli amici.

Bellezze riposte.

Avv. Romanelli. — Sa del poco o nessun ritegno che aveva Cifariello di parlare agli amici delle bellezze riposte della moglie e di un episodio capitato ad un suo amico? Ilica il marchese nella sua onesta coscienza.

Teste. — Da tal signor Romano di Parigi che aveva conosciuto, mi venne detto che un giorno era entrato nello studio di Cifariello mentre la moglie posava nuda. Egli voleva allora andare via, ma Cifariello lo invitò a restare.

Il teste non è licenziato nonostante le sue proteste. Durante la sua deposizione è apparso nell'aula Bastianelli chiedendo di parlare. Allontanandosi il Romanazza viene chiamato il Bastianelli, il quale dichiara che suo nulla che e qui presente gli ha ricordato di essere stato una volta a Bari in casa di Re David, ma di non ricordare quel che essa disse. Allontanatosi anche il Bastianelli, il presidente invita Cifariello a fornire schiarimenti sull'episodio di quel tal signor Romano.

Cifariello. — Nessuno donna intelligente si spesse a posare nuda, e mia moglie era una donna intelligente e sensitiva. Ella ha posato soltanto per la testa e per il piede nella statua l'Angelo della tempesta. Fu lei stessa che mi offrì il piede. La modella che posava per quella statua era una tedesca, il collo del piede era tenuto un po' duro e mia moglie che aveva un dei calzatoi, senza esitare lei fece posare quella imperfezione e mi mostrò il piede, permettendomi di riprodurlo. Se fosse vero quello che ha detto il signor Romano, che io non conosco, egli dovrebbe indicare per quale statua mia moglie posava nuda. Io ho fotografato dei nudi da me eseguiti e per nessuno di essi posò mia moglie. Io escludo assolutamente questa circostanza.

Appena Cifariello ha finito di parlare l'avvocato Manfredi chiede di nuovo che sia richiamato il teste, marchese Romanazza, ma questi dice di non aver ottenuto l'obbligo fattogli dal Manfredi di restare a disposizione, e è immediatamente scomparso. Viene subito sommariamente un usciere sulle sue tracce. Intanto si sospende l'udienza per cinque minuti. Alla ripresa dell'udienza, in attesa del marchese Romanazza, si passa in rivista le liste dei testi mancanti della Parte Civile che ancora restano a sentirsi e si discute specialmente sulla necessità della deposizione di Matalonì e Dalzotto.

Ma il presidente, considerato che circa la convenienza professionale del Cifariello già molti testi sono stati esaurisci e che ai fini della causa non occorrono all'uopo maggiori chiarificazioni, dichiara non utile e non necessaria l'audizione dei testi Matalonì e Dalzotto. Di seguito poi si rinuncia alla deposizione del comm. Angelo Pesce sul monumento e si decide assumere un mandato di accompagnamento con carabinieri per il teste Tempori. Per il teste Zöchel, irreperibile, l'avv. Manfredi dice che egli farà anche nella lista dei testimoni nel processo d'adulterio intentato dal Cifariello contro Soria e che non vi sono rinunziare. Neppure la P. C. vi rinunzia.

Cifariello. — Il teste Zöchel dice che io mi servivo di mia moglie per ottenere denaro da un usuraio. Questo era un [illegible] compimento fatomi dal Soria, inducendo questo teste. Ora è possibile non che io, che avevo depositato in una Banca 40 mila lire, mi rivolgessi per denaro ad un usuraio? E questa è la deposizione dello Zöchel.

Appena finita questa dichiarazione del Cifariello viene introdotto il teste Cicogliione, consigliere di Corte d'Appello. Un vivo movimento di curiosità è non nell'aula: il silenzio diventa solenne.

Presidente. — Ha che siete invitato l'imputato Cifariello nella giornata del 10 agosto, quando lo interrogaste?

L'importante deposizione Cicogliione.

Il teste, dopo aver spiegato come ebbe notizia del delitto compiuto da Cifariello e come si recasse immediatamente sul luogo del delitto e poscia alla delegazione di P. S., dove l'accusato era stato trasportato, dice:

— Appena venutomi Cifariello mi domandò: «Ella è viva, oppure ho ucciso la mia vita?». Egli era in uno stato di depressione nervosa impressionante e dovetti far forza per indurlo a parlare con un certo ordine. Egli pareva perseguitato da una idea fissa. Ogniqualvolta che compeva dinanzi a lui l'immagine della moglie e che prendeva a parlare di lei, non dico ma che cadesse in convulsioni, ma piombava in uno stato di accentuata depressione per cui dovetti interrompere l'interrogatorio. E quale dare perciò circa sere ed otto ore. Difficilmente io fu mettere sulla carta quello che aveva detto Cifariello, il quale cadeva in lunghe e frequenti divagazioni, di guisa che ad ogni periodo quasi dovevo ripetergli il pensiero da lui espresso e domandargli: «E' questo che avete inteso di dire?». Egli assentiva a no, anzi dovette modificare qualche punto nel quale Cifariello credeva che non avesse interpretato esattamente il suo pensiero.

«Dopo che egli mi ebbe fatto il suo racconto della sua vita passata, dovetti confessargli la fine della moglie, quello fu un momento veramente tragico. Non si poteva più tenerlo, non poteva tenere il piombo diretto e disperato. Egli si diede a correre sulla punta dei piedi per la stanza ampia della Delegazione, e ci volle un bel po' per calmarlo alquanto. Un altro momento in cui Cifariello mostrò di non essere padrone dei propri nervi in quando prese a parlare della suocera. Tutta la colpa della tragedia egli la attribuiva alla suocera, per il modo con cui si era intromessa nei rapporti fra lui e la moglie, per il modo come aveva diretto le azioni della figlia nell'ultimo periodo della sua vita, per il modo con cui l'aveva influenzata. Egli ricercò anche un fazzoletto. Sebbè invece un ricordo benevolo della Lund».

A domanda dell'avv. Cancellario, difesa Difesa, risponde: «Ricorda che Cifariello, rispondendo alle varie domande, mi pregò di far sequestrare, prima che la suocera avesse potuto frantumarli, tutti i documenti esistenti nella sua casa e nel suo studio e presso l'avvocato suo, cioè il Mariscolo. Del resto, era un dovere per me, e telegrafai subito al giudice istruttore di Roma perchè procedesse al sequestro, ma non ebbi risposta. Rilevai dopo che la perquisizione era stata compiuta con un certo ritardo.

Un avvocato misterioso.

«Ricordo che 10 o 12 giorni dopo l'avvenimento si presentò al mio ufficio un signore, che si qualificò per avvocato Mazzanti. Egli mi disse che era stato incaricato dal patrocinio delle ragioni della madre dell'estinta e di essere in possesso di documenti importantissimi contro Cifariello, tratti da alcuni quaderni della vittima. Egli mi lesse alcune pagine veramente pietose, ed allora io gli suggerii di esibire quei documenti, ma, al sentire ciò, si levò di botto ed andò via. Ritornò poi una seconda volta il Mazzanti, il quale mi parlò di una ricostruzione della tragedia da lui fatta, e mi disse quindi che era sicuro che Cifariello, dopo aver colpito la moglie e dopo che si era assicurato della sua fine, aveva consumato sul corpo di lei degli atti osceni. Io feci osservare che, se ciò fosse stato vero, si sarebbero dovuti riscontrare su Cifariello una forma di pazzia, perchè la necrofilia è una forma di pazzia. Anche questa volta andò via senz'altro. Venne infatti una terza volta e mi presentò una domanda di sequestro di alcuni oggetti appartenenti alla Maria, che la madre reclamava. Si trattava di un paio di pantofole e di un *bréloque*. Feci osservare che legalmente non potevo disporre della restituzione, trattandosi di oggetti reperti. Passò molto tempo senza che io sapessi più nulla, quando lessi sopra alcuni giornali che la madre della vittima aveva denunziato il Mazzanti per tentativo di avvelenamento, mi pare».

Cifariello. — Prima essa accusò me e mio fratello di avvelenamento, poi il Mazzanti.

Teste. — Allora mi risovvenni del Mazzanti. Il processo era chiuso, ed io, anche senza domanda della Difesa, avrei disposto per la perizia psichiatrica sull'accusato, però, ad eliminare le difficoltà finanziarie che sarebbero potute venire dal procuratore del Re, dissi agli avvocati Panzini e Manfredi che non sarebbe stato male se essi avessero chiesto la perizia, che io infatti eseguita. Dopo presentata la perizia ed avute le conclusioni del Procuratore Generale fu portato il processo in Camera di consiglio. Dopo l'ordinanza di rinvio io ero spogliato del processo, quando mi pervenne un pacco aperto da Roma, nettamente raccomandato, in cui rinvenni un fascio di lettere, mi pare di Cifariello. Feci fare un reperto, col sequestro anche la busta nella quale erano contenute quelle lettere, e lo trasmisi alla Sezione d'accusa.

«Dinnanzi in quell'occasione ricordandomi dell'incidente del Mazzanta colla madre della De Browne letto sui giornali, che fosse stato lui a mandare quelle lettere. Io scrissi fui interessato al questo aperto dal giudice istruttore a me succeduto per incarico del presidente della Corte di Assise, e mi fu detto dopo che tale reperto era stato ritrovato, mi pare, intero nell'ufficio d'istruzione, non essendo stato eseguito l'ordine mio di trasmisterlo alla sezione d'accusa. Mi ricordo che, sfozzando quelle carte, vennero due cartoline ed una riproduzione».

Caponnetta. — E teste fu estensore dell'ordinanza di rinvio?

Teste. — Sì; ma eccome sono rispettoso dei miei colleghi, io non feci che porre in quella ordinanza le ragioni dei componenti la Camera di consiglio. Questo io dico non per allontanare da me qualsiasi responsabilità, perchè io responsabile io assumo sempre intera, senza paura.

Il mistero di Cifariello.

P. M. — Nell'ultima parte dell'interrogatorio Cifariello, rimanendo il modo come si svolge la scena dell'accusa, credo io fosse di aver riportato fedelmente il pensiero di Cifariello?

Teste. — Sono sicuro che tutto l'interrogatorio, e specialmente l'ultima parte, sia espressione fedele di ciò che mi disse Cifariello.

P. P. M. chiede che sia data lettura del verbale del dibattimento di Napoli, dal quale risulta che Cifariello, ad alcune contestazioni del teste, rispose che forse il giudice istruttore non aveva reso bene il suo pensiero, tanto più che egli sulla fine dell'interrogatorio era molto turbato.

Manfredi. — Nel corso dell'istruttoria ella ha sentito come teste il dott. Fabrizi. Che impressione ha prodotto su di lei il Fabrizi?

Teste. — Gravissima impressione, prima di tutto perchè conosceva il Fabrizi come persona molto seria ed osservatore profondo, uno dei migliori discepoli del prof. Scaramanna, e poi fu colpito tanto più perchè quello che espose il Fabrizi sull'accusato collimava con quanto io avevo visto ed osservato, e mi convinsi sempre più della necessità di una perizia psichica dell'accusato.

Manfredi. — Che cosa disse a lei il dottor Fabrizi? Ce lo dica sommariamente.

La P. C. ed il P. M. si oppongono alla domanda. Ecco l'inevitabile incidente quotidiano che viene ad allungare proprio all'ultima ora. Manfredi replica: per la P. C. replica Caponnetta, e quindi alcuni Manfredi per la difesa.

Terminata la discussione, il presidente pronuncia un'ordinanza colla quale, considerando che i funzionari giudiziari vengono ad essere dei veri e propri testi del fatti unitamente da essi raccolti, considerando che non è dato creare incapacità o limitazioni che dalla legge non siano espressamente disposte; visto l'articolo 231 del Codice di procedura penale, ordina che si domanda proposto dalla Difesa sia rivolto al teste, ed ordina il seguito del dibattimento. «Viceversa — assumge il presidente — la risposta la scriverò domani».

Sono le 18.15 e l'udienza è rinviata a domani.

Il processo del piccolo omicida milanese.

Gli argenti attacchi di Ellero e Venanzio a Morselli

Udienza antimeridiana.

Milano, 17, ore 19.

La folla stamane, denso, come al solito, attendeva ansiosa di sentire il dibattimento pomeriggio. Deve ancora parlare il prof. Lorenzo Ellero. Pare che a lui il Collegio peritale di difesa abbia deferito l'incarico di rispondere al prof. Morselli, e vi è molta attesa, sapendosi quale forbito oratore egli sia.

Il prof. Ellero comincia subito la sua perizia.

«Il prof. Morselli — dice l'oratore — ha detto che era d'accordo con noi nel rilievo dei dati somatici. Non è vero: l'oratore è proprio agli antipodi di dove io sento in coscienza di dover incominciare»; ed a proposito della critica di alcuni dati somatici fatta dal professore Morselli, il prof. Ellero non fa altro che ricercare nel vangelo scientifico del perito di Tullio Murri ed in quello del perito di Mussolini la confutazione delle asserzioni del perito d'accusa nel processo Bertrand. E l'oratore, con molta sobrietà, ed in forma smagliante, esamina nei riguardi della sua tesi quale valore possono avere le anomalie somatiche riscontrate nel soggetto.

E' un'analisi minuta che l'oratore fa, un lavoro che tende a scalzare la perizia Morselli in questo processo, mettendola in confronto colle perizie date dal Morselli stesso nei processi contro Tullio Murri e contro Mussolini. «Dove il dissidio tra noi è enorme — esclama l'oratore — è sul terreno medico-legale. Il prof. Morselli afferma essere Gino Bertrand il criminale che ha agito nell'altro e solo perchè criminale». Ebbene, l'oratore dimostra come Bertrand abbia tutti i caratteri opposti a quelli che la scienza attribuisce al criminale.

Con una brillante serie di argomentazioni, l'oratore esamina colla forza di una logica stringente le argomentazioni dell'accusa. Il Gino Bertrand non è animo di criminale nel momento in cui agiva era un ossessionato dal delitto. Sebbene lo abbia già dimostrato nella sua prima esposizione peritale, l'oratore torna a farne un'ampia dimostrazione ed esamina lo svolgimento degli avvenimenti emersi dal processo, dimostrando come in un animo buono, pieno di senso morale, potè nascere l'orribile ossessione. L'ossessionato non è comunicativo, dice il prof. Morselli: e sarebbe, se del Morselli stesso non esistesse un bel libro che dimostra il contrario (*Ilarità vivissima*).

L'oratore poi esamina la perizia avversaria, e dice che la stessa conclusione per la quale il Morselli dovette riconoscere la responsabilità dell'accusato grandemente diminuita, dimostra come non si possa dai giurati seguire nel loro cammino i periti d'accusa. No, una piccola parte di coscienza non può essere sufficiente a frenare l'ossessione paurosa di un grave danno alla madre: sicchè nella stessa conclusioni dei periti avversari chiara sorge la completa irresponsabilità dell'accusato, e per la completa irresponsabilità appunto l'oratore conclude.

Il prof. Venanzio prende poi brevemente la parola per raccomandare ai giurati i dati medici da lui riscontrati nel Gino Bertrand, e che dimostrano nel loro sistema specifici un predominio di tubercolosi, che può proprio — secondo il Morselli — essere un terreno facile ad un'ossessione morbosa.

La replica del prof. Morselli.

Replica dichiarandosi avverso alle discussioni peritali. Dice che deve prendere la parola quasi per un fatto personale. «Nelle mie quasi due pagine che ho scritto, — dice l'oratore, — nelle numerose perizie che ho fatto ci si può trovare qualche cosa da obbiettarmi. In 31 anni di opere scientifiche molto molto e molti mutamenti anch'io ho dovuto fare». A tutti gli oratori rispondo che ogni cosa ha un'individualità clinica, e che non si può, senza valutare le due individualità, servirsi di un caso per combatterne un altro. Egli non ha definito il Bertrand un criminale nato, ha detto che vi sono nel suo delitto troppi segni di criminalità da giustificare le sue conclusioni. Poi, portando delle altre argomentazioni a favore delle argomentazioni già esposte, dimostra i motivi che gli fanno ritenere il Bertrand meno degno di pietà che non fosse Tullio Murri. Egli, dovendo dare un responso in un giudizio penale, deve tener presente anche il Codice. Non crede che nel Bertrand esista il caso tipicamente scientifico voluto dall'espressione clinica usata dal prof. Ellero, crede che la follia fomentatrice del monoideismo non fosse tale da giungere alle conclusioni volute dagli avversari. Nel delitto del Bertrand non esiste l'impulso irresistibile, non vi sono che alcune delle caratteristiche volute per la irresponsabilità completa, non c'è che una pallida parvenza nevropatica, che è ben valutata nella semi-responsabilità. Insomma, non criminale nato, ma malato, nel quale alcuni tratti di criminalità sono così diffusi da impedire al perito di accusa di seguire nel suo cammino il perito di difesa e da rendere sufficiente la concessione all'imputato della semi-infermità.

Il prof. Crisafulli.

Egli prende la parola fra viva attenzione. Vuol dimostrare subito all'impressione morbosa. Bertrand non è vero che non abbia mai avuto pietà e che non abbia rimorso pietà della sua vittima. Se, egli la sentì quella pietà e la conservò nel memoriale. Legge a questo punto un brano di quanto ha scritto Bertrand, e dimostra che la lucidità voluta dal prof. Morselli nell'imputato non esiste affatto. Egli ricorda come in un giudizio non vi dovrebbero essere periti di accusa e periti di difesa (*bene! bravo! Approvazioni*), ma il perito solo, il perito che giudichi senza preoccuparsi di altro che della verità scientifica, verità per la quale egli deve dimenticare da chi sia stato chiamato in causa.

L'oratore esamina attentamente il soggetto

Appendice della *Stampa* (6)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Giurabacco! — sgridò il cavaliere, le cui labbra avevano impallidito — vi sarebbe forse qualcuno che dubita ancora?

E lo guardò che egli volse all'intorno lo sguardo con un lampo d'incertezza che sembrò dei gentiluomini, quasi tutti quanti d'intorno, con un sorriso.

— Nessuno dubita più di voi — si affrettò a dire la direttrice con la sua voce più carezzevole. — Tenete, monsieur, ecco: i vostri sessanta scudi d'oro!

Capestang intascò senza far parola: erano già centotrenta scudi che aveva vinto.

— Giurabacco! — mormorò il cavaliere — Che mi andava odiando il conte Cosolin che la bisca di via dei Greci, è troppo vicina alla Senna? Avrebbe dovuto dare invece: è vicinissima al Pantalò!

Allora si volse a Marion, che tutta tremante aveva assistito a quella scena.

— Voi non andrete al Pantalò-Chinque, non è vero? — gli chiese.

— E perchè non dovrei andarvi? Ci andrò, tanto più che da quella parte spero di trovare ancora aperta una bottega di orefice, nella quale potrei cambiare tutti questi scudi in doppioni. Come pesano! Mi pare persino di non poter più camminare! Giurabacco! Per se mie tasche non era davvero una passato un simile fiume d'oro.

— Ma voi andrete a farvi uccidere, a farvi uccidere per una colpa, forse!

— E se così fosse? — disse Capestang con quella sonnolenza valentemente che si occupare il cuore di ogni donna. — Mi pare, signora, che possano vorrebbe essere ad incontrare la morte per vostri bellissimi occhi, ma non credete di farlo — no, non avrei voluto — se io mi fossi trovato in quel tempo.

— Ma voi non capite adunque cosa significa il duello sul quale Lauzignan?

— Non sapevo il nome, ma conosceva gli uomini. Ho veduto all'opera, e molte di voi, egli un nemmeno abbastanza destro nell'uso di pistole, ma non so che cosa sia una spada.

— Ma, disgraziato cavaliere, voi non sapete adunque che or ora, in questa sala, Lauzignan parlava di voi col signor de Bazorgues?

— Bazorgues! Chi è costui?

— E' uno degli aiutanti del maresciallo d'Ancre. Li ho visti mentre parlavano: si devono ricevere al Pont-au-Change! E' un agguato che vi tendono, cavaliere!

— Se voi sono che si due, mia cara, vi posso assicurare sin d'ora che tutto andrà per il meglio: mi chiederò in pochi minuti. Non se parlamo adunque più, mia cara: ritorniamo, piuttosto, se lo certo intrattenermi insieme a parlar delle mie nozze. Parliamo ora di voi. E, per cominciare, dite pur sono qui, voi? Avete forse bisogno di denaro? Io ho nulla e cavaliere [illegible] che si rammarica che rassegne se dalla mia borsa potranno passare delle vostre: [illegible] di me il vostro tesoro, senza cerimonie! Scrivete al conte di Capestang, al mio amministratore, perchè mi sia immediatamente una somma. Se questa mia offerta vi offende, perdonatemi. Marion, pensando che è solo il signor che me la vedrà — sorridete il cavaliere con, accento pieno di una dolcezza [illegible] e affettuosa.

Marion Delorme, con un [illegible] dolce quanto dolce era [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

uomo: la sua infantilità, la sua costituzione, tutto lo fa ritenere un tronfaccione, un deficiente. Tutto il suo memoriale non è nè più nè meno che la prova lampante della sua deficienza. Altro fattore importante è quello della condizione somatica morbosa del soggetto. Se non tubercolotico, esso è anemico; e allora non ce lo prova che il soggetto non è normalmente resistente a tutti i mali della vita? Escludiamo il soggetto fisicamente, e vedremo che siamo d'accordo periti d'accusa e periti di difesa, nel ritenere il Bertrand uno di quei malati per i quali è necessaria nulla cura se si vuole preservarli dalla rovina. Ed ecco: non mandiamo un malato, una tenera pianta in un ambiente che è di temporale, che è di distruzione. E' responsabile la tenera pianta se un turbine la travolga, e vorremmo noi, periti, essere complici di quel turbine? E' questo uno stranissimo caso! Periti di accusa e periti di difesa siamo concordi nel giudicare l'accusato un anormale: solo ci dividiamo nel momento di valutare questa anormalità. Cittadini giurati, chi di voi sarà così alto da pesare in giudicare coi migliori pesi sulla nostra bilancia? Ed adempiendo l'anormalità, non è forse il caso di giudicare bene, trattandosi di un adolescente, giudicando che il suo terribile delitto non sia opera sua, sia opera del suo io incosciente? Esaminiamo bene — dice il perito — dall'anormale nevropatico, cotto in quell'ambiente, non emerge lucidamente l'ossessione morbosa? Il giovane Bertrand, è provato, aveva la tendenza alle lesioni emotive. Assodata la costituzione del Bertrand, la sua lenta evoluzione cerebrale, le malattie sopravenute, l'anemia, tutto mi dà forse a pensare che egli sia un irresponsabile; e trasportate lui, debole, nell'ambiente in cui era, e poi dite che potete parlare di un delitto, che lui coscientemente non ha commesso». Il dott. Momo conferma poi la perizia circa la distanza della quale fu sparato il colpo di rivoltella, e si rinvia la continuazione del dibattimento alle 14.

Milano, 17, ore 20.

Udienza pomeridiana.

Alle 14 il presidente apre l'udienza. Il P. M. fa istanza perchè nei quesiti sia pronunciata l'imputazione come attentato di accusa. Lo difesa domanda il quesito dell'infermità totale. La P. C. quello della semi-infermità di mente.

Le prime arringhe.

E sorge quindi a parlare l'avv. Cesare Paniglietti, della P. C., che in un breve esame delle circostanze venute al lice durante il pubblico dibattimento; dice che l'ambiente della casa Bertrand era un ambiente malato, tanto malato che uccidere un uomo era come uccidere un gallo.

Parla quindi del prestito delle 40 lire, colla quale somma l'imputato avrebbe comprato la rivoltella; mette in dubbio che la madre del Bertrand abbia imposto al figlio di restituire l'arma.

A queste parole, l'accusato, per la prima volta, trova finalmente uno scatto e grida: «No, la mamma è in buona fede: credeva che avesse restituito la rivoltella. Non permetto si inventino di queste cose a danno di una madre!».

Il presidente osserva al giovane accusato che non può interloquire.

— Ma è la mia mamma, è la mia mamma! Fatemi pure ritirare, ma non posso permettere che si inventi così!

— Commedia, commedia! — gridano gli avvocati di P. C.

L'avv. Paniglietti non vuol credere alla commedia, e dice all'accusato che, se non voleva esporre la mamma alla pubblicità di un dibattimento, non doveva uccidere un uomo ch'era padre di un suo fratello.

L'oratore critica quindi la costituzione del C. I. legio di famiglia e non risparmia colla sua ironia il cav. Niccoli. L'avv. Paniglietti afferma che se il Piffert fosse rimasto schiavo economicamente della moglie, sarebbe ancora in vita.

Terminata l'arringa, la seduta è tolta.

L'intrusa.

(Corte d'Assise di Torino - 17 novembre).

Con questo titolo abbiamo narrato uno strano di un delitto gravissimo, che aveva originando di cupa passione, epilogo di una terribile lotta di anime, scompiuta e soffocata col sangue. Il figlio aveva ucciso il padre suo! E si raccontava allora come l'ingresso nella casa di una donna in seconde nozze, aveva turbata la pace di quella famiglietta, aveva esagerato i rozzi cuori, aveva preparato quell'ambiente morboso e torbido in cui scoppiò, come folgore, il delitto, e la luce sinistra e sanguigna ne squarciò le tenebre...

Il fatto era avvenuto così:

Era il giorno della festa del paese (Villafranca Piemonte), alli 8 del mese di dicembre 1907. Dopo la Messa cantata tutta la numerosa famiglia Arduisso si era radunata intorno al desco, per solennizzare la festa. Ad un tratto uno dei figli, Guglielmo Arduisso, prorompe a rimproverare la matrigna perchè troppo lesina avesse posto ad andare sul focolare. Il padre redarguì il figlio. Questi ribatte: «Hanno i denari, che me ne vada via. E' meglio che lo me ne vada in America». Rispose il padre, sfidato: «Vattelo a guadagnare, i danari, pelandrone».

Una vampa di fuoco passò nel cervello del figliuolo Guglielmo; una visione di sangue gli intorbidò gli occhi. Afferrò una falcetta e percosse ripetutamente il vecchio padre al capo... Cadde rinverso il poveruomo, inseguito, Guglielmo tornato in sè abbandonò l'arma parricida. Esclamò, disperatamente: «Oh povero me, cosa ho mai fatto!». L'orribile vista del padre insanguinato gli aveva richiamato alla mente l'onorabile del suo atto, armai irrimediabile, perchè Francesco Arduisso spirava dopo poco per le profonde riportate ferite...

Ecco il processo ed il giudizio: giudizio di già rinviato perchè alla prima udienza sorse il dubbio sullo equilibrio mentale dell'accusato; e poi relativo responso peritale, che fu poi per una semi-infermità di mente per una caduta sofferta dell'Arduisso in sua giovinezza, fu negatoria la causa. E questa venne ripresa ieri, tranquillamente, e comparvero ancora i testimoni dell'orrenda scena, e il figlio parricida e la matrigna Sara Maddalena.

Lo stesso atto d'accusa riceveva come i figliuoli di Francesco Arduisso avessero visto di malocchio la unione del padre loro con questa donna, specie per la fama di spenderaccia dalla medesima goduta; ma più specialmente se ne fosse accorto il figlio Guglielmo, il più sveglio e il più intelligente, come qualche testimonio ebbe a dichiararlo all'udienza stessa di ieri. Ma la matrigna aspirò per contrastare le poco benevoli dicerie sul suo conto e salvaguardare l'onor suo e la sua fama volle ieri costituirsi Parte civile e solennemente a questo oggetto, senza voler per nulla aggravare la posizione dell'accusato... Tali furono ieri le sue dichiarazioni: ed oggi si vedrà quale sorte riserva la giustizia a Guglielmo Arduisso, accusato di parricidio.

Presidente: Lotera di Maria; P. M.: Bertolini; P. C.: Apostolo; Difesa: avv. Nasi; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Riccio.

Date di processi importanti

Il 7 prossimo dicembre si discuterà a Parma la causa contro il signor Zaccaria, che uccise il marchese Corradi, amante della moglie.

Il 17 prossimo dicembre, ad Alessandria, si discuterà la causa contro quel tale Mondino che ha ucciso la sorella e ne ferì l'amante, che era comandante delle guardie civiche.

Nella stessa quindicina si discuteranno il processo contro l'avv. Sutto, per l'uccisione dell'amante della sorella e contro tale Mondandi, che fu istigato dall'amante ad uccidere il marito.

Alli 11 gennaio è stato rinviato il processo per il furto alla cattedrale di Aosta.

Alla fine di dicembre si discuterà qui a Torino il processo contro certa Bertoldo, che bruciò vivo il suo bambino.

La condanna di un brutale assassino

Cuneo, 17, ore 23.

Stasera, a tarda ora, è terminato, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo contro tal Pronco Carlo fu Pietro, nativo di Ceva, residente a Niucetto, accusato di avere il 28 luglio 1901, in Niucetto, in una sala dell'*Albergo della Luna d'oro*, a fine di uccidere e per solo impulso di brutale malvagità, percosse sul capo certo Pontepremo Ferdinando, d'anni 50, producendogli una lesione che fu causa unica ed immediata della morte del povero Pontepremo. Dopo la lunga requisitoria dei testi, il Pubblico Ministero chiedeva la condanna dell'imputato ad anni 20 e mesi 4 di reclusione. In seguito al verdetto dei giurati, la Corte condannò l'imputato alla pena di anni 8 e mesi 4 di reclusione, interdizione de diritti civili, ai danni ed alle spese del processo.

Una tragedia famigliare.

Spara contro la madre sessantenne.

Reggio Calabria, 17, ore 24.

La terribile tragedia che si è svolta qui or sono a Condofuri, paesetto di circa 2000 abitanti, a mezza costa sull'Appennino, desta ancora vivissima impressione.

Eccovi altri particolari: Certo Leonardo Toscano, venticinquenne, ritornando a casa la sera, vi trovò la propria madre Brigida Ambrosina, vecchia di 60 anni, in lieto colloquio col suo compare, tal Marco Antonio Mandalari, commerciante di 50 anni. A quella vista il Toscano ebbe un senso di orrore, e dopo un momento di trepidanza, mentre l'ira e lo sdegno divampavano in lui, estrasse la rivoltella e cominciò a sparare contro i due.

Allo detonazioni ed alle grida accorsero i carabinieri Giuseppe Capula e Narciso Fischietti, che si trovavano lì vicino in perlustrazione. I due militi, avvicinatisi all'abitazione del Toscano, intimarono subito di cessare il fuoco, ma il Toscano, vedendosi perduto, smorzò il lume e fece fuoco contro i carabinieri. Questi risposero sparando alcuni colpi di rivoltella, ma senza alcuna direzione, a causa dell'oscurità. Dopo tale scambio di colpi, il fuoco cessò. I carabinieri rimasero feriti: il Capula gravemente alla testa ed il Fischietti piuttosto lievemente.

Essi però, malgrado fossero feriti, riuscirono ad afferrare il Toscano, rilucente in all'impotenza.

Il Mandalari fu poi rinvenuto steso al suolo, quasi esanime per le gravi ferite riportate al torace, ed alla donna furono riscontrate alcune lievi ferite ad un braccio. Entrambi vennero tratti in arresto.

Le ferite sono tutte prodotte da proiettili di piccolo calibro: così è esclusa l'ipotesi che fossero prodotte dai moschetti dei carabinieri. I medici però riservano il giudizio ogni giudizio. Intanto i due militi, nonostante feriti, vennero chiusi in sala di disciplina, in attesa del risultato delle indagini che sta compiendo l'Autorità giudiziaria.

Drammatico fermo di contrabbandieri.

Varese, 17, ore 23.

Stasera il tenente delle guardie di finanza Mosca, di Porto Ceresio, con un maresciallo ed altri subordinati, dopo lunghi appostamenti, sorpresero la barca di proprietà dell'*Albergo del Pesce*, che tentava di portare alla riva italiana un carico di merci di contrabbando. Il maresciallo, entrato di nascosto a nuoto nel lago, riuscì ad aggrapparsi alla barca, mentre il barcaiuolo, vistosi scoperto, tentava di trarsi al largo. Non essendogli riuscita la manovra, tentava di liberarsi dal maresciallo, battendolo sulla testa col remo, onde farlo annegare. Alle grida di soccorso del maresciallo, accorse in tempo il vice-brigadiere Alasonatti Carlo e l'appuntato Moro Salvatore, che spararono nell'oscurità parecchi colpi di rivoltella all'indirizzo del contrabbandiere, fortunatamente però senza colpirlo. Quindi si rifiutò a trarre in arresto l'intercetto barcaiuolo, che volle opporre una breve resistenza.

Nella barca, che venne poi sequestrata dalle guardie, vennero trovati oltre quattro quintali di tabacco. Poco dopo venne anche operata una perquisizione nei locali dell'*Albergo del Pesce*, dove si rinvenne un quintale di zucchero ed otto chili di sigari di provenienza estera.

Temendo che il contrabbando sia stato operato con la complicità di qualche guardia di finanza, si recò sul posto il maggiore Pottini, per una rigorosa inchiesta.

Altre onoranze alle vittime di Hamm.

Hamm, 18, ore 1.

Una grandissima folla si è recata questa mattina ad Hamm e nei dintorni della catastrofe per recare l'ultimo omaggio alle vittime. Le 36 vittime della catastrofe sono state portate dalla miniera alle loro sepolture: dinanzi alle tombe sono stati pronunciati parecchi discorsi, uno, tra l'altro, del parroco cattolico di Bochum, ed un altro discorso è stato pronunciato dal pastore protestante, ed un altro del sopraintendente generale della provincia di Westfalia.

Secondo un rapporto dell'amministrazione delle miniere di Ruhrort, 280 operai e sei impiegati erano scesi nella miniera la notte della catastrofe, quaranta persone sono state tratte morte dalla miniera. Il numero delle persone tratte fino ad oggi senza ferite è di 17: 26 si trovano attualmente all'ospedale: il totale delle persone che rimangono attualmente nella miniera è di 303. Telegrammi di condoglianze sono stati inviati dalle Associazioni dei minatori di Inghilterra e dal Sindacato dei minatori di Monceau le Mine.

Si è incominciato ieri ad inondare il pozzo di Ruhrort, ed a ciò venne impiegata l'acqua del fiume Lippe.

L'amministrazione sperò in qualche giorno di poter inondare la seconda e la terza galleria della miniera.

La riforma delle Borse

discusso al Congresso delle Camere di Commercio

Roma, 17, ore 18.

La seduta odierna dell'Unione delle Camere di commercio si aprì alle ore 9, sotto la presidenza del comm. Salmoiraghi, il quale annunzia che, data la grande importanza dell'argomento, si procederà subito alla discussione del progetto di legge per la riforma della *legge sulle Borse*. Il segretario dà quindi lettura delle proposte formulate dalla Commissione speciale, sulla scorta degli studi compiuti dalla Camera di commercio di Milano, dal Sindacato dei mediatori di Genova e dal Congresso dei mediatori, tenutosi recentemente a Roma. L'articolo 1 del progetto di legge dà facoltà al presidente della Camera di commercio di adottare dei provvedimenti straordinari ed urgenti per regolare l'andamento della Borsa, collo obbligo di comunicarli in ogni caso per l'approvazione al Ministero di agricoltura. L'assemblea ha deliberato in proposito di chiedere in primo luogo che queste facoltà siano delegate alla Camera di commercio piuttosto che al suo presidente, ed in secondo luogo che tali facoltà, perchè abbiano portata pratica, devono essere definitive, tali cioè da non potere essere emanate posteriormente alle deliberazioni del Governo.

In merito all'articolo 4, che regola la composizione delle deputazioni di Borsa il Comitato delibera di far presente al Governo che il presidente della deputazione di Borsa abbia in ogni caso ad essere tra i membri che sono emanazione della Camera di commercio.

A questo punto il comm. Tittoni avverte, ed il Comitato approva, che debba essere chiaramente affermato che le Borse di commercio vedono, come ora, sotto la diretta dipendenza delle Camere di commercio.

A proposito dell'art. 9, il Comitato, per facendo plauso al concetto espresso dal Governo di sottoporre gli agenti di cambio a speciali guarentigie relativamente alla loro cultura, alla loro moralità e solvibilità, ha deliberato di fare le più vive premure affinchè il Governo provveda a garantire in modo assoluto il divieto, fatto al n. 5 dello stesso articolo ai mediatori in qualsiasi maniera ed in qualsiasi luogo, di compiere operazioni di borsa per proprio conto. Il Comitato ha espresso inoltre il voto che l'ingresso alle Borse non sia dato — come vorrebbe l'art. 10 — per mezzo di una tessera obbligatoria.

L'art. 12 del progetto fissa le condizioni perchè i titoli siano ammessi alle quotazioni. Accettando la proposta della Commissione, il Comitato ha fatto voti perchè la deliberazione della Camera, necessaria all'ammissione alla quotazione dei titoli, sia compresa nel parere della Deputazione di Borsa, del Sindacato dei mediatori e che la domanda di iscrizione delle quotazioni debba essere accolta solo quando sia fatta dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente emittente.

Sull'art. 15 il Comitato ha creduto che l'indugio di sei giorni dell'attuale liquidazione di Borsa per l'ammissione allo scanno non trovi ragioni tecniche negli affari di Borsa. Sarebbe invece più conveniente inserire lo scanno nei sei giorni ultimi della liquidazione, per non intralciare il periodo precedente delle relative operazioni, con conseguente impedimento al normale funzionamento della stanza di compensazione.

In merito all'art. 17, l'Unione ha ritenuto dannoso al buon andamento delle Borse l'orario unico, che si vorrebbe introdurre in tutto il Regno, chiedendo perciò che la legge lasci alle Camere di stabilire l'orario, limitando a stabilire per le operazioni la durata massima di tre ore.

Sull'art. 22, relativo alla cauzione per gli agenti di cambio, il comm. Jona ha parlato a lungo, sostenendo che essa dovrebbe limitarsi a centomila lire; ma il Comitato, facendo propria la proposta dell'Unione, delibera che non debba eccedere mai le cinquantamila lire. Ha ritenuto ottenuto che agli agenti di cambio già in esercizio vengano concessi due anni per completare la cauzione loro imposta; non essere prudente esonerare dalla prova di esame pratico i laureati di qualsiasi Università: che non sia richiesta l'unanimità, perchè la Commissione possa dispensare dalla prova di idoneità il mediatore che ne sarà capace.

Discutendosi l'art. 23, il Comitato ha proposto anche che per l'ammissione dei mediatori sia necessaria la licenza di un Istituto tecnico o di una scuola media commerciale. Il Comitato si è inoltre mostrato contrario all'art. 24, che consente agli agenti di cambio di valersi dell'opera di un rappresentante.

A proposito dell'art. 30, l'Unione ha fatto voti:

1.o che la consegna dei titoli possa essere richiesta ai mediatori ed agenti di cambio, anche per accertare che essi non abbiano operato in proprio;

2.o che, a cautela il segreto di quanto vi è in essi scritto possa prendere visione dei libri solo il presidente della Camera di commercio od una persona di sua fiducia.

Sull'articolo 31, sino al 34, — che riguardano le tasse di bollo per i contratti di Borsa, — l'Unione, facendo proprie le considerazioni della Camera di commercio di Milano, ha chiesto:

1.o che la tassa relativa ai centesimi 40 e ai centesimi 20 sia applicata a tutti i contratti a termine, senza distinzione della loro durata;

2.o che sia diminuita la tassa sui contratti di riporto.

Esaurito l'esame del progetto di legge sul riordinamento delle Borse, l'assemblea ha proceduto alla nomina delle cariche sociali riconfermando a presidente il comm. Salmoiraghi, a vice-presidenti il comm. La Farina (Palermo) e il comm. Tittoni (Roma). Vennero poi acclamati per designazione presso il Consiglio superiore del lavoro gli uscenti comm. La Farina e De Tullio (Bari).

In base alla relazione della Camera di commercio di Siena, sulla concorrenza sleale al commercio dei prodotti agricoli mediante falsa indicazione della provenienza, il Comitato ha approvato un ordine del giorno formulato dalla Commissione speciale, in base alle note conclusioni contenute nel rapporto dell'on. Calissano, opportunamente leggiere modificazioni, a tutela della libertà dell'industria.

Si passa poi a discutere la relazione del comm. Jona, di Ancona, sulla disposizione delle coste per le linee marittime sovvenzionate. Il rapporto conclude con un ordine del giorno, che riconferma che a tutti i servizi sia provveduto in guisa da assicurarne la continuazione e secondare le convenzioni attuali. Prendono parte alla discussione i commendatori Mancini, De Tullio, Padoro, Beltani e il dottor Sabbatini. Replica a tutti il comm. Jona. Sacchi, di Messina, propone la sospensiva sulla questione. Il Comitato approva a grande maggioranza la sospensiva. L'assemblea, poi, su proposta di La Farina, delibera all'unanimità di compiere d'urgenza presso il Governo istanze vivissime perchè si scongiurino, all'approssimazione degli agrumi il pericolo di nuovi dazi doganali negli Stati Uniti d'America. La speciale Commissione si recherà in giornata a presentare i deliberati dell'Unione ai ministri Cocco-Ortu e Tittoni. La seduta antimeridiana si chiude alle 12.30.

La seduta pomeridiana dell'unione delle Camere di commercio si apre alle ore 15 e presiede il comm. Salmoiraghi, il comm. Marto-

rani della Camera di commercio di Potenza riferisce sulle proposte relative alla riforma dell'Art. 72 della legge di P. S. in merito alle censurie ed alle pubbliche mediazioni, nel senso che dalle Camere di commercio italiane venga concesso esclusivamente il certificato di autorizzazione per esercitare la censuria nei relativi distretti. Dopo lunga discussione è approvato un ordine del giorno diretto ad ottenere che i certificati rilasciati all'uopo dalla P. S. vengano d'ora in poi concessi dalle Camere di commercio. Il cav. Cassin della Camera di commercio di Cuneo, svolge quindi la sua relazione sulla riforma dell'art. 25, sulle tariffe e condizioni dei trasporti, per una più larga concessione di biglietti di andata e ritorno. Il Comitato in accordo all'ordine del giorno presentato dal relatore ha deliberato di inviare la direzione delle ferrovie di Stato a studiare di introdurre sollecitamente una nuova disposizione riguardante l'istituzione di biglietti speciali di andata e ritorno per distanze superiori ai 150 km. L'avv. Casati svolge in seguito, a nome della Camera di commercio di Cuneo, la relazione in merito alla municipalizzazione dei pubblici servizi. Il Comitato approva l'ordine del giorno proposto dal relatore.

Stasera il comm. La Farina, l'on. Teofilo Rossi e combattista Miliani si sono recati dal ministro Cocco-Ortu per presentare, a nome dell'Unione delle Camere di commercio, i desiderata dell'Unione stessa, circa il disegno di legge sulle Camere di commercio. La *Tribuna* dice che il ministro, pur senza prendere degli impegni assoluti, ha dimostrato di apprezzare e trovare giusti i desiderata espressi. Il giornale dice che la Commissione uscita dal colloquio si dimostrava molto soddisfatta. Alle ore 20 la Commissione fu ricevuta dal ministro Tittoni, per la questione granaria.

ARTI E SCIENZE

TEATRO VITTORIO EMANUELE.

Serafina d'Albania

Azione lirica in 4 atti.

VERSI DI A. MANCINI, MUSICA DI A. F. CUNEO.

L'opera.

Non conosco personalmente il M. Angelo Francesco Cuneo. Ma, a giudicare da questo suo lavoro, egli deve essere uno di quei giovani, che l'equilibrio dei nervi ed una certa comprensione serena e pratica della vita, consentono di trovare presto un buon posticino al sole e di considerare il mondo alla stregua di quella scuola, che li educò certamente alcuni disciplinati e zelantissimi.

L'ordine, la diligenza, il metodo traspaiono da ogni loro atto. La serenità dell'animo e l'uguaglianza del carattere li rendono buoni, tolleranti, servizievoli, simpatici. La loro esistenza è regolata come un orologio. Il nembo della vita passa lontano e non li tocca; il tumultuare delle passioni non li logora; il sorriso non si è spezzato ed improvvise galezze; una luminosità pallida e diffusa — ove ogni più forte accento di colore si attenua ed ogni fermo contorno svanisce — li avvolge.

Così alcuno vien fatto di immaginare l'uomo a traverso le pagine di questa «Serafina d'Albania».

***

Essa infatti produce in noi l'impressione di certi compiti scolastici, ove l'ordine è notevole, la calligrafia è accurata, l'ortografia non fa una grinza, ed il tema è svolto con tutte le regole della composizione. Le idee si seguono piane, semplici, tranquille come le preghiere sulle labbra della devota sgranante il rosario; e la loro compiutezza è come uno spegnitoio pronto a scendere ovunque appaia un guizzo di luce più viva; ovunque un segno di audacia accenni a sconvolgere la pacifica successione dei periodi e delle idee.

Arguirete da ciò che Angelo Francesco Cuneo non si atteggia ad innovatore, nè fa alcun isforzo per sembrare quello che non è. Ove tanti altri cercano nel bizzarro, nel violento, nella tortura della forma l'ombra di un'originalità artificiosa, il M.o Cuneo procede piano e sicuro per la sua via senza soffermarsi troppo, come altri fanno, a cogliere qualche fiorellino nei giardini ai lati; e se talora devia lo sguardo dalla meta, gli è per salutare fugacemente Giacomo Puccini, croce e delizia d'una grande parte dei compositori novellini, o maturi.

Di questa sua onestà conviene tenere lodevole conto. E tuttavia non possiamo proporla ad esempio. Troppo spesso infatti il compositore ci fa desiderare un po' meno d'onestà ed un po' più d'anima. A lui manca l'arte del rilievo. Figure accessorie e figure principali appaiono su uno stesso piano. Si direbbe che l'aria non circoli in quest'opera fatta bene, tutta anche troppo bene, tanto che la vorremmo vedere deturpata magari da qualche gravissimo errore, se almeno l'errore riuscisse a scuoterci, a sottrarci a quella specie di Nirvana, che è la musica di «Serafina d'Albania».

Poichè tenere il melodramma in una tonalità neutra, evitando ogni violento effetto di chiaroscuro sarebbe forse tentativo scusabile, ove soccorresse una grande fertilità di idee nuove e peregrine (ed ancora molti sarebbero i dubbi al riguardo); oppure apparisse comprensibile sforzo, ove l'impeto della passione travolgesse ogni cosa, lasciando soltanto a questa un dominio magnifico ed assoluto...

Ma qui?

***

Quale partito poteva anzitutto ricavare il M.o Cuneo da un libretto di quasi settanta pagine, di cui una metà almeno è inutile, o noiosa?

Quando forniamo ai lettori un'idea del l'argomento, questo desumemmo da un canto, inviatoci dall'autore della musica. E allora ci parve non priva di movimento l'azione, e interessante per qualche buona situazione drammatica. Ma chi poteva pensare a certe cimpinzature dannose: al continuo ripetersi dei prodigiosi poteri; al sovrapporsi di episodi inutili, alla verbosità accademica dei personaggi, stemperantisi in versi, che molte volte non hanno alcuna ragione di essere, perchè non sono neppure belli? Alcune pagine all'ultimo momento furono soppresse: è vero: e se ne avvantaggia la snellezza l'azione scenica. Ma come poche di fronte alle molte, alle troppe, che ancora rimangono!

Il difetto d'altra parte era oramai irreparabile, perchè toccava l'organismo stesso del lavoro: ed era difetto di impostazione scenica, di struttura, di equilibrio.

Il M.o Cuneo avrebbe potuto porvi rimedio soltanto a furia di abilità, concentrando l'effetto su alcuni punti, sorvolando su altri; sforzando magari qua e là certe note di colore per lasciare il resto in una penombra più discreta e tranquilla. Egli invece intuì forse il pericolo: ma credette di averlo superato con la sola rapidità del discorso musicale; rapidità certo lodevole, ma qui insufficiente per sè sola allo scopo.

Così l'opera sua appare scolorita, perchè il colore vi è quasi sempre diffuso ugualmente; e monotona perchè troppo povera di contrasti di luce e di ombre.

La melodia si abbanda, e talora la frase è veramente squisita; alcuni tratti non mancano di energia e di carattere; il discorso musicale è chiaro, è spontaneo, l'istrumentale, sebbene poco vario, è accurato. Ma non sento i muscoli sotto la rosea epidermide: essi non hanno rilievo, con danno grave. La timidità — una timidezza fatta di dolcezza quasi elegiaca, rifuggente da ogni accento veramente passionale — sembra adombrare tutto lo spartito; ed è appunto là, dove è il dominio d'una certa sentimentalità raccolta e soave, che la musica del compositore raggiunge la sua maggiore potenza di espressione. L'*Ave Maria* — la pagina per me più bella dell'opera — insisterebbe a dimostrarlo.

***

Dunque un'opera intrinsecamente scarsa di valore e di efficacia: musicalmente non priva di qualità notevoli: un'opera che ci accarezza l'orecchio, ma che non ci scuote, non ci fa fremere, non ci fa esclamare: «ecco un operista!»

E se pure questo si rivela a qualche accenno, forse l'umiltà e la povertà dell'azione lo soffocano. Così noi ci troviamo, dopo una breve speranza, immersi di nuovo in un torpore, che sarà delizioso in altri momenti, ma non è certamente fra le sensazioni preferibili in teatro.

Il successo.

Tuttavia, il successo fu assai buono.

Lo si sarebbe anzi definito eccellente in altri tempi, quando il pubblico era più restio all'applauso; ma ora!...

Peraltro — particolare caratteristico — le approvazioni si fecero meno vive man mano che la musica veniva invece acquistando in vivezza ed in colore. Dunque, una delle due: o un senso di stanchezza era venuto gradatamente impadronendosi del pubblico, così da renderlo a poco a poco quasi involontariamente restio all'applauso; o ad una parte di questo pubblico erano tornati più graditi il procedere lento ed incerto e le vente sonorità del due quadri, costituenti il primo atto, che non gli atti successivi.

Ad ogni modo, la cronaca nota: applausi vivi dopo il preludio, tessuto su due temi principali dell'opera, e certo fra le pagine migliori; altri applausi dopo l'aria di Domenico (evidentemente il pubblico, che non conosce ancora quella signora, non sa quali momenti di ineffabile non egli sia per procurargli, colla manìa del predicazzo), ed infine applausi vivissimi al finire della prima parte dell'atto primo, grazie ad una frase larga, di buon effetto, che concludeva sentenziosa bene. (E questo — sia detto di passata — del saper chiudere bene gli atti è una delle fra le più caratteristiche e più lodevoli nel giovine musicista).

Il secondo quadro, vivace nella prima scena, un povero di colore locale, volgare nel finale, con un'entrata troppo Lohengringhiante del tenore, allungato da un vacuo episodio, ove sarebbero occorse tutta la grazia e tutta l'agilità della musica di un *Falstaff*, è tuttavia applaudito calorosamente tanto che al finire del primo atto lo chiamano al proscenio gli artisti soli, o in unione col M.o Cuneo e colle Zuccoli, annunziano già ad una mezza dozzina.

Gli atti successivi non sono invece interrotti da applausi. Non ne riscuote il disegno orchestrale arioso ed elegante, che accompagna il primo coro; non le raccomandazioni di Maria alla sposa, perchè questa si riconti dinanzi al marito d'essere colomba, formica, tortora, neve, ellera,... insomma un intero museo di storia naturale (gli orientali sono immaginosi); non le eterne chiacchiere del padre — oh i vecchi! — non alcuni movimenti orchestrali drammaticamente efficaci, come e teatralmente d'effetto il racconto di Serafina; ma la chiusa dell'atto, nel dilagare di una melodia, ricca di passione e di ispirazione, scuote il pubblico, e tra chiamate fra applausi vivi, se non generali, coronano l'atto.

Ed uguale sorte tocca alla terza parte, ove è meravigliosa che una delle pagine più espressive, più raccolte, più delicate dell'opera — l'*Ave Maria* — passi inosservata. E' notevole per altro una specie di risveglio nel musicista, durante la scena drammatica fra Costantino e Serafina: risveglio che basterebbe a rivelare nel Cuneo il nucleo dell'operista.

Finalmente l'ultimo atto, ricco di episodi delicati, d'una delicata melanconia e diffusa, ma così meno intensamente espressivi dalla lunghezza della scena, finisce anche esso con tre chiamate agli artisti ed al compositore.

***

Siamo giunti così alla mezzanotte, ed il pubblico si prepara a festeggiare *la fata delle bambole*, di cui la musica — vogliamo scommettere? — non gli sarà nel sembrata così viva e caratteristica per uno di quei benedetti contrasti, che sono così scarsi nell'opera del Cuneo.

Intanto esso ha la convinzione:

1.o Di aver incoraggiato giustamente un giovane studioso e simpatico, che ebbe soltanto il torto di non vogliare abbastanza il libretto che aveva fra le mani;

2.o Di avere reso omaggio ad una buona messa in scena e ad un'esecuzione in genere accurata, zelante, onde il Cuneo può ben dire d'avere avuto negli interpreti principali (sig.ra Delejde, e signori Cucci, Ro-

mano e Alvera) altrettanti amici, come amici gli furono l'orchestra, diretta con affetto di confratello dallo Zuccoli, ed i cori;

3.o Di essersi veramente divertito.

Questa terza affermazione azzardo peraltro timidamente, poichè i pareri erano piuttosto divisi.

Alle rappresentazioni venture il dirci pertanto chi avesse ragione: ed al maestro Cuneo l'augurio che questo primo esperimento sia per lui la prova del fuoco, atta a purificare la sua musica da ogni mollezza, per farla assurgere viva e vibrante alle altezze della grande arte scenica, da vero e buon operista.

La "Salomè,, di Oscar Wilde

proibita dallo Tzar a Pietroburgo

Pietroburgo, 18, ore 0.10.

La serata di ieri ha fornito una nuova prova della potenza che hanno a Corte le Associazioni reazionarie. Si doveva rappresentare, al teatro diretto dal celebre artista russo Komissarzevskaya, la *Salomè* di Oscar Wilde. Non appena l'annuncio apparve sui giornali i Cento neri cominciarono a gridare al sacrilegio, ed a brandire a nome della religione contro l'esecuzione dell'«ignobile dramma». La censura pertanto con sollevò importanti obiezioni: fu deciso soltanto che il nome di San Giovanni Battista non sarebbe pronunciato durante il dramma, ma che il personaggio sarebbe semplicemente chiamato l'«Indovino». Salomè poi non doveva reclamare la testa del profeta per baciarla, ma doveva reclamare il corpo dell'«Indovino». La Direzione del teatro accedeva a questi mutamenti. Le prove cominciarono. I Cento neri tuttavia non volevano confessarsi vinti: ad ogni occasione attaccarono Oscar Wilde, Komissarzevskaya e la censura drammatica che aveva autorizzato l'esecuzione dell'opera.

Anche durante discussioni politiche si trovava modo di parlare della *Salomè*. Così ad esempio, il deputato reazionario Pourtchensky, parlando dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria, e della politica del Governo, ebbe a dichiarare che il Governo russo non poteva immischiarsi negli affari degli altri quando tutto andava di male in peggio: la religione periva: coloro stessi che erano incaricati di difenderla autorizzavano il sacrilegio.

Ieri l'altro ebbe luogo la prova generale: tutta Pietroburgo artistica e letteraria vi assisteva: in prima fila tra gli spettatori si trovava un ufficiale di polizia, delegato dal prefetto per pronunciarsi definitivamente sul carattere sacrilego del dramma. Finita la rappresentazione, l'ufficiale si dichiarò assai soddisfatto ed annunciò che avrebbe presentato al prefetto una relazione favorevole.

Ieri mattina la Direzione del teatro appreso che il prefetto autorizzava lo spettacolo, ma i reazionari avevano già messo in giuoco le alte grandi influenze. Essi si indirizzarono direttamente a Pobiedoff, fecero presente all'Imperatore l'influenza nefasta che avrebbe certamente avuto sui costumi l'esecuzione dell'opera di Oscar Wilde, e lo Tzar, il quale non si dilettere, fece ciò che gli si chiedeva, ed un'ora e mezza prima dello spettacolo il prefetto, con sua grande sorpresa, ricevette da Pobiedoff l'ordine di interdire la rappresentazione. La Direzione del teatro apprese la notizia un'ora prima del levare del sipario.

Inutile descrivere la collera e l'indignazione pubblica quando trovò le porte del teatro chiuse. Se i deputati reazionari ed i membri dei Cento neri fossero stati presenti ne avrebbero intese delle belle.

Oggi la stampa reazionaria canta vittoria ed annunzia l'intenzione dei deputati di procedere ad una revisione generale del programma del teatro. «Si vogliono unicamente drammi i quali rivestano lo spirito patriottico e religioso. Bisogna istituire una censura della censura». Ecco che cosa dicono gli ultra reazionari: «Tutto ciò deve venire ora che l'Imperatore è con noi». E tutte queste frasi sono ispirate dal Comitato dei *Cento neri*.

Irma Gramatica al Carignano.

Dopo il lungo silenzio e la lunga attesa, Irma Gramatica è ritornata ieri sulla scena del Carignano, dinanzi al pubblico torinese, che già l'accompagnò con tanto fervore di simpatia e di lodi dai primordi ai momenti più felici della sua carriera d'artista.

E ieri sera questo pubblico la divide e la saluta restituita con riacquistate forze fisiche alle fatiche ed agli studi dell'arte sua, e la risplendì di una interpretazione che fu già una delle più recenti, e migliori esecuzioni rappresentative dell'egregia attrice. Irma Gramatica volle infatti riapparire nella *Raffica*. Il concitato — e diciamo pure artificiosamente passionato — dramma del Bernstein ebbe certo in passato riproduzioni complessivamente assai migliori di quella nella quale si ripresentò ieri sera: ma, nonostante il contorno assai mediocre, e deficiente talora — specialmente nel secondo atto — Irma Gramatica potè spiegare non poche delle sue qualità, che resero già altra volta eccellente la sua interpretazione. Non si rinnovò più, è vero, sempre nella sua recitazione quello stanco passionale, quella drammatica sincerità, onde apparve in passato, nella stessa parte, così espressiva e vibrante di comunicativa commozione, l'arte dell'interprete: si sentì talvolta come un velo, un'ombra di tredizia dominare la sua rappresentazione e frenarne gli impeti accesi: ma con tutto ciò essa si dimostrò ancora sempre protagonista di singolare valore.

Accanto a lei il pubblico ritrovò Ferruccio Garavaglia: attore sin sempre eguale ed efficace, ma notevole per studio e per coscienza. Non si può consentire sempre nell'interpretazione ch'egli dà alla figura del signor di Chaceroy, ch'egli incarna nella *Raffica* con una lentezza di dizione eccessiva e con un abbandono di intonazioni un po' arbitrario, ma non si possono certamente passare sotto silenzio alcune buone ed efficaci sfumature di interpretazione che raggiungono — anche in mezzo ai difetti notati dall'attore — un'evidenza piena d'espressione.

Abbiamo detto mediocre l'interpretazione degli altri attori: quella

CRONACA CITTADINA

Un'adunanza della " Pro Cenisio "

Ieri sera, sotto la presidenza del conte Di Sambuy, che aveva a lato i vice-presidente Turbiglio e Lavini ed il signor Tolmelli, si è radunata la « Pro Cenisio » per discutere, nella imminenza del convegno interparlamentare franco-italiano, un memoriale da presentarsi al ministro dei lavori pubblici.

Erano presenti i senatori Brusa e Biscaretti, gli onorevoli Villa, Ferrero di Cambiano, Albertini, Bianco, Richard, i quali tutti parteciparono alla discussione, oltre a molti altri autorevoli personaggi.

Il convegno interparlamentare, proposto dal senatore Duval, zelante campione del traforo del Monte Bianco, intra a dare una sempre maggiore autorità alla agitazione per il nuovo valico; agitazione provocata da quelli più direttamente interessati e che dai dipartimenti e circondari che si trovano sui due versanti del Monte Bianco. Ma lo scopo del convegno stesso è mascherato sotto un titolo più generico come lo fu il convegno dell'autunno scorso in Valle d'Aosta, e cioè con lo scopo di studiare i miglioramenti delle comunicazioni fra la Francia e l'Italia.

Di fronte a questa agitazione, che facendo balenare nuovi intralci forse contrastanti, trattiene il Governo dal fare quanto deve pel valico del Fréjus, il Comitato Pro Cenisio ha creduto di fare un energico memoriale in cui, ricordando i fatali impegni presi, e rilevando le tergiversazioni continue che lo stanno ben poco sperare di aver la linea in mediocre assetto per l'Esposizione del 1911.

Il memoriale, redatto particolarmente a cura del comm. Turbiglio, fu approvato all'unanimità.

I deputati di Torino comunicarono e consentirono alla pubblicazione della lettera da loro diretta al Comitato interparlamentare, lettera che risponde nell'intendimento della Pro Cenisio, e l'on. Villa ed altri membri del Parlamento dichiararono aver individualmente firmato nello stesso senso.

Ecco la lettera:

« *Signore Cesare Jarrel, segretario — Parigi*

« Signori ed cari colleghi,

« Vi ringraziamo vivamente per il cordiale invito fattoci a nome del Comitato interparlamentare, per il miglioramento delle relazioni dirette fra l'Italia e la Francia.

« Apprezziamo i sentimenti che vi ispirano, e spertiamo ed auguriamo che il vostro nobile scopo di migliorare le comunicazioni attraverso le Alpi franco-italiane sia coronato dal completo successo.

« E' da molto tempo che, come deputati della città di Torino, noi miriamo allo stesso fine, domandando che il valico del Fréjus sia migliorato e portato dalle due parti al massimo della sua potenzialità.

« Le imminenti sedute del Consiglio comunale ed altri impegni ci impedisono di intervenire a Parigi ed accettare la vostra splendida ospitalità, ma noi desideriamo di esprimere ai colleghi francesi la nostra ricognoscenza ed i nostri sentimenti di cordiale fraternità.

« Gradite, ecc.

« *Donna, Albertini, Pasta, Ferrero di Cambiano* ».

I deputati ed i senatori presenti, su proposta dell'on. Ferrero di Cambiano, si offrirono di andare a portare in corpo il memoriale al Ministero ed il conte Di Sambuy espresse la speranza che il senatore Frola succeda alla testa della Deputazione.

Il conte Di Sambuy commemorò anche con affettuose e nobili parole l'amico cole membro del Comitato esecutivo defunto, il commendatore Massa.

La " Pro Torino " contro il disservizio Telefonico e per il Traforo del Fréjus.

Il Consiglio direttivo della Pro Torino, adunatosi ieri sera, dopo lunga ed elaborata discussione, approvò il seguente ordine del giorno:

« Considerando il grave danno che al commercio di Torino arreca il disservizio telefonico che dura da parecchio tempo e si va sempre più aggravando, la Pro Torino crede di interpretare il sentimento della cittadinanza richiamando su questo fatto l'attenzione delle competenti Autorità e reclamando pronti provvedimenti. Il Consiglio direttivo, nell'imminenza dell'annunziato Convegno interparlamentare franco-italiano a Torino, che avrebbe lo scopo secondo l'invito del presidente del Comitato francese di migliorare le comunicazioni ferroviarie tra la Francia e l'Italia, in rapporto alla crescente importanza degli scambi fra i due paesi, sente il dovere di ricordare ancora una volta che, attualmente, secondo studi di tecnici e di economisti valentissimi, l'unico modo per aiutare lo sviluppo delle relazioni commerciali fra la Francia e l'Italia sia quello di portare una buona volta in modo serio ed efficace il traforo del Fréjus ed alle sue linee di accesso quei miglioramenti già tante volte promessi ed invano attesi. — *Il Presidente*: C. Morra ».

All'Associazione nazionale per gli studi pedagogici.

Nell'aula maggiore della R. Scuola normale di educazione fisica ebbe luogo l'adunanza dei soci della Sezione torinese dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici, presieduta dal prof. A. Loria.

Dopo varie comunicazioni riguardanti l'andamento dell'Associazione, i lavori delle Sezioni ed il 1.o Congresso delle Biblioteche popolari che si terrà a Roma ed al quale la Sezione aderì, designò a rappresentarla il dottor Bernardo Siloran, il vice-presidente, professore Romano riferì sulla riforma della scuola normale, toccando tutto il complesso problema della riforma della scuola media, e propose alla discussione dell'assemblea le seguenti conclusioni generali, che sono approvate:

1.o La scuola normale non è scuola internamente professionale, ma rimane scuola di cultura generale e poi scuola professionale.

2.o Perchè possa avere il carattere di scuola di cultura generale, richiesto dalle sue stesse finalità professionali, dovrà mutare indirizzo pedagogico, con studio del latino e di una lingua moderna, sorgente, con altri due tipi di liceo, da una scuola unica propedeutica.

3.o Il liceo pedagogico risulterà di due biennî e di un quinto anno. Il secondo biennio ed il quinto anno gli imprimeranno il carattere professionale.

4.o Il liceo pedagogico si affiancherà alle scuole pedagogiche universitarie, che, ordinate con criteri più razionali e larghi, dovrebbe preparare agli uffici di direttore didattico, di ispettore primario e di provveditore.

5.o Fra il liceo pedagogico ed i licei scientifico e classico sarà possibile il passaggio per mezzo di esami di ricognizione.

L'assemblea fissò per la prossima adunanza la discussione della relazione del dottor Bernardo Siloran sull'*Educazione corporale*.

Una riunione di giornalisti.

Al *Ristorante Molinari*, alla stazione di Porta Nuova, il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa subalpina, insieme al Collegio dei probiviri e dei revisori dei conti, ha offerto un banchetto d'onore al conte Dellino Orsi che dopo alcuni anni di alacre ed intelligente operosità lo lasciò la carica di Consigliere-Delegato dell'Associazione stessa. La riunione è riuscita delle più giocondo e cordiali. Allo *champagne* Gim Rosario, nuovo Consigliere Delegato ha portato il saluto dei giornalisti subalpini al conte Orsi. Il quale rispose con un breve discorso, in cui bisogno all'avvenire dei giornalismo e della Associazione della stampa. Un collega ricordò con le benemerenze del conte Orsi quelle del segretario dell'Associazione avv. Sestel e chiuse con la serie dei discorsi, che in una riunione di giornalisti possono sempre sembrare superflui. La riunione si protrasse fino a tarda ora. Il pranzo fu servito con inappuntabile signorilità ed eleganza.

Scuola superiore di studi applicati al commercio.

Sabato 21 corrente, alle ore 17, nell'aula IX della R. Università, il prof. Lorenzo Andreatti leggerà la prolusione al Corso di lingua spagnuola, trattando il tema: « La diffusione della lingua castigliana ».

Il ritorno della Duchessa Isabella.

La duchessa Isabella di Genova ha lasciato con la sua residenza estiva di Sestri, e col direttore di Aosta del pomeriggio 14 fatto ritorno a Torino. S. A. è diretta a Porta Susa.

Un albero di Natale dell'Associazione impiegati civili

L'Associazione generale fra gli impiegati civili si è fatta promotrice di un albero di Natale a beneficio di bambini poveri dei Patronati scolastici. Un fatto si organizzerà a loro profitto la rappresentazione di un'operetta con una Compagnia filodrammatica, alla sede dell'Associazione, in via Cavour, N. 11. I figli dei soci dai sei ai dodici anni sono invitati per le ore 15 di domani, giovedì, per la formazione della Commissione Sarmine così dei bambini che vorranno in soccorso dei loro piccoli amici poveri.

Onoranze a Giovanni Faldella.

Il Comitato per le onoranze a Giovanni Faldella si pregia rendere che i promotori del convegno dei segretari comunali in Vercelli, in vista delle onoranze a Giovanni Faldella che verranno rese solenne omaggio col banchetto fissato per le ore 13 di domenica, 23 corrente, in Selugia, hanno d'accordo stabilito che il loro convegno già fissato per lo stesso giorno a Vercelli, sia invece anticipato di un giorno e cioè per sabato 22 corrente.

Per tal modo le Autorità politiche ed amministrative e i segretari e funzionari dei Comuni Vercellesi potranno partecipare al loro convegno e non mancare al banchetto di Selugia, ove certamente si prevede che il convegno dei vecchi amici del Vercellese sarà numerosissimo.

Un'adunanza magistrale

Venerdì, 20 corrente, alle ore 9.30, avrà luogo alla sede della Lega Ravenna (via Saluzzo, 20), una importantissima riunione d'insegnanti alla quale sono in particolar modo invitati i soci e gli amici della Tommaseo.

Importanti problemi, riguardanti la Scuola e gli interessi magistrali, saranno trattati dall'on. avvocato Basino, presidente della N. Tommaseo, dall'avv. Saverio Fino, dal cav. prof. Matteo Marzella e dal maestro Cerizzo e Zanetti di Milano.

Nel pomeriggio, alle ore 14, si terrà nel medesimo locale l'adunata dei delegati delle Scuole della Tommaseo per la continuazione del Congresso Pedagogico.

I confettieri e pasticcieri pel riposo settimanale.

Riceviamo:

« I lavoranti confettieri e pasticcieri, dopo un numeroso assemblea straordinaria la sera del 17 corrente, considerando che la classe sente urgente la necessità di una benefica legge, dopo le condizioni sociali di lavoro e di ambiente, deliberano di chiedere presso le competenti Autorità provinciali la legge del riposo settimanale per le industrie senza applicata generalmente nella sua integrità pel 1 gennaio 1909, e deliberano di sperare alle altre categorie dell'arte alimentaria per un pubblico Comizio da tenersi prossimamente ».

Per gli aspiranti al notariato.

Per gli esami di idoneità, da sostenersi dagli aspiranti all'esercizio del Notariato, vennero stabiliti i giorni 16 e 17 prossimo dicembre, alle ore 9, presso sede della Corte d'Appello di Torino.

Le domande corredate dai prescritti documenti dovranno essere presentate alla Segreteria del Consiglio notarile, via Assarotti, N. 2, non più tardi del giorno 7 prossimo dicembre.

Il generoso salvataggio di una bambina

La bambina Rovaglione Carolina, d'anni 20, mentre stava lavando pentolini nel canale del Moncenisio, scorrente lungo la via Lavoriera, cadde improvvisamente in profondo e venne trascinata dalla corrente assai rapida. Alle grida di alcune donne, un operaio, che passava nelle vicinanze, si tuffò nel canale, nel punto ch'ella vedeva e riuscì a salvarla dentro, quindi se ne andò senza volere qualifiche. La sconosciuta ebbe quindi le cure occorrenti da altre bambinaie.

Accoltellatore dell'amante in Francia arrestato a Torino

In seguito ad un accurato servizio d'intelligenza e d'appostamento organizzato dal commissario cav. Falzone, e del delegato Alisi, ieri, verso le ore 18, gli agenti della sezione Monterosso, riuscivano a compiere un importante arresto.

Poterono cioè scoprire e condurre in carcere certo Pietro Alberi, d'anni 22, il quale, è autore confesso d'un omicidio compiuto in persona della sua amante, a Noiron in Francia, la notte dell'11 corrente.

Lo stesso Alberi ha narrato che dopo aver crivellato l'amante di coltellate, la chiuse in una stanza a doppio giro di chiave, e quindi partì, con imperetta tranquillità, alla volta dell'Italia. Venne a piedi per Torino, dinanzi una diesa notizia, ed sul loro sospetto, all'attenzione della Questura, la quale fece per ordinarne l'arresto.

Egli spera il suo delitto dicendo di essere stato trascinato dalla gelosia.

Non si mostra affatto commosso quando si vide accompagnato alle carceri. Pareva che sopravvivesse rotoro che lo aveva arrestato.

L'infortunio d'un verniciatore.

Il verniciatore Bellastro Raffaele, mentre lavorava nelle officine Diatto, cadde in un fosso profondo metri 1,50 e si ruppe la tibia sinistra. Compagni di lavoro e vigili municipali lo trasportarono tosto all'ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, prognosticando guarigione in 30 giorni.

Le carezze di un amico.

Fu medicata ieri sera al San Giovanni e giudicata guaribile in cinque giorni, certa Maddalena Dezio, d'anni 19, ricoverata in via Accademia Albertina, il la quale aveva riportato una ferita alla coscia sinistra. Disse che l'aveva così conciata un certo Giovanni, suo amico, ieri fatti mezzi, presso la *Trattoria del Turco*, in via Belvedere.

Furto di cinque brente di vino.

Ignoti ladri penetrarono nella cantina situata sotto la portineria della casa N. 4 in via San Quintino, Strebbiato Madalena, e vi rubarono cinque brente di vino. La derubata si avvide subito del furto e ne fece denuncia alla Questura.

Il calcio di un cavallo.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato il carrettiere Giovanni Ferrero, d'anni 36, il quale nella scuderia del signor Gerardi, in via Nizza, 300, aveva ricevuto un calcio da un cavallo. Guarirà in dieci giorni.

Per futili motivi

Il muratore Maurizio Fassotto, d'anni 19, questo 19 anno fu ferito, per futili motivi, da certi Rossello e Manfredi, i quali lo aggredirono dalla parte di piazza Carlo Felice della Stazione Aurora. Il Fassotto fu medicato al San Giovanni di contusione alla testa ed in varie parti del corpo e giudicato guaribile in dieci giorni.

SPORT

PODISMO.

La marcia del Fortior

Sul percorso Torino-Chieri-Torino-Moncalieri-Torino fu avuto luogo la 10.a marcia ufficiale (km. 70, in 9 ore).

Partecipavano alla prova: B. C. Avezzana, direttore di marcia (12 prime effettuate); Gallia C. (5 della Pro Sport B. N.), Brusco G., Carnaglia F. (2), Sport Pedestre Italiano; Trabaldino L. (3), forte camminatore malgrado i suoi 57 anni; Modanini Alfonso (3), Aquone P. (2), Bonzera A. (1), Capello G., Fr. Arcuno (1), Cerbaldo A., Cerato B., Mongio P. (2), Serafino L., Tua G. della S. Angelo; Capra dott. F., Mattaia G., Fiama M. (2).

Il premio di rappresentanza è vinto dalla S. Angelo. Domenica, 8 dicembre, verranno disputati i diversi Campionati podistici fra i Fortiorini torinesi.

AUTOMOBILISMO.

Un banchetto offerto dagli americani agli automobilisti torinesi

Ci telegrafano da New York, 17, ore 18:

Prima della partenza degli automobili di Torino - Parigi - Stoccarda, che il 26 corrente avrà luogo la corsa per la Coppa d'America, i rappresentanti della fabbrica «Fiat», in questa città, hanno dato un banchetto in onore dei valenti «chauffeurs» Nazzaro, Wagner e De Palma.

Il banchetto riuscì cordialissimo. Si parlò in Italiano, Francese ed inglese, alternando al talento consueto delle facoltose italiane un vivace incanto nella prossima corsa.

Fra i partecipanti al banchetto oltre Nazzaro, Wagner e De Palma, il signor Arthur Duray, ammirato non conosciuto dello stesso cultore francese Lorenzo; le Ferrari, George Robertson, vincitore della ultima corsa per la Coppa Vanderbilt e che guiderà a Sarajevo, nella corsa delle vetture, che avrà luogo il 25 novembre, la macchina francese Gregoire; E. H. Hollander, presidente della Fiat Company e d'America e molte altre notabilità, per cione del mondo automobilistico americano.

ULTIME NOTIZIE

Il discorde pensiero della stampa tedesca e inglese sui risultati del colloquio di Potsdam.

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 18, ore 8.

Un interessante telegramma proveniente da Berlino e quindi emanante da fonte ufficiosa, pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia*, dice: « Noi speriamo che si compiano le garanzie, sotto forma di legge, di mutamenti nella Costituzione. In principio noi non abbiamo nulla in contrario. Ma le dichiarazioni dell'Imperatore al cancelliere l'hanno per ora per dissipare le nostre preoccupazioni. La questione di sapere se gli avvenimenti attuali avranno, come seguito, una modificazione legislativa, è una questione che deve essere esaminata con calma. In ogni caso questa modificazione non sarà quale i socialisti e i democratici sperano. Tuttavia le parole pronunciate sono più che parole. Il loro ricordo non si cancellerà. Esse sono state pronunciate con troppa gravità. Il principe di Bülow ha detto che gli è mancato il contatto personale coll'Imperatore, e non soltanto quando Guglielmo II è stato messo al corrente di tutto ciò che è stato scritto sui giornali. Ma il cancelliere non ha dissimulato il suo modo di vedere e la sua intenzione di dare le dimissioni se l'Imperatore non avesse voluto sottomettersi ad un controllo del suo metodo di governo, per il quale spesso si procedette negli affari di Stato. Il cancelliere ha anche dichiarato all'Imperatore che il suo contegno non era più tollerato e che non era al riparo dalle critiche ».

Quanto al colloquio di ieri, trova nei commenti fatti dai giornali stamane la conferma nella che ho trovato nei giornali di ieri sera. I conservatori sono felici, i radicali son molto malcontenti; quanto ai nazionali liberali, inclinano gli verso l'ottimismo, mentre sperano in un avvenire migliore.

In un articolo intitolato « A proposito del regolamento della crisi », il *Lokal Anzeiger*, conservatore, contiene a dichiarazioni soddisfatte. Detto giornale scrive:

« Questo colloquio ha condotto al regolamento che tutti le popolazioni attendono. I principi della responsabilità costituzionale e ministeriale sono stati salvi, ed il cancelliere von Bülow rimane al suo posto. L'Imperatore Guglielmo ha confermato i sentimenti che ritutto il suo Regno ha ch'ho per l'operato di questo. La situazione gli sarà nuovamente di nuovo agio verso compatriotti e contro pericolo servizio dello Stato ».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Dalle spiegazioni affettuose di stamane apparisce che il principe di Bülow rimane alla Cancelleria, almeno provvisoriamente e che l'Imperatore ha confessato durante l'udienza di cuto ha intollerabile del cancelliere personale. Ma in tutto questo è manifesto che si pensa sopra il principio di autorità e non vediamo nessuna traccia delle garanzie invocate da quattro giorni. Per la forma scelta dall'Imperatore, si vede essere a mettere e contro sua volontà che si è rechiamo per il momento, ma anche non ha rinunciato ad alcuno dei suoi principi. L'imbarazzo che prova questa forma accentua il fondo stesso della questione. Il cancelliere ha forse ottenuto un po' di autorità ma per il momento, ne la popolazione, ne il Reichstag non avranno nulla. Si parla di rispettare ed assicurare la responsabilità ministeriale che dovrebbe essere solida come una scogliera: ecco tutto.

« Quale è la parte del Reichstag in questo accordo fra l'Imperatore ed il cancelliere? Il popolo, rappresentato al Reichstag, vorrebbe avere egli pure la sua parte di responsabilità per assicurare la continuità della politica estera. La dichiarazione non è quindi sufficiente nè per la forma nè per la sostanza ».

Il *Morgen Post*, radicale avanzato, scrive: « Un sospiro di disillusione si è fatto sentire ieri sera in tutta la Germania al momento in cui ogni patriotta sperava di potere manifestare il proprio compiacimento. Questa sensazione negativa, anzitutto, piena di resistenza incomprensibile soltanto dopo essere stata letta parecchie volte nei rapporti sulla tutto ciò che accorda, ecco tutto. Quando la dichiarazione del cancelliere dell'Impero dopo l'annuncio sono ne della sua grande udienza presso l'Imperatore, dopo l'esecutore debolezza della maggiore dopo le numerose discussioni del Reichstag.

« L'uomo politico, pratico, troverà egli modo di trarre ancora da questa manifestazione, che non vuole dire nulla, la lodi verso Bülow, come un grande pratico e incomparabile uomo di Stato? ».

Il *Vorwaerts*, socialista, scrive: « Il principe di Bülow ha vinto al Reichstag: ha guadagnato pel una battaglia sull'Imperatore. La vittoria non è stata per lui difficile. Il principe ha vinto una vittoria e ma quella del ministro di polizia. L'assolutismo cerca dopo la grave disfatta, di ristabilire il suo prestigio ma non è permesso che le lotte termini così. Gli operai tedeschi debbono impedire che sempre determinati che per la conquista del regime democratico ».

La *National Zeitung*, organo del partito nazionale liberale, liberal conservatore, Bassermann, la dei conservatori che sempre indubbiamente critiche al segreto di tutte che discussioni. Il giornale scrive: « Le speranze così ben fondate dal popolo tedesco non sono state deluse: la crisi ha trovato una soluzione provvisoria soddisfacente. Si vede dal comunicato ufficiale che l'Imperatore ha letto le critiche recenti dei giornali e le trova esagerate. Chi vorrà negare che le stanze in ogni caso, la promessa fatta dall'Imperatore, relativamente al rispetto della responsabilità costituzionale sarà salutata con soddisfazione da tutto il popolo germanico. E' evidente che un'era nuova è stata decretata. Roma non è stata costruita in un solo giorno ».

La *Post*, conservatrice liberale, scrive: « Il regolamento della crisi deve essere considerato come soddisfacente di ogni parte di vista e sarebbe sincero ma vero come la generosità e la lealtà dei suoi doveri abbiano sempre indicato all'Imperatore la buona strada da seguire nelle situazioni difficili e serie. Senza dubbio questa decisione non è stata facile. L'abnegazione fatta alla sanzione della critica dell'opinione pubblica lo mostra fedelmente ed egli dimostra ».

Rispondendo all'interpellanza presentata al Landtag di Sassonia dal partito radicale, il ministro degli affari esteri, conte Hohenthal, rappresentante della Sassonia al Consiglio federale, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Ci auguriamo vivamente che avvenimenti, come quelli che sono sopraggiunti, non si rinnovino più, che l'opinione che si era elevata tra l'Imperatore ed il suo popolo si dissipi presto. Nella conversazione di qualche ore, il principe di Bülow ha parlato della politica estera, del malcontento che regnava contro di noi in Inghilterra e dei più recenti avvenimenti. La natura di questa comunicazione, le [illegible] Non posso dirlo, ma abbiamo tutti sempre la convinzione che la nostra politica estera è in buone mani e che, desiderando il ritorno al posto, il principe di Bülow ha certamente acquistato da merito, ed io mi sono convinto che la Commissione del Consiglio federale per gli affari esteri [illegible] ».

La situazione in Cina pare migliorata ma le potenze vigilano.

Londra, 18, ore 8.

Un telegramma da Schanghai reca: « Si dice che l'Imperatrice madre sia stata avvelenata dagli antimonarchi, essendo il principe Tchinli contrario all'elevazione al trono del nuovo Imperatore. Il reggente ha dimostrato la tendenza a consigliarsi col consigliere Chang-Tang. Le notizie da Pechino sono scarse. Le porte del palazzo sono chiuse e custodite. Yuan-shi-Kiai si è rifugiato alla Legazione inglese ».

Un altro telegramma da Tokio reca: « Il giornale *Hochi* riceve da Pechino una notizia secondo la quale uno dei più alti funzionari dello stato sarebbe stato avvelenato. Si crede che sia Yuan-shi-Kiai. Il generale Aoki, comandante delle forze militari giapponesi in Cina, è partito per Pechino. La rivista navale giapponese, che doveva avere luogo oggi a Kobe, alla presenza dell'Imperatore, è stata rinviata. Telegrammi speciali dicono che le voci secondo cui l'Imperatrice madre si sarebbe suicidata hanno origine francese. Si afferma che l'Imperatrice quando sentì avvicinarsi la sua ora suprema abbia fatto uccidere l'Imperatore. La morte dell'Imperatrice madre è attribuita ad una indigestione di ananas ».

Manilla da Manilla: La squadra americana del Pacifico, che sta facendo crociera, attende per dover recarsi in Cina. Quattro gli avvenimenti perchè chiesi richiedano l'invio di navi in quei mari, si prevede che quelle americane saranno le prime a giungere. Molti osservano come la situazione dell'America nell'Estremo Oriente e nel Pacifico sia molto migliorata dacchè la squadra di corazzate si trova qui. Tutto le Autorità civili cinesi molto molto [illegible] che sarebbe vantaggioso non [illegible] la flotta delle navi del Pacifico, essendo più necessaria in [illegible] della maggior forza navale nel Pacifico che nell'Atlantico.

Telegrafano infine da Pechino: « Le spedizioni date dal Wai Wu Pu a proposito della morte dell'Imperatore e dell'Imperatrice vedova, si ha considerato come [illegible] dalle Potenze amiche della Cina. Si indica che dopo la morte dell'Imperatrice madre [illegible] ».

La soppressione dell'intervista americana col Kaiser non è stata pagata

New York, 18, ore 8.

Il signor Alles, autore dell'intervista che doveva comparire sul *Nuova Century Magazine*, ha fatto sapere questo pomeriggio che la storia pubblicata da un giornale tedesco, secondo cui il Governo tedesco avrebbe versato 250 mila [illegible] per ottenere la soppressione dell'intervista, è falsa. Il signor Alles non ha mai ricevuto un centesimo dal Governo tedesco o da chiunque sia in relazione con questo Governo. La soppressione dell'intervista è unicamente dovuta al fatto che non sarebbe stato opportuno pubblicare attualmente un articolo, il quale avrebbe potuto essere interpretato in modo diverso se fosse stato pubblicato in altro momento. La *Century Company* smentisce pure del canto suo la notizia del giornale tedesco.

La Russia sconsiglia la Serbia di entrar in negoziati coll'Austria.

Belgrado, 18, ore 6.

La voce che Milovanovich sarebbe passato per Vienna viene smentita categoricamente, ma oggi si crede che il ministro serbo si fermerà a Cettigne. Ciò fa ottima impressione fra il pubblico e negli ambienti politici. Domani è atteso a Belgrado Dragomirs Jancovic, segretario della missione Pachitf a Pietroburgo. Egli porta, a quanto si dice, notizie di grande importanza. Secondo una conversazione che ho avuto con un personaggio, in relazione strettissima colla Legazione russa, il Governo di Pietroburgo, in seguito alle voci tendenziose pubblicate dai giornali di Vienna che la Serbia imprenderebbe negoziati coll'Austria in vista di una intesa col Governo austriaco, ha dovuto consigliare a Pasic che la Serbia si guardi dall'impegnare qualsiasi negoziato coll'Austria. Dragomirs è probabilmente portatore di una lettera in questo senso.

Uno scambio di note fra Giappone e Stati Uniti.

Londra, 18, ore 10.

Il *Morning Post* ha da Washington: « Malgrado le recenti smentite ufficiali si annunzia oggi da fonte autorizzata che uno scambio di note ha avuto luogo tra gli Stati Uniti ed il Giappone a proposito della posizione delle due Potenze, ma è certo che le relazioni che due Governi restano cordialissime. La popolazione [illegible] ».

Una tragica rissa.

Ci telegrafano da Trevisi, 18, ore 8.10:

Ieri sera, in un'osteria del villaggio di Santa Cristina di Quinto, il cittadino Dorigato Francesco, di 27 anni, ritornava al comune pedone in una lite sorta [illegible] ed ebbe dal primo una sentenza con violenza sulla testa che poche ore dopo spirava per commozione cerebrale. La madre del Dorigato, vedendo condotto a casa il figlio [illegible] poco dopo il [illegible]. L'omicida venne arrestato.

La mortale disgrazia di un soldato.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 6.50:

Il soldato del 6.o reggimento alpini Francesco Perrini, d'anni 22, cadeva un cavallo a cui era affidato un mulo. Questo ad un tratto si è imbizzarrito, buttandolo. Il soldato [illegible] ».

La situazione in Cina pare migliorata ma le potenze vigilano.

Londra, 18, ore 8.

Un telegramma da Schanghai reca: « Si dice che l'Imperatrice madre sia stata avvelenata dagli antimonarchi, essendo il principe Tchinli contrario all'elevazione al trono del nuovo Imperatore. Il reggente ha dimostrato la tendenza a consigliarsi col consigliere Chang-Tang. Le notizie da Pechino sono scarse. Le porte del palazzo sono chiuse e custodite. Yuan-shi-Kiai si è rifugiato alla Legazione inglese ».

Un altro telegramma da Tokio reca: « Il giornale *Hochi* riceve da Pechino una notizia secondo la quale uno dei più alti funzionari dello stato sarebbe stato avvelenato. Si crede che sia Yuan-shi-Kiai. Il generale Aoki, comandante delle forze militari giapponesi in Cina, è partito per Pechino. La rivista navale giapponese, che doveva avere luogo oggi a Kobe, alla presenza dell'Imperatore, è stata rinviata. Telegrammi speciali dicono che le voci secondo cui l'Imperatrice madre si sarebbe suicidata hanno origine francese. Si afferma che l'Imperatrice quando sentì avvicinarsi la sua ora suprema abbia fatto uccidere l'Imperatore. La morte dell'Imperatrice madre è attribuita ad una indigestione di ananas ».

Manilla da Manilla: La squadra americana del Pacifico, che sta facendo crociera, attende per dover recarsi in Cina. Quattro gli avvenimenti perchè chiesi richiedano l'invio di navi in quei mari, si prevede che quelle americane saranno le prime a giungere. Molti osservano come la situazione dell'America nell'Estremo Oriente e nel Pacifico sia molto migliorata dacchè la squadra di corazzate si trova qui. Tutte le Autorità civili cinesi molto molto [illegible] ».

Per la sepoltura degli Imperiali cinesi

Pechino, 18, ore 9.

Alcuni editti, emanati dal nuovo Governo, censurano e puniscono rispettivamente i dottori chinesi presso le LL. MM. defunte. La lista è lunga, ma non comprende i nomi dei due medici cinesi che hanno assistito all'estero e che hanno curato i Sovrani in questi ultimi tempi. L'Imperatrice madre sarà sepolta nella tomba orientale, dove da lungo tempo è pronto il suo mausoleo. L'Imperatore, non avendo alcun mausoleo, il ministro delle comunicazioni ha ricevuto ordine di recarsi alle tombe orientali ed occidentali per scegliere un luogo conveniente per una tomba.

Stato Civile di Torino

17 novembre 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 14, femmine 6.

MATRIMONI: Borella Felice con Barbero Anna Nobile Buffa di Perrero avv. Costantino con Reymond Margherita — Miretti Marcello con Merlo Giulia — Reggero Eugenio con Ulrio Eugenia — Rovei Vincenzo con Bosco Celestina.

MORTI: Reggio Nilo, d'anni 44, di Torino, applicato ferroviario, via Principe Oddone, 68.

Massa ing. comm. Mattia, d. 52, di Lovere, direttore Società Ferrovie Mediterranee a riposo, corso Vittorio Emanuele, 82.

Fessato Bartolomeo, d. 61, di Roccaciglio, negoziante, via Ormea, 124.

Pinardi Giovanni, d. 38, di Ricardo Canavese, operaio, via Legnano, 2.

Vigna Giuseppe, d. 40, di Revel, negoziante, via Madama Cristina, 45.

Bergamasco Giovanni, d. 30, di Savigliano, negoz.

Bellati Giovanni, d. 21, di Palazzago, sold. di fan.

Maccagno Anna (ved.) n. Bergeglio, d. 81, di Vercelli, Reale, casalinga.

Ferrero Antonio, d. 42, di Ossasio, panettiere.

Aiassa Giovanni, d. 47, di Mondovì Torinese, fam.

Pestar Antonio, d. 15, di Pinerolo, contadino.

Nafissi nee Teodora Emma, d. 68, di Cobbio, figlia di carica.

Cavallo nee Maria Maddalena, d. 18, di Borgo, figlia di carica.

Gilli Giovanni, d. 32, di Lodi, [illegible], ing.

Per 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali [illegible] 12. Non esistono in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

18 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 075.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 125, 104 15.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.

Svizzera 5 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.

Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.

Londra 3 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1260 50, 1250.

» Banca Commerciale 813, 812 1/2.

» Ferrovie Meridionali 673, 674.

» Ferrovie Mediterranee 396 1/2, 390.

» Cambio Vienna 102, 100.

Cons. Cr. Fond. S. Paolo 3 5/0 p. cont. 104 50.

Cons. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 100.

Scarsamente sempre alcuno attivo. Le Consorti, dichiarate in apertura le 102 per 25 azioni, rimasero poscia invariate sulle 100.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 748,4; ore 15: 746,9; ore 21: 744,4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 6,0 **Minima + 2,4**

Piazza Castello — Nelle aiole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 17 + 6,4

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 2,0

18 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e tramonta alle ore 16 e minuti 56.

Giorno della lunga 9h.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI gerente

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Impresa Teatrale) operazioni d'opera e balletto, ore 20,45: *Sangue d'Albania*, [illegible] in [illegible] alla [illegible] di Marlia e Sacerdote e di N. Massarese di Alfredo Mattoni, musica del maestro Angelo Francesco Lavagnino. *Nel Paese delle bambole*, ballo. — L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e F. Garavaglia). Direttore Chiarella), ore 20,45: *La moglie ideale*, commedia in tre atti, di Marco Praga: *Il cuore*, *XXVI dell'Infernet*, *L'incoronazione di Poppea*, commedia in un atto. — L. 1.

POLITEAMA CHIABRERA (Spettacolo d'operetta), ore 20,45: *Mefistofele*, opera in un prologo, 4 atti ed epilogo, di Arrigo Boito (opera seria popolare). — Ingresso L. 1.20.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana R. Cimadoro e R. Ruggeri), ore 20,45: *La figlia morta*, commedia in 4 atti, di H. Bataille, traduzione di A. Polastri. — L. 0.60.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e Varietà, di C. Lombardi), ore 20,45: *La Gheisa*, operetta in tre atti, musica del maestro James Sidney, libretto dell'artista ballo Ernesto Urbani. — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cumberchi), ore 20,45: *Le miserie d'monsù Travet*, commedia in 5 atti, di Vittorio Bersezio. — L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Al mantenimento*, dramma; *Le donne ch'a pidrolo*, commedia. — L. 0.40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 20,45: *La so ratta*, commedia; *Il teatro Bijou*. — L. 0.40.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Ieri, alle ore 11, dopo penosa malattia, consolata di vivere, munito dei conforti di N. S. Religione, l'anima eletta di

Giuseppe Vietti

d'anni 20.

La moglie VIRGINIA BAMPOLDI; i figli: MARIA, LUIGINO e ANTONIETTA; la madre CATTERINA PAVESIO vedova VIETTI; le sorelle GIUSEPPINA in NOBILE, LUCIA in BOCCA, ANTONIETTA, MARIA in BONICELLI; i cognati, nuoro e congiunti tutti, coll'animo rassegnato, ne danno il rassegnato annunzio.

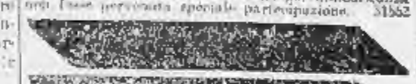
Torino, 18 novembre 1908.

La sepoltura avrà luogo domani, 19 corrente, alle ore 8.30, partendo da via Madama Cristina, N. 45.

La salma sarà composta a Rivoli nella tomba di famiglia.

Per ossequio desiderio del defunto si prega vivamente di non inviare fiori.

Si chiede venia ai conoscenti cui per dimenticanza non fosse pervenuta speciale partecipazione. 31552



La famiglia BIXET

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Novembre

Godimento del 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 05.
C. d. m. per f. c. 105 15, 104 12 1/2, 104 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 15.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 ... a 25) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 2.50) prezzi nominali 103 15.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1268, 1268 1/2, 1268, 1267 1/2, 1267 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 811 1/2, 811, 810 1/2, 810, 809 1/2 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 56, f. c.
Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in L. 672 1/2 f. c.
Az. Soc. Ut. Bal. Cotonificio e Filat. cpor. chim. — C. d. m. in L. 397, 397 1/2 f. c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 80, lettera 122 90.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1267 1/2, 1268 1/2, 1268, 1267.
» Banca Commerciale 811 1/2, 811, 810.
» Credito Italiano 56.
» Bancaria Italiana 102.
» Ferrovie Meridionali 672.
» Ferrovie Mediterranee 390.
» Cotonificio Vicenza 398, 397 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Punto 3 1/2 % 498.

Persiste l'incertezza: dopo un sensibile leggermente sostenuto, la spinta ritorna sui prezzi di ieri su alcune offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 novembre — Ore 17.

Sulla fermezza di tutti, alla riunione pomeridiana fummo obiettivo ribassisti. Cercini domandati ed in discreta ripresa.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 125.
Azioni Banca d'Italia 1269, 1270 1/2.
» Banca Commerciale 810 1/2, 811, 812.
» Meridionali 673.
» Mediterranee 390.
» Cotonificio 399, 400.

Prezzi nominali 17 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Beli. Medit. Adr. e Sic. 372 —
» Ferr. Mediterranee 269 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 217 25
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 356 —
» Ferr. Novara 3 0/0 220 50
» Cuneo 3 0/0 258 —
» » 3 0/0 474 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sicilia (ogni serie 4° prem. 1869) 281 50
» serie 5° prem. 1869) 281 50
» Ferr. Sard. 3 0/0 Obbl. Ferr. Torino Savona-Savona 3 0/0 295 —
» Ferr. Carol.-Alessandria 3 0/0 257 —
» Bacin. laziali 3 0/0 142 —
» Ferr. Cremona-Pol. 3 0/0 300 —
» Ferr. Cremona-Mantova 300 —
» Ferr. Ven. Trento-Chiusaf. 300 —

Titoli speciali.

Azioni Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana 101 50
Banco di Roma 107 —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino 5 —
Società Bancaria Italiana — —
quartiere Torinese 115 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Sconti Sardegna 272 —
» » Sicilie 278 —
» » Algerina Sicilesa 235 —
» » Delta — —
» » Vinaccia 115 —
» » » 2° emi 115 —
» Navig. Ital. 400 —
» Florio e Rubattino 400 —
» Torinese Trasporti — —
» d'Ferr. Mediterranee 390 —
» » Trans. Transatlan. 400 —
» Rocc. Transatlan. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Edis. Gen. 500 —
» Elettr. Gen. Luce 115 —
» Anglo Italiana elettro-chimica — —
» Ferriere Italiane 115 —
» Ant. Olc. e gas Biella 500 —
» Ferriere Piemontesi già Vaudet e C. 195 —
» Fonderie Calzificio Rubiera e C. — —
» Ferriere Lombarde — —
» Ind. Elettriche Bondi — —
» Ind. Elettr. Alessand. 441 —
» Prod. Prov. Lario 450 —

Cartelle

Prestito Nazionale 5 0/0 — —
» Cr. Fondiario 4 0/0 — —
» Cr. Fondiario 4 0/0 — —
» Cr. Fondiario 3 1/2 0/0 — —
» Cr. Fondiario 3 0/0 — —
» Cr. Fondiario 3 0/0 — —
» Cr. Fondiario 3

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con processi speciali per l'invecchiamento dei cognac

La Giuria della 1. Esposizione Internazionale d'igiene in KARLSBAD 1906 ha decretato ai

Cristalli Jodati Italiani (JODOSALINA) di VETTOR PISANI

Il Gran diploma d'onore

la Croce Insigne

e la Medaglia d'oro

Questi Cristalli sostituiscono con enorme vantaggio tutte le cure di sali e di acque alcaline e salsojodiche naturali e ciò per mancanza di cloruri che tutte quante contengono in grande quantità, i quali sono irritanti e lesivi della funzione renale. I **Cristalli Jodati Italiani** servono per combattere **I CATARRI GASTRO INTESTINALI** e delle **VIE BILIARI**, nelle malattie del **FEGATO**, nella **GOTTA**, nell'**ARTRITISMO**, nell'Arterio-sclerosi, ed in tutte le Malattie del Ricambio.

A richiesta dei Signori Medici riproduciamo in questo avviso il fac-simile del flacone originale dei soli e veri **CRISTALLI JODATI ITALIANI (Jodosalina)** di **VETTOR PISANI** allo scopo di mettere il pubblico in guardia contro le pericolose Imitazioni, Contraffazioni e Falsificazioni di questo prodotto fatte su vasta scala.

Deposito Generale
Sig. VETTOR PISANI
Via Depretis, 62 — NAPOLI

Concessionario per la vendita in Italia:
Istituto Nazionale Medico Farmacologico — ROMA

DESTINO
Consulti colle carte ai Parvenire a L. 1. Prof. di Napoli, via Madama Cristina, 21, p. 2°, Torino. c 30132

GIOIE D'OCCASIONE
Compro Lenti e vendo
G. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argento
Pagamento facile di Piata

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
a scrittura visibile è ogni la più perfezionata e la più indicata. Insuperata da Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, Consolati, da Avvocati, Notai, Privati. — Si cambia e si riparano a tutto e spesso per prima volta. — Si riparano Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Casa Hermann) MILANO
Recapito a TORINO - G. HERMANN, Piazza Castello, 29.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
Dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza.

RHUMATISMI
LOMBAGGINI - TORCICOLI - CRAMPI - DOLORI - SCIATICHE
EMBROCAZIONE NERVALE MONTANARO
Di gradevole profumo - Non macchia - Non unge - Lascia la pelle vellutata
In flaconi da L. 1,50 e L. 2 - Nelle principali Farmacie - Per posta L. 0,50 in più
Farmacia e Laboratorio Chimico cav. C. MONTANARO - Corso Vittorio n. 27 bis TORINO

L'Ovatta Thermogène
contro i reumatismi acuti e cronici, REUMATISMI, MAL DI GOLA, DOLORI INTERCOSTALI, TORTICOLLI, MAL DI RENI e ogni altra infiammazione ... RIMEDIO SICURO, FACILE, PRONTO ...
"Le Thermogène"
L. 1,50 la scatola in tutte le farmacie.

PREMIATA SARTORIA VITTORIO FOA fu RAFFAELE
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
(Telef. 22-54)
4 Tagliatori Abilissimi 4
Insuperabile assortimento Stoffe INGLESI e FRANCESI
Splendide Novità esclusive PER COMPLETI e PALETOTS
Specialità per Abiti sciolti e Pellicce
CONFEZIONE DI PRIMO ORDINE

Ospedaletto Ernesta Troglia IN CIRIÈ
Incanto volontario di Stabili
Il 30 corrente novembre, ore 9, nel mio studio, via Botero, N. 19, si procederà ad asta per vendita per lottarie dei seguenti stabili di spettanza del pensionato ... TORINO, VIA CUNEO, 2, di are 21,76 ... TORINO, VIA ROSSINI, 25, di are 23,48 ... CAVORETTO TORINO, strada Comunale, N. 1 ... VANNI, via Buttigliera e piazza della Parrocchia ... CHIUSANO D'ASTI e COSSOMBRATO ... Torino, 7 novembre 1906.
Notaio ORESTE COSTA

ANEMIA - NEVRASTENIA - LINFATISMO - DEBOLEZZA GENERALE - MAGRETEZZA
SOLUZIONE di BIFOSFATO di CALCE
Soluzione di ipofosfiti e glicerofosfati
TOSSI - BRONCHITI - SCROFOLE - RACHITISMO
Soluzione di ipofosfito di calce e glicerofosfato
L. 2,50 la bottiglia per posta L. 2,80.
Farmacia dott. BOCCIO, via Bertolotti, 34, Torino.

Il vero VERO e GENUINO
L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
contro i CALLI-INSETTI CORNENTI
Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia di L. 1,65.

MACCHINARIO D'OCCASIONE
MOTRICE con caldaia a vapore Sulzer di 60 cav.
Tre motori a gas pesante Crossley e Langen-Wolf di 25 - 32 - 50 cavalli.
Due alternatori tifasi di 50 cavalli, 125 volts;
Dinamo e motori a corrente continua 100 volts di 2 - 5 - 10 e 40 cavalli;
Batteria d'accumulatori Tudor di 300 ampères-ora;
Trasmissioni, supporti, puleggie di varie dimensioni;
Rivolgersi signor ZANIOL GIUSEPPE, Corso Regina Margherita, 143, Torino.

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via Bertolotti, 9.
Prof. D.r R. Corsio Dirett. Ambulatorio - Policlinico
Ore: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

BILIARDI Italiani e francesi
Stecche - Accessori - Panni
GALLIZIO PIETRO
Bici biliardi nuovi completi - Due biliardi usati e accessori, a prezzi eccezionali.
Via Santa Chiara, 55 - Corso S. Giulio, 63 - Torino

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, sog. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI Torino.

LEVATRICE
Marella Amelie tiene pensionato, cure speciali, prezzi miti, segretezza. Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo).

Svizzera Tedesca
Villa Aurora
WIL
tra Zurigo e San Gallo. Stabilimento di cura, italiano, francese, inglese, spagnuolo. Bellissimo parco, ... Prospetti ... J. ZWEIFEL.

LEVATRICE
Renee M. Clotilde
Pensione partorienti L. 45 in più. Cure segrete. Consultazioni mensili. Via Po, n. 5, piano 1°, presso piazza Castello.

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Pensione partorienti L. 45 in più. Cure segrete. Via San Tommaso, 21, p. 2°.

Via Berbiola, n. 40
si impegnano bobe palazzo M.se Pisa oro e gialle

IMPORTANTE CASA
di fili isolati cerca buon contromastro molto pratico di smalto fabbricazione — indirizzare al Laboratorio Fourcade, Lyon, N. 1212 (France).

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Giov. CELESTINO - Torino
Via XX Settembre, 48-51
Via San Quintino, 40 bis.
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta
Telefoni 11-7. e 27-99.

MOBILI
e articoli nuovi e d'occasione per Negozi, Uffici, Studi, Pensioni e Ristoranti, prezzi convenientissimi.
GANDOLFO, via San Pietro in Vincoli, 11.

Società Anonima Carrozzeria Piemonte
Capitale Sociale L. 500.000 versato
Angolo via Napione e Corso Regina Margherita - TORINO
La Direzione ha l'onore d'avvertire i signori Artisti, Clienti e Fornitori che lo Stabilimento, arricchito del migliore e più moderno macchinario oggi esistente, è completamente ultimato in ogni suo singolo reparto.
Si prega quindi far loro formale invito di volerlo visitare a tutto il 20 corrente mese, dalle 9 1/2 alle 11 1/2 e dalle 15 alle 19 d'ogni giorno festivo.
LA DIREZIONE

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sono ... ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue; flacone grande L. 6,60, piccolo L. ...
ESTRAZIONE ANTIGONOROICA L. 5. PILLOLE L. 3 per guarire istantanee e ribelli, sulla e gocciolio e perdite inalterate.
UNGUENTO SOLVENTE per glandole ingrossate, pozze e stringimenti ... senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni genere ... venere ... ed invecchiate ...
PRIVATIVA COVENANTIVA ALL'ANTICO PRIMIERA Dr Schmutz Dott. TENCA, Milano, Viale S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano: Farmacie Dott. TENCA, Al Bella ... farmacia Lombardia, via S. Zeno, 7; Gerardi, Friuli, Manzoni e farmacia Zambletti, Segretezza. Si spedisce ... franco per tutta Italia ...
Deposito in Torino farmacia N. Giordano via Roma, 2.

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Preparato nella pasta di soja! Richiedere all'istante tale la marca

ALL'ANCORA
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasie
e da LIONE
— Velluti in ogni genere e colore —

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO
(Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni, Apparecchi idroterapici, Lavabi, Water-Closet, ecc.
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e private.
Costruzione per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori.

PREMIATA FABBRICA DI CASSE-FORTI INCOMBUSTIBILI
Cassette di Sicurezza e Cassette ... per ...
G. POESIO Corso P. Oddone, 19 TORINO
SPECIALITÀ IN CASSEFORTI ELETTRICHE
con avvisatore d'allarme brevettato
Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

PRESERVATIVI
NOVITÀ IGIENICHE di gomma, vescica di pesce ed altri, per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta raggiugliata e non intestata ... 20 cent. Massima segretezza. Scrivere cartolina postale n. 635, MILANO.

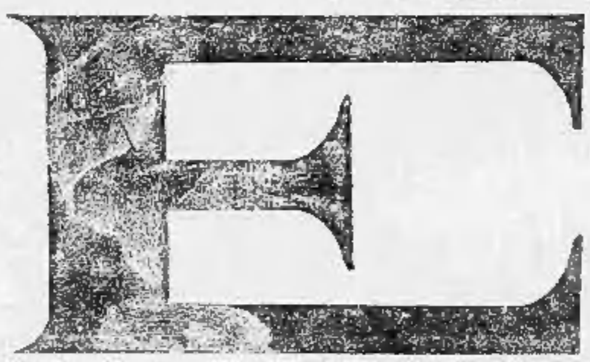
IMPOTENZA Insensibilità Genitale: Nevrastenia, esaurimento sessuale, Impressionabilità, Perdite notturne, debolezza del midollo spinale, Abusi venerei, Virilità consunta ... dalla vecchiaia, si curano radicalmente coll'APROHINA del Dottor Carrington, unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente rivitalizzante dei tessuti virili, terapeuticamente efficacissimo. Ai vecchi ridona il vigore giovanile ... Cent. 1, 50 franco; 2,80; 4 flaconi 1, 12 franco. APROHINA per una cura completa ... effetto rapido L. 5 franco L. 5,60. Consulti per lettera. Depositari: Farmacia del Bosco, Via Nazionale, 25, Roma; Deposito in Roma: Fiocchi, Via Capo le Case, 14 — Bologna: Zarri — Firenze: Astuto — Palermo: Cav. Cimino — Torino: Freire, Corso di Frace n. 31 — Milano: Brati, Via Monforte, 50 — Venezia: Monica.

Cerotto MAZZA MILANO
Corso Genova, 10
Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, strappi, ecc.
L. 1,— in scatola.
Guarigione della Sciatica (Cerotto spec.) L. 10.

Anistamina Tubercolosi
Rimedio specifico della
preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesini di Genova, agisce Efficace - Pronta - Sicura
Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.
Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 15.

BLENORRAGIA
O SCOLO, infiammazione uretrale e gocciolamento cronico in uomini e donne; fiori bianchi della donna, metrite, endometrite e vaginite.
Guarigione radicale col "VEO" in soli cinque giorni.
Unico premiato rimedio di triplice azione antisettica, adstringente e calmante. Risultato garantito in diffidate anche nei casi più ribelli.
Cura completa d'iniezioni ... L. 5, flacone d'irrigazione per donna L. 2.
Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 29 - MILANO.

Paste Svizzere AL LATTE (per minestra)
Preparate dalla Fabbrica di Prodotti Alimentari
C. F. OEDERLIN - GINEVRA
Composte unicamente di LATTE PURO FRESCO e di SEMOLA DI GRANO, senza alcuna altra materia eterogenea, formano un alimento di primissimo ordine per
BAMBINI - AMMALATI - CONVALESCENTI
per le loro proprietà nutrienti e facilissima digestione.
DEPOSITO ESCLUSIVO
F.LLI PAISSA
Società Anonima "SALUS"
TORINO — Piazza San Carlo, 8
E presso le Sedi della "SALUS"
MILANO - GENOVA - VENEZIA
NOVARA - SPEZIA
ed i migliori Rivenditori di generi alimentari.

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

IL
RAMORNIE
AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI
AGENTI PER L'ITALIA F.lli PAISSA 8 PIAZZA S. CARLO TORINO

Olio Fegato di Merluzzo
PURISSIMO
PROVENIENZA DIRETTA
SOCIETÀ di PESCA
BERGEN (Norvegia)
Presso F.lli PAISSA
TORINO - Piazza S. Carlo, 8
TELEFONO 13-64

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca «Sorgente Angelica» ... Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO
F.LLI PAISSA
Piazza San Carlo 8.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
SUPERIEUR VIEUX COGNAC ✕ VINO VERMOUTH ✕ GRAN LIQUORE GIALLO
— MILANO —
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET BRANCA
nell'America del Sud C. F. ... E C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK